



LA STORIA

Una famiglia reggina (due docenti e 5 figli) ha denunciato un calvario di soprusi degli estorsori e li ha fatti arrestare

Ribellarsi alla 'ndrangheta è dignità

Incursioni notturne, minacce, capretti e gatti sgozzati, bombole del gas ed ami in veranda

di CATERINA TRIPOLI

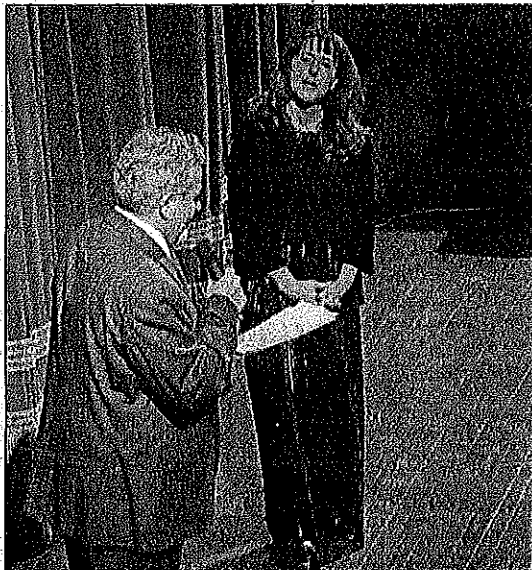
REGGIO CALABRIA - «Il pensiero di non denunciare non ci ha mai sfiorato. Siamo educatori: da sempre parliamo ed insegniamo agli studenti ed ai nostri 5 figli la legalità ed il significato della parola dignità che consente realmente di sentirsi liberi. Come avremmo potuto mai camminare a testa alta e guardarli negli occhi se avessimo tacito e se ci fossimo piegati a subire quelle angherie mafiose?».

Serenella Corrado e Martino Parisi, coniugi, docenti e dirigenti scolastici reggini, spiegano senz'alcun ardore, quasi come fosse un'ovvietà, con parole miti, chiare e piane, e senza neppure usare il vocabolo "coraggio", ciò che dovrebbe essere scontato per tutti: davanti alla sopraffazione mafiosa si denuncia.

La coppia reggina, che nei giorni scorsi ha assistito alla condanna del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di Emanuele (7 anni e 3 mesi) e Francesco (tre anni) Quattrone, zio e nipote, responsabili di una raffica di minacce e di intimidazioni nei loro confronti, fa, però, parte di quel numero limitatissimo ed elencabile sulla punta della dita di una mano di cittadini che scelgono di denunciare le intimidazioni. Una storia che, anche per questo motivo abbiamo il dovere di non lasciare relegata, persa e diluita, tra le righe della cronaca giudiziaria.

Il sogno di Serenella e Martino diventa un incubo. Tutto comincia nel 2010 dalla determinazione di voler realizzare un sogno per la propria famiglia e di lasciare una traccia di sé. Dopo una vita di lavoro e sacrifici, la coppia decide di vendere ogni bene, casa e terreni, per realizzare il loro posto dei sogni: una casa sulle colline di Gallina che sia anche un polo culturale. Presiedono l'Associazione culturale senza fini di lucro Pentakaris, lui è stato presidente dell'Accademia di Belle Arti, lei è dirigente scolastica dell'Io "Falcone" - Archi. La loro idea è quella di offrire alla città una scuola di avviamento e formazione dove i bambini possano studiare e imparare l'arte musicale.

La stipula di un regolarissimo contratto... con l'estorsore. È del 2010 l'incontro con l'appaltatore



Martino Parisi e Serenella Corrado i docenti che non si sono piegati alle intimidazioni

Emanuele Quattrone che subentra ad una precedente ditta. Il contratto è dettagliato e nero su bianco. La coppia, però, comincia, su richiesta dell'uomo, ad anticipare, assegno dopo assegno, tutti i soldi che chiede Quattrone ("Ci diceva che altrimenti non avrebbe potuto pagare gli operai").

La casa/scuola, intanto, cominciava a prendere forma e la famiglia Parisi-Corrado si era già trasferita all'interno, per cui la priorità era andare avanti con i lavori. Quattrone sarà saldato con i 443 mila euro previsti nonostante i lavori non siano ancora neppure al 70%; anche l'ultimo assegno e step del contratto è documentato ("a saldo dell'operazione riceve 15 mila euro e si impegna a completare i lavori" recita il formale passaggio dell'atto). L'appaltatore non ancora estorsore li aveva rassicurati: "Per il momento non ho la possibilità di finirli ma i soldi me li avete dati tutti quindi, state tranquilli, sono una persona serena, un uomo d'onore (...) e la casa ve la finirò il prima possibile".

Comincia l'Odissea. Dalla casa senza facciata finita sulle colline di Gallina esce, quindi l'impresario, restano i Parisi ma allo stesso tempo inizia l'incredibile (ma tutta documentata ai Carabinieri ed in Procura) sequela di abusi e reati contro questa normalissima famiglia.

La testa di capretto. Si comincia con un "classico" d'effetto: una bella testa mozzata di capretto al cancello di casa, poi un singolare allungamento della parte inferiore della casa dove è allocata la scuola di musica. Dall'acqua si passa al fuoco: la famiglia di docenti con in casa 5 figlioli si ritrova bruciata la parte esterna dell'abitazione. Un pressing stringente ed assillante di episodi che ammontava anche "una finta rapina", così viene definita dagli inquirenti, con l'incursione in casa in pieno giorno e proprio di lunedì mattina (tradizionale giornata di libertà del docente dagli impegni scolastici utilizzata spesso proprio per gli incontri con l'appaltatore) di 4 uomini incapucciati che, attraverso una porta a vetro e mentre Parisi contatta le forze dell'ordi-

ne, gli puntano contro una pistola.

Le minacce. Di lunedì in lunedì. Quello successivo alla finta rapina parte un altro must delle intimidazioni, le minacce telefoniche anonime: "Morirai tu ed i tuoi figli" sibilano gli sms inviati, si scoprirà successivamente, da una cabina telefonica nei pressi di piazza Sant'Agostino, seguirà la presenza di 5 gatti morti nel giardino di casa, una bombola di gas sull'uscio domestico e la veranda disseminata di grossi ami da pesca.

L'unica difesa dalle minacce le denunce. Con grande sorpresa di chi metteva in atto le intimidazioni, però, ogni episodio veniva regolarmente denunciato. Denunce che hanno riguardato i singoli fatti e non soggetti in particolare che restavano ignoti per i Parisi e da identificare per gli investigatori.

L'altra estorsione: il pizzo attraverso il decreto ingiuntivo. Mentre le intimidazioni non ottengono l'effetto sperato e gli inquirenti sono al lavoro incrociando fatti e dati tra cui le immagini delle telecamere di sorveglianza fatte installare fuori casa e intercettazioni telefoniche, nella casa scuola giunge però "un altro tipo di estorsione". Arriva per posta e sotto forma di decreto ingiuntivo da 239 mila euro avanzato dall'appaltatore. Quasi una firma dopo tutti quegli episodi.

Un atto contro cui i coniugi hanno presentato subito opposizione e che ha già registrato una sentenza del tribunale civile che ha dato torto a Quattrone ed ha riconosciuto invece il danno alla coppia reggina (quantificato in 120 mila euro) per non aver finito i lavori e averli fatti male, poi vanno anche aggiunte le ingenti spese processuali per gli atti del Ctù (sempre a carico di Quattrone ma che lo stesso ha già annunciato di non poter pagare e che, secondo i tortuosi giri di legge, resteranno a carico della coppia vittima).

La firma alle estorsioni. Prima della sentenza civile, intanto, l'appaltatore/estorsore, però, forse temendo il peggio, aveva tentato un "approccio" a modo suo: una lettera firmata dallo stesso Quattrone e rinvenuta nella buca delle lettere di casa Parisi in cui proponeva una "mediazione" sui generis: afferma-

va "di volersi accontentare di 180 mila euro" ed infarciva la missiva di inequivocabili riferimenti ai 5 figli dei docenti, alludendo ai loro spostamenti in tutta la Calabria e quindi alla possibilità di "seguirne" la vita.

La svolta. Nel frattempo la squadra Stato tra le cui braccia ha trovato l'unico conforto possibile questa famiglia lavorava sulle intercettazioni. Emanuele Quattrone era finito in manette per un'altra vicenda (era stato trovato in possesso di armi) e dal carcere invitava il nipote Francesco a recarsi a casa di Parisi, "ad occuparsi di Parisi". Dopo solo 3 giorni da quelle indicazioni, sull'uscio di casa Parisi comparve la bombola di gas. La procura attraverso indagini sofisticate ed intercettazioni ai individuato, così, ad uno ad uno, tutti i responsabili di questi atti intimidatori compiuti per dissuadere la famiglia Parisi dalla denuncia e convincerla a pagare una sorta di vera e propria tangente. Atti che si consumano chissà quante volte in altre case, in altre famiglie, nel silenzio, nel dolore, nella sottomissione, ma i Parisi hanno detto no. Grazie anche alla squadra Stato.

"Un lavoro straordinario - dice oggi Martino Parisi - è un messaggio di fiducia da dare ai cittadini. Non dimenticherò mai ciò che i carabinieri e la procura hanno fatto per noi. Non ci hanno lasciati mai soli, hanno avuto un totale coinvolgimento emotivo e si sono dedicati a tirare fuori prove ed a venire a capo di questa dolorosa vicenda". "Oggi la gente è sfiduciata: non denuncia perché crede che giustizia non sarà fatta. Io sul mio cammino ho incontrato giudici come Musolino, Frustaci, il maresciallo Germanà della stazione di Gallina ma anche l'enorme professionalità del mio avvocato, Andrea Alvaro, il supporto di Claudio La Camera dell'osservatorio sulla 'ndrangheta. Non dimenticherò mai la splendida ricostruzione del pm Sara Amerio, durante il dibattimento, espresso come se fosse lei stessa la parte lesa. Quegli anni dal 2011 al 2016 sono sembrati vividissimi in aula. Ai cittadini dico funziona. Denunciate non avete alternativa: non è una questione di coraggio ma di dignità".

L'INTERVISTA

Chi vi è stato più accanto, chi vi capiva e vi sosteneva?

«La procura ed i carabinieri sono stati eccezionali con noi. Ci siamo sentiti sempre compresi; hanno dipanato ansie e dissolto il dramma che vivevamo. Sul nostro cammino abbiamo incontrato altri due angeli: l'avvocato del foro di Palmi Andrea Alvaro e Claudio la Camera dell'Osservatorio sulla 'ndrangheta. Per il resto non abbiamo avuto pacche sulle spalle. Ci siamo ritrovati soli. Non so perché, forse non andava bene che ci difendessimo dai soprusi che subivamo. La nostra scuola non ha spiccato il volo nonostante fossimo portatori di un esempio e di una cultura positiva, non ci siamo sentiti sostenuti dalla collettività, abbiamo subito anche la mancata adesione alle nostre attività da parte della

«Il dolore di vederli deporre per i delinquenti
Dalla società volevo solo qualche pacca in più»

gente del luogo che preferiva non iscrivere i bimbi alla nostra scuola».

È riuscito a gioire alla sentenza di condanna dei suoi estorsori?

«No, non sono riuscito a gioire alla condanna dei due Quattrone. Ho avvertito un magone ed una gran tristezza. È l'epilogo di sei anni di veleni e tensioni: mi veniva solo da piangere. Ricevevo giustizia, gli artefici delle nostre

angherie venivano assicurati alla giustizia. Ero soddisfatto sì che questa vicenda potesse servire ad altri, ma gioia no, non sono riuscito a provarne».

Il momento più doloroso quale è stato?

«Più delle intimidazioni, è stato constatare che una serie di persone ha dato disponibilità in termini di adesione e partecipazione alla mafia, sfilando sul banco dei testimoni e facendo falsa testimonianza. Finché

ci saranno persone così, disponibili e devote che scelgono di parteggiare per la mafia anziché per la verità e le persone perbene, non ci sarà progresso. Si figuri che uno di questi ha fatto falsa testimonianza autoaccusandosi di un reato che non aveva commesso per sgravare il vero responsabile. Questo servilismo nei confronti di chi sa far male mi ha fatto soffrire perché ho visto quanto è povera di valori la nostra società».

Vi siete scoperti più forti dopo questa vicenda?

«Sono cresciuto in un orfanotrofio, sono tra i "figli" di don Italo



Martino Parisi

Calabrò, ho vissuto disagio e povertà assoluta, faccio parte del direttivo dell'All (associazione contro le leucemie) non avevo bisogno di questo per temprarmi».

Come è cambiata la vostra vita?

«Forse siamo più fragili. Se qualcuno di noi ritarda l'arrivo o la telefonata attesa... Non sappiamo cosa ne sarà del nostro futuro. Tra qualche anno usciremo dal carcere: non so se venderemo tutto ed andremo via, non so se rivedremo il nostro progetto di vita in funzione dei nostri figli. So solo che non avremmo potuto agire diversamente. Forse questa sensazione amara non l'avremmo provata se la nostra società avesse parteggiato per noi anche solo con qualche pacca sulle spalle in più».

c.t.

SANITA' E INCHIESTE

La Prefettura di Reggio dispone accertamenti per verificare infiltrazioni o condizionamenti

Accesso ispettivo antimafia all'Asp

Già insediata la commissione d'indagine supportata da personale delle forze di polizia

DI ANDREA IACONO

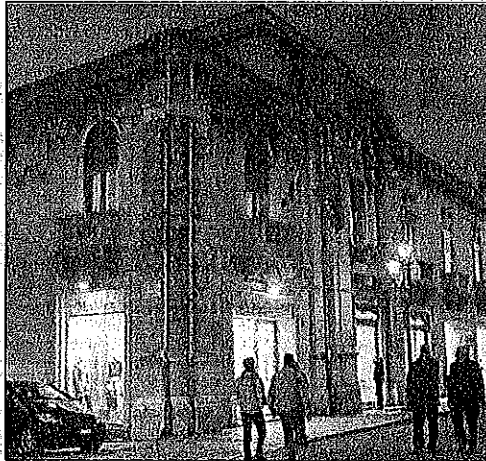
REGGIO CALABRIA - Sospetti di infiltrazioni 'ndranghetiste all'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria. Il prefetto della città dello Stretto, Michele di Bari, su delega del ministro dell'Interno Matteo Salvini, ha disposto ieri mattina un accesso ispettivo antimafia nell'Asp numero 5.

«L'accesso - è detto in un comunicato della Prefettura reggina - è stato disposto allo scopo di compiere accertamenti ed approfondimenti per verificare l'eventuale sussistenza di forme di infiltrazione o di condizionamento di tipo mafioso».

L'attività ispettiva della Commissione d'indagine, insediata nei ieri, sarà supportata nell'espletamento dell'incarico da personale delle forze di polizia e dovrà essere perfezionata entro tre mesi dall'insediamento, periodo prorogabile di ulteriori tre mesi qualora fosse necessario. Nel mirino pare ci siano la gestione del personale e il nodo appalti.

Non c'è pace per l'Asp guidata dal direttore generale Giacomino Brancati, nel ciclone da tempo. Da una parte le strutture private accreditate in stato di agitazione perché lamentano mancati pagamenti delle prestazioni di specialistica ambulatoriale eseguite: si parla di otto mesi di attese e rischio concreto di chiusura. Dall'altra, l'invito bipartisan alle dimissioni dal mondo della politica. L'ultimo era stato addirittura il presidente della giunta regionale Mario Oliverio che non più di due mesi fa in una lettera chiedeva a Brancati un passo indietro per via di un operato ritenuto non sufficiente.

Tensioni e conflitti hanno accompagnato il percorso del servizio sanitario provinciale nell'ultimo anno. Lo stesso Olive-



La sede che ospita la Direzione generale dell'Asp di Reggio Calabria



Il dg Giacomino Brancati

rio parlò di «diffuse inadeguatezze e disfunzioni nei servizi». Nella stessa missiva di fine maggio, il governatore stigmatizzava come «Istituzioni provinciali, a partire dalla Prefettura, la quasi totalità dei sindaci della provincia e le forze sociali, segnalano difficoltà nell'interlocuzione con l'Azienda e persino soluzioni concordate che nei fatti rimangono senza alcuna attuazione».

Nessuna inversione di tendenza, dunque, dalla nomina a direttore generale di Brancati avvenuta nel maggio 2017. Tanto che, a distanza di un anno, chi lo aveva posto a capo dell'azienda di via Diana, di fronte alla bufera scatenatasi sulla sua gestione, fu costretto a parlare di «indebolimento dei servizi sanitari erogati», «isolamento dell'Azienda» e «olima di diffusa

sfiducia». Dalla parte del dg si era subito schierato il commissario regionale ad acta per la sanità, Massimo Saura, che aveva sottolineato «l'inopportunità della sortita del governatore in un momento in cui l'Asp reggina stava finalmente mettendo ordine nei conti. Era, infatti, da poco stato nominato il soggetto attuatore Consolato Campolo».

Al lavoro per 3 mesi prorogabili di altri 90 giorni

Segui, a stretto giro di posta, la nomina del nuovo direttore dell'Ufficio economico finanziario, Giuseppe Corea. «Con questa nomina - spiegava lo stesso Brancati - che fa il paio con quella del soggetto attuatore unitamente alla task-force che a breve affiancherà l'Ufficio finanziario con esperti qualificati, l'azienda è certa di aver intrapreso la strada maestra che condurrà entro la fine del prossimo anno a regolarizzare le scritture

contabili, i bilanci e il debito pregresso cumulato». Ma ieri ecco la tegola dall'ufficio territoriale del governo.

Ad oggi in Italia sono sette i casi accertati di infiltrazione mafiosa di aziende sanitarie e ospedaliere, tutte in Calabria e Campania, come certificato dalla relazione di fine mandato dell'ultimo presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi.

Come si ricorderà, Brancati, un mese prima di essere nominato dg e a quasi un anno dalla sua elezione a commissario dell'Asp, fu vittima di un atto intimidatorio. Mentre si trovava a casa con moglie e figli, era la sera del 16 aprile 2017, qualcuno sparò colpi di arma da fuoco contro le pareti esterne e le finestre della sua villetta in località Vena, frazione di Vibo Valentia. Ma l'episodio non ne fiaccò l'impegno nell'arduo compito di risollevarne le sorti della sanità reggina.

LE PERQUISIZIONI

Finanziari alla Tricarico

DI MATTEO CAVA

BELVEDERE MARITTIMO - C'è ancora un'intensa attività della Guardia di finanza nell'area amministrativa della casa di cura Rosano Tricarico. La Procura di Paola, diretta da Pierpaolo Bruni, sta effettuando una serie di verifiche incrociate, grazie all'attività delle Fiamme gialle, che portano a situazioni poco chiare. Ieri, per tutta la giornata, i finanziari sono stati all'interno degli uffici della casa di cura, alla Marina di Belvedere Marittimo, sul Tirreno cosentino.

Quel che è certo, è che vengono acquisiti documenti ritenuti importanti per far quadrare il puzzle da comporre sulla situazione finanziaria della clinica e di chi la gestisce. Pare che siano stati ritrovati atti dei quali si erano perse le tracce in passato. Anche in relazione ad acquisti di beni di lusso. Importanti per rimettere a posto i tasselli. Non si escludono ulteriori sviluppi e potrebbero già essere state emesse delle misure da parte della Procura. L'attenzione si riverserebbe su una situazione di bancarotta fraudolenta con riferimento anche alle indagini compiute già nei mesi scorsi, ad aprile.

C'è da ricordare, per la cronaca, che ultimamente, una decina di giorni fa, il tribunale di Paola aveva dichiarato fallita la clinica Rosano Tricarico di Belvedere Marittimo con la concessione all'azienda di poter proseguire l'attività in esercizio provvisorio. Per il controllo dell'iter fallimentare, sono stati nominati due curatori: Giuseppe Castellano e Pasquale Di Martino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le mie vacanze ho scelto Busitalia Fast.



Prenota subito il tuo viaggio su fbusitaliafast.it





Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Catanzaro - Tel. 0964.654042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

MONASTERACE

Omicidio Ronzello, 30 anni per i fratelli Sorgiovanni

A PAGINA 17

GIOIA TAURO

Depuratore Iam, ok al concordato Soddisfazione per la Fecma Cisl

A PAGINA 19

POLITICA SOTTO L'OMBRELLONE In pochi alla riunione organizzativa

Attorno al Pd solo il deserto

Insieme al commissario Puccio solo due consiglieri comunali

ALLOGGI

Quella soluzione che nessuno vuole vedere

di CATERINA TRIPODI

Il deserto dei tartari.

Non è stato un buon segnale né soprattutto incoraggiante quel vuoto pneumatico attorno al commissario del partito democratico Giovanni Puccio.

All'appuntamento fissato per fare ripartire il partito attraverso una riunione organizzativa alle ore 18 e 30 presso la sede di via Filippini si sono presentati esattamente "io, mammata e tu".

Per meglio specificare, sono giunti alla spicciolata solo il capogruppo del Pd Nino Castorina, la delegata del sindaco ai beni confiscati, Nancy Iachino ed un pugno di segretari di circolo tra cui Paolo Scudo, Natale Pensabene e Giuseppe Fanti.

Insomma vada per la cura; vada per le ferie e l'estate (ma occhio che le temperature mercoledì non erano poi così roventi) ma quelle assenze sono sembrare davvero troppo rumorose soprattutto per un partito che deve assolutamente provare una ripartenza almeno a livello locale dove appare ormai in picchiata a causa della gestione amministrativa della città e dopo le mazzette ricevute con il voto dello scorso 4 marzo. Una ripartenza doverosa anche per senso di responsabilità nei confronti di una sempre più veloce avanza-

ta delle destre più brutte. Una ripartenza che latita e che fa stringere nelle spalle chi ancora resta dentro il partito. Forse perché non si hanno ancora notizie di nessun genere circa lo svolgimento di congressi; i quadri cittadini hanno chiesto di rilanciare le politiche ed hanno provato ad informarsi non ottenendo alcuna risposta certa.

Alla fine i lavori sono stati poi aggiornati a lunedì prossimo dal momento che il commissario Puccio ormai in splendida solitudine ha tracciato il nuovo percorso politico che, stavolta,

partirà lunedì prossimo alle ore 18 presso la sala del dopolavoro ferroviario. Qui si svolgerà "l'attivo" del Pd e annuncia Puccio, sarà presente anche il sindaco Giuseppe Falcomatà.

Nuovo tentativo il prossimo lunedì con Falcomatà



Giovanni Puccio

CONFERENZA "Falcomatà quel disastro annunciato"

Si terrà oggi alle ore 10 a Palazzo San Giorgio la conferenza stampa promossa dall'opposizione consiliare tutta e intitolata simbolicamente "Falcomatà un disastro annunciato". Palazzo San Giorgio invece comunica che a causa della rottura della condotta di addeuzione al serbatoio Alfieri, sono previste per la giornata odierna nuove disfunzioni nell'erogazione idrica nelle zone di Villa San Giuseppe, Rosali, Modenelle e Arghilla. I tecnici sono già al lavoro per risolvere il dissestio.

DA anni in città, centinaia di famiglie in gravi difficoltà economiche attendono l'assegnazione di un alloggio popolare. Lo ricorda l'associazione "Un Mondo di mondi" che ricorda anche come "se si applicasse la legge vigente del settore è il meccanismo del turn-over, il Comune potrebbe riprendere nella sua disponibilità gli alloggi popolari necessari da poter assegnare a queste famiglie".

Ma l'Amministrazione ricorda, l'associazione in quasi 4 anni, pur avendo fatto qualche azione preliminare grazie alle sollecitazioni delle Associazioni, non ha ancora provveduto a riprendere gli alloggi per assegnarli ai nuclei che ne hanno bisogno. Il Comune persiste nel lasciare centinaia di alloggi nella disponibilità di coloro che ne hanno perso il diritto e che li utilizzano per propri fini e per trarne un profitto. Dopo le azioni attuate dalle Associazioni e dopo la delibera di Consiglio comunale del 10 febbraio 2017 sulla legalizzazione del settore, l'Amministrazione potrebbe da domani avviare delle procedure di legge che nell'arco di 20 giorni consentirebbero di riprendere i primi 400 alloggi, da assegnare. Ma ciò non avviene. Si continua ad affermare la prossimità dell'azione di decadenza degli assegnatari senza più titolo, rinviando però costantemente le azioni decisive.

«Si giustifica - ricordano - il continuo rinvio con diverse motivazioni: personale comunale insufficiente, struttura Erp debole, continui errori nella procedura e complessità della situazione. Come se non bastasse, arriva anche la proposta del Pd reggino di costituire una Commissione comunale ad hoc che a questo punto servirebbe solo a fermare i passaggi operativi. Riguardo al personale mancante per il settore Erp, la soluzione ci sarebbe ed è portata di mano. Da qualche mese è stato costituito un gruppo di lavoro per superare i ghetti dell'ex Polveriera e della Caserma Duca D'Aosta con l'assegnazione di alloggi confiscati. Questo gruppo - ha dato prova di saper lavorare con sufficiente professionalità su questioni difficili e complesse».

PRIMO BILANCIO POSITIVO Pioggia di multe per infrazioni al codice della nautica da diporto Moto d'acqua, è arrivata la stretta e il giro di vite grazie alla Squadra Nautica della Polizia di Stato

BILANCIO positivo in questo primo scorcio di estate realizzato dagli uomini della Squadra Nautica della Polizia di Stato, i quali espletando in mare i compiti istituzionali della Polizia di Stato con l'impiego di 1 Unità Navale in dotazione, 2 moto d'acqua e autovetture di servizio hanno portato a termine diverse missioni finalizzate

alla prevenzione e repressione di illeciti in materia di Navigazione da Diporto, Sicurezza della Balneazione e Navigazione, con particolare riguardo al contrasto della navigazione sottocosta effettuata da moto d'acqua e motoscafi veloci. Tale attività ha permesso di controllare numerosi diportisti, contestando infrazioni al codice

della nautica da diporto per l'ammontare di diverse migliaia di euro ed il sequestro di un natante che in prossimità della costa navigava privo della copertura assicurativa. L'impegno degli specialisti nautici si protrarrà con tolleranza "zero" verso quei comportamenti che turbano o mettono in pericolo la sicurezza dei bagnanti.

EMERGENZA RIFIUTI

Il sindaco: «Il comitato l'ho chiesto io, adesso tolleranza zero»

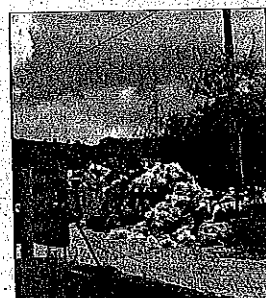
RIFIUTI per il sindaco di Reggio Calabria è battaglia civile, tolleranza zero e decide di dedicarci un post sulla sua pagina Facebook.

«In questo primo mese di estensione della differenziata a tutta la città abbiamo puntato molto sulle iniziative di comunicazione e sensibilizzazione, accanto ai controlli della Polizia municipale. Non è bastato».

Lo scrive il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà,

sulla sua pagina facebook. «Ecco perché ho chiesto e ottenuto - aggiunge - la convocazione di un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in Prefettura, per il quale ringrazio il prefetto Michele di Bari, al fine di coinvolgere tutte le forze dell'ordine nell'ambito dei controlli sui rifiuti. La sinergia istituzionale porterà a controlli a tappeto su tutto il territorio».

«L'abbandono dei rifiuti - dice ancora il Sindaco di Reggio Calabria - è un reato penale ed il percorso sulla raccolta differenziata porta a porta si può e si deve migliorare, ma non si può e non si deve fermare. Tolleranza zero, so che l'estensione del porta a porta nei quartieri della città non ancora raggiunti dal servizio ha comportato diversi malfunzionamenti anche nelle zone in cui fino a oggi ha funzionato bene. Combattiamo insieme, con tutte le nostre forze, questa battaglia di civiltà».



Emergenza rifiuti

DOPO L'INTERRAMENTO DEI REPERTI Il Comune lo fa sapere dopo le polemiche

Scavi, la verità scientifica dell'ente

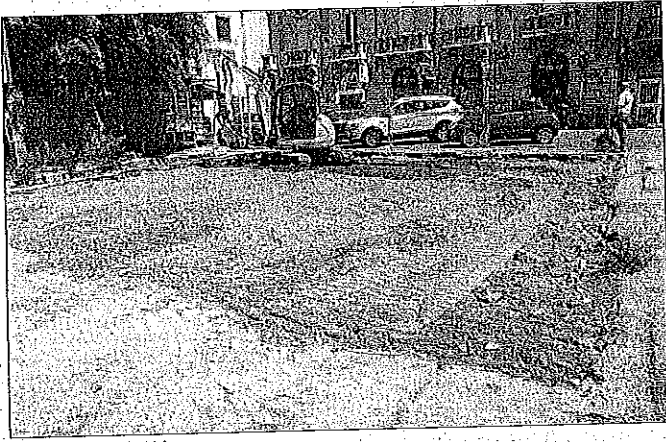
Una tunica di strati di tessuto geotessile e ghiaia per tutelare il patrimonio archeologico

CAOS e POLEMICHE per la ricopertura degli scavi di Piazza Garibaldi che hanno visto il seppellimento degli scavi archeologici venuti alla luce solo qualche anno nel corso dei lavori per la costruzione di un parcheggio.

E' dovuto scendere in campo l'ente per spiegare ed offrire alla cittadinanza dopo l'interrogazione di Forza Italia il sindaco, una spiegazione scientifica in merito a questa vicenda. Una spiegazione giunta quando le polemiche sono già alte e che poteva in ogni caso essere offerta prima.

Si è conclusa l'operazione di copertura degli scavi di Piazza Garibaldi, secondo le indicazioni e sotto la supervisione della Soprintendenza Beni archeologici, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia. Per tutelare il patrimonio archeologico emerso durante le attività di scavo per la realizzazione dei parcheggi sotterranei, previsti da un più ampio progetto di ristrutturazione urbana di Piazza Garibaldi, il sito è stato rivestito con diversi strati di tessuto geotessile e ghiaia, per comprimere l'area e assicurare in tal modo la compattezza del terreno.

Le operazioni sono state condotte in conformità ai dettami delle autorità e degli addetti ai lavori, secondo una consuetudine ministeriale che salvaguarda i reperti archeologici



Gli scavi ricoperti di ghiaia

dai maggiori fattori di rischio chimico, biologico e fisico che influiscono sull'attività di conservazione dei beni.

L'intervento di copertura, spiegato da Palazzo San Giorgio, si è reso necessario altresì per garantire la tutela, dell'incolumità pubblica e il ripristino del decoro urbano, vittima di incuria e vandalismo, in un punto nevralgico per la sua posizione di snodo tra le zone Nord e Sud della città, e per la funzione di biglietto da visita che svolge per i visitatori che raggiungono Reggio attraverso le ferrovie.

La tomba romana risalente al I secolo d.C., emersa nell'angolo Nord-Est di Piazza Garibaldi, il basamento e le diverse anfore, piatti e monete, ricollegabili presumibilmente alla stessa epoca storica del primo reperto, in seguito a uno studio di fattibilità, saranno parte di un piano complessivo di valorizzazione dell'area, nel quale il Comune di Reggio Calabria sarà supportato da Rifi, nell'ottica di una rigenerazione globale della zona antistante la stazione centrale, a scopo culturale e turistico.

Un intervento quindi solo tutelativo dello scavo e nessuna voglia di rispellire preziosi reperti che bisogna però vedere quanto durerà.

■ DENUNCIA DI MASSIMO RIPEPI - Interrogazione del consigliere

«Atam: dipendenti che stringono la cinta e consulenti da 50mila euro»

Il Consigliere Comunale Massimo Ripèpi ha inoltrato in data odierna un'interrogazione urgente al Sindaco di Reggio Calabria sull'attuale situazione dell'Atam (Azienda Trasporti per l'Area Metropolitana di Reggio Calabria).

Nell'interrogazione Ripèpi, facendosi portavoce delle proteste che quasi quotidianamente vengono esternate dai dipendenti e dalle organizzazioni che li rappresentano; analizza i dati derivati dai bilanci d'Esercizio dal 2015 al 2017 e

chiede spiegazioni come in tempi di crisi e ristrettezze economiche sia stato ritenuto utile dai vertici dell'azienda l'assunzione di consulenti a 50.000 euro l'anno circa.

Prioritariamente viene chiesta la motivazione per la quale il Sindaco non ha mai dato seguito all'importantissima interrogazione presentata in data 13/10/2015 avente ad oggetto proprio i compensi Atam e nello specifico di fornire informazioni dettagliate sull'operato dei consulenti e colla-

boratori nominati in questi ultimi anni a vario titolo che dimostrino l'effettiva necessità di corrispondere agli stessi onorari così elevati.

Tali consulenti, avvocati, commercialisti, medici e ingegneri percepivano infatti parcelle di circa 50.000 euro l'anno che stridono con la grave crisi economica in cui versa attualmente l'azienda. Una grave discesa economica gestionale per la quale ne il Sindaco e i vertici dell'Azienda hanno mai vo-

luto dare conto. Nell'ambito specifico nell'ultimo triennio non vi è stato alcun incremento di ricavi per la vendita dei titoli di viaggio fermi a 2 mln di euro; mentre i proventi pubblicitari si sono addirittura ridotti a 43.000 euro.

In particolare lo stesso Ripèpi esprime preoccupazione per il mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti che hanno a ridosso della crisi aziendale, pagato un alto prezzo ai fini del risanamento aziendale mai avvenuto e pone l'accento sulla diminuzione dal 2015 al 2017 di ben 20 unità (da 318 del 2015 a 298 del 2017) con una conseguenziale carenza di organico nonché al contributo del 10% che i lavoratori hanno avuto decurtato dallo stipendio secondo quanto disposto dal Contratto di Solidarietà.

■ POTERE AL POPOLO - Il battesimo

Nasce il gruppo sociosanitario

NASCE il gruppo socio-sanitario di Potere al Popolo Reggio Calabria!

Lunedì 30 luglio incontro pubblico presso la Casa del Popolo reggina.

La salute è un diritto sempre meno tutelato, per questo Potere al Popolo avvia un gruppo di lavoro che possa coordinare e sostenere i pazienti, familiari, personale medico, infermieristico e oss che pagano sulla pelle le contraddizioni del sistema. I tre anni di commissariamento della gestione sanitaria, affidato all'Ingegnere Massimo Saura, non hanno portato alcun risultato utile per i pazienti. Al contrario, mentre i privati hanno continuato a incassare annualmente denari, i presidi pubblici sono stati smantellati e i reparti rimasti sono stati progressivamente svuotati del personale, nonostante i più volte promessi concorsi. Questo è il risultato di una sanità gestita come un'azienda e non come servizio al cittadino che con le proprie tasse fi-

nanzia anche il sistema sanitario nazionale.

Per Potere al Popolo, l'intero sistema deve essere ripensato perché rispetti davvero l'articolo 32 della Costituzione, secondo cui "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Attualmente questo in Calabria succede solo in parte, perché a causa della politica di tagli precedente e successiva al commissariamento, le strutture sono sottodimensionate e non hanno la possibilità di assolvere alle richieste dell'utenza. Si tratta di una situazione che discende anche dalla totale mancanza di medicina preventiva, che regola l'intervento sanitario a cura di patologie già insorte e nulla fa perché tale condizione non si verifichi.

Per questo riteniamo urgente non solo uscire dalla fase del commissariamento, ma anche ripensare il sistema.

■ NERA - Tentarono furto in casa

Svegliano la bimba Presi due ladruncoli

NELLA mattinata di ieri, a conclusione di articolate indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri, la Squadra Mobile reggina-Sezione "Reati contro il Patrimonio e la Pubblica Amministrazione", ha dato esecuzione all'ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il locale Tribunale nei confronti di

Massimo Bevilacqua di 42 anni e Cesare Bevilacqua di 31 anni, indagati per tentato furto aggravato in appartamento.

I fatti risalgono alla notte tra il 2 ed 3 ottobre 2018 e sono stati ricostruiti dagli investigatori della Squadra Mobile coordinati dal Procuratore Aggiunto Gerardo Dominjanni e dal Sostituto

Procuratore Sara Amerio, i quali hanno accertato che Massimo Bevilacqua, dopo essere penetrato nel giardino presente sul retro di un'abitazione in Via Stradella Giuffrè di Reggio Calabria, si era arrampicato sul tetto di un garage fino a raggiungere un balcone introducendosi - dopo aver divelto la zanzariera - all'interno dell'appartamento di una coppia di coniugi con una bimba di pochi anni, presenti in casa. I rumori provocati da Massimo

Bevilacqua avevano svegliato la bambina e la madre che ha sorpreso il ladro il quale, vistosi scoperto, si dava a precipitosa fuga verso l'esterno facendo perdere le proprie tracce. Determinanti per la ricostruzione dei fatti sono stati il racconto della vittima, e la minuziosa attività investigativa effettuata dalla Squadra Mobile.

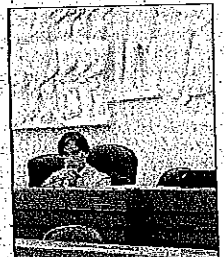
Fatti avvenuti nel 2016 in via Stradella Giuffrè

■ PER LE NOMINE - Alla metrocity

L'importanza del regolamento

Il Consiglio Metropolitan ha approvato nella seduta del 25 luglio 2018, a maggioranza dei presenti il Regolamento degli indirizzi e delle procedure per le nomine, le designazioni e le revoche dei rappresentanti della Città Metropolitana di Reggio Calabria presso organismi partecipati, atto di fondamentale importanza, fortemente voluto dal Sindaco Falcomata, e di cui la vecchia Provincia non si era mai dotata, attraverso il quale, come previsto dalla Testo Unico Enti Locali, il Consiglio individua i criteri di scelta a cui il Sindaco Metropolitan dovrà conformarsi per la nomina dei rappresentanti dell'Ente presso organismi a vario titolo partecipati dalla Città Metropolitan.

Inoltre, il Regolamento, fissa, ricordano da Palazzo Alvaro, finalmente, le procedure di evidenza pubblica attraverso le quali verranno formati, e semestralmente aggiornati, gli elen-



Un momento dei lavori consiliari

chi dei professionisti e degli esperti dai quali il Sindaco potrà attingere per le nomine da realizzare.

L'adozione dell'atto regolamentare rappresenta una netta discontinuità con un passato di nomine fatiscenti, senza alcuna pubblicità e consistente alla Città Metropolitana di Reggio Calabria, grazie all'azione della Amministrazione Falcomata, di adeguarsi agli standard di legalità e pubblicità previsti dalla legge nazionale ed europea.

Conclusa l'operazione di Comune e Soprintendenza

Gli scavi archeologici di piazza Garibaldi sono stati ricoperti

Palazzo S. Giorgio: «Protetti in attesa di valorizzarli»
Casapound indignata: «27 mesi per arrivare a questo»

Si è conclusa l'operazione di copertura degli scavi di Piazza Garibaldi, secondo le indicazioni e sotto la supervisione della Soprintendenza Beni archeologici, delle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia.

«Per tutelare il patrimonio archeologico emerso durante le attività di scavo per la realizzazione dei parcheggi sotterranei, previsti da un più ampio progetto di ristrutturazione urbana di Piazza Garibaldi, il sito è stato rivestito con diversi strati di tessuto geotessile e ghiaia, per comprimere l'area e assicurare in tal modo la compattezza del terreno», spiega Palazzo San Giorgio. E l'Amministrazione comunale continua: «Le operazioni sono state condotte in conformità ai dettami delle autorità e degli addetti ai lavori, secondo una consuetudine ministeriale che salvaguarda i reperti archeologici dai maggiori fattori di rischio chimico, biologico e fisico che influiscono sull'attività di conservazione dei beni. L'intervento di copertura si è reso necessario altresì per garantire la tutela dell'incolumità pubblica e il ripristino del decoro urba-

no, vittima di incuria e vandalismo, in un punto nevralgico per la sua posizione di snodo tra le zone Nord e Sud della città, e per la funzione di biglietto da visita che svolge per i visitatori che raggiungono Reggio attraverso le ferrovie».

La tomba romana risalente al I secolo d.C., emersa nell'angolo Nord-Est di piazza Garibaldi, il basamento e le diverse anfore, piatti e monete, ricollegabili alla stessa epoca storica del primo reperto, in seguito a uno studio di fattibilità, saranno parte di un piano complessivo di valorizzazione dell'area, nel quale il Co-

mune sarà supportato da Rfi, nell'ottica di una rigenerazione globale della zona antistante la stazione centrale, a scopo culturale e turistico.

Di tutt'altro parere Casapound che, attraverso Roberta Riso portavoce del movimento reggino, parla di «immensa delusione e vergogna. Una città schiava da decenni di cattivi amministratori. Mancanza di lungimiranza, mancanza di scuse. Paradossale ricoprire la storia. Paradossale non investire nel futuro. Non è accettabile aver aspettato ben 27 mesi per decidere poi di interrare nuovamente preziosi reperti di Piazza Garibaldi. È indiscutibile che in quelle condizioni non potessero perdurare per molto ancora ma è altrettanto indiscutibile non ammettere l'evidente mancanza di lungimiranza e di progettazione che quest'amministrazione ci mette davanti agli occhi per l'ennesima volta. Quello che poteva essere valorizzato, che poteva essere fonte di maggior turismo di abbellimento di una zona del Corso Garibaldi ormai allo sfascio, è stato prima avvitato, esposto alle intemperie e all'incendio e poi rimesso a dormire sotto cumuli di terra».



Roberta Riso accusa: «Paradossale ricoprire la storia. Paradossale non investire nel futuro»



Ritorno al futuro. Gli scavi archeologici di piazza Garibaldi ricoperti con la promessa che saranno un domani riutilizzati. Foto ANILIO MORABIO

Il senso dello striscione

«Danzare sulle macerie»

Casapound esalta le proposte avanzate dal Comitato Corso Sud, al quale va il nostro plauso per la tenacia, la praticità nell'avanzare proposte e progetti nell'intento di fidare l'area ad una Piazza che ormai è solo ricettacolo di sporcizia e malavita. È assurdo che nessun politico abbia mai ascoltato le proposte del

Comitato. Ecco perché la frase del nostro striscione, provocatoria, vuole spronare la popolazione tutta. Se non sa tanto i cittadini ad alzare la testa e pensare al futuro che oggi viene negato, nessuno al posto nostro lo farà. Bisogna iniziare a «danzare sulle macerie del fallimento» di questa classe politica.

Il consigliere di minoranza chiede una commissione Ripepi "interroga" il sindaco sui consulenti assunti all'Atam

Ricordati gli interventi negli anni finalizzati a rilanciare l'azienda

Il consigliere Massimo Ripepi ha inoltrato un'interrogazione urgente al sindaco sull'attuale situazione dell'Atam.

Nell'interrogazione Ripepi, facendosi portavoce delle proteste che quasi quotidianamente vengono esternate dai dipendenti e dalle o.s.s. che li rappresentano, analizza i dati derivati dai bilanci d'Esercizio dal 2015 al 2017 e chiede spiegazioni come in tempi di crisi e ristrettezze economiche sia stato ritenuto utile dai vertici dell'azienda l'as-

sunzione di consulenti a 50.000 euro l'anno circa.

«Prioritariamente viene chiesta la motivazione per la quale il sindaco non ha mai dato seguito all'importantissima interrogazione presentata nel 2015 avente ad oggetto proprio i compensi Atam. Tali consulenti, avvocati, commercialisti, medici e ingegneri percepivano infatti parcelle di circa 50.000 euro l'anno che stridono con la grave crisi economica in cui versa attualmente l'azienda. Nello specifico nell'ultimo triennio non vi è stato alcun incremento di ricavi per la vendita dei titoli di viaggio fermi a 2 mln di euro, mentre i proventi pubblicitari si sono addi-

ritura ridotti a 43.000 euro». Lo stesso Ripepi esprime preoccupazione per il mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti: «Se i dati sono questi non c'è dubbio che gli amministratori più bravi in Atam sono proprio i dipendenti e non quelli nominati da Palcomata». Quindi le accuse politiche: «Per quanto riguarda il riferimento

«Assente una politica d'incremento delle entrate unita ad una seria lotta all'evasione»

al «vecchi tempi» fatto da qualche consigliere comunale della maggioranza, residuo bellico degli anni ottanta, appare utile ricordare l'apertura del terminal Botteghe nel 2010, l'assunzione degli autisti nel 2011 (le tuniche da 10 anni a questa parte), il consolidamento dei 25 precari addetti alla sosta ed il passaggio degli su all'Atam con relative stabilizzazioni. La situazione di pericolo dell'azienda è partita dal mancato riconoscimento di 11 mln di euro da parte della Regione (che successivamente li ha versati), ciò accade, purtroppo, quando i ricavi dipendono per l'oltre 50% (11 mln su 21) dai rimborsi regionali e quando è assente una politica d'incremento delle entrate unita ad una seria lotta all'evasione».

Ripepi conclude chiedendo di istituire un tavolo tecnico e/o una commissione per lo sviluppo e il rilancio dell'Atam.



Professori Siclari e Mangano

Dante Alighieri Scienze della società Siclari eletto direttore

Domenico Siclari è il nuovo direttore del Dipartimento di Scienze della società e della formazione d'area mediterranea dell'Università «Dante Alighieri». È stato eletto all'unanimità dal corpo do-



Piccolo Auditorium Lambertini-Castronuovo. Zavettieri, Rita Bernardini, Cuzzocrea e D'Elia durante l'incontro

Manifestazione promossa da "Mezzogiorno in movimento"

I Radicali chiedono firme per salvare lo Stato di diritto

Interdittive antimafia e scioglimenti dei Consigli comunali tra le otto proposte di legge d'iniziativa popolare

Cristoforo Zuccala

Il termine "riforma" è nel dna del Partito Radicale protagonista di lunghe, storiche battaglie politiche e sociali, volte a incidere profondamente nel tessuto del nostro Paese.

In perfetta sintonia con "Mezzogiorno in movimento", nel Piccolo Auditorium Lambertini-Castronuovo, ieri pomeriggio, è stato dato il via alla raccolta di firme su temi di scottante attualità. Si è trattato del "battesimo" di un percorso a sostegno di otto proposte di legge. Atto essenziale un forum con imprenditori, personalità politiche e istituzionali, per spiegare scopi e modalità operativi. In particolare si è parlato delle "interdittive antimafia" e dello "scioglimento dei Comuni".

Vi hanno preso parte Gianpaolo Catanzariti, componente del Movimento; il padrone di casa, Eduardo Lambertini-Castronuovo, sempre sensi-

bile alle crociate di impegno civile e democratico; Paolo Tommasini, avvocato e componente la Camera Penale reggina; l'avv. Giuseppe Miliacca della Camera Penale di Palmi; l'avv. Francesco Calabrese presidente della Camera Penale di Reggio. Al tavolo dei lavori, con il presidente di "Mezzogiorno in movimento", Andrea Cuzzocrea, Pierpaolo Zavettieri, sindaco di Roghudi consigliere metropolitano e componente del direttivo di M.I.M., Rita Bernardini e Sergio D'Elia della presidenza nazionale radicale.

Sono state (ultima relazione della Dia) ben 197 le interdittive antimafia emesse dalle Prefetture in Calabria, in

Necessario favorire la partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa delle Comunità

Focus

● Otto articolate proposte di legge compendiano l'azione del Partito Radicale nazionale e di "Mezzogiorno in movimento". Contengono e compendiano ipotesi di modifiche non solo nell'ambito del funzionamento della Giustizia, ma anche della Rai, del 41 bis, delle Istituzioni in diversi settori. Ha dichiarato Sergio D'Elia che, con Rita Bernardini, Elisabetta Zamparutti e Antonio Cerrone - ieri presenti al convegno - fa parte della presidenza del partito fondato da Marco Pannella: «Noi siamo l'alternativa democratica contro le mafie e in difesa dello Stato di diritto». Il tour radicale proseguirà oggi in Sicilia ed è programmato per diversi giorni. Prima tappa sarà a Catania.

maggioranza nel Reggino: il paragone non regge, anzi diventa impietoso se si considera che in Campania ne sono state emesse appena 67.

«Troppa discrezionalità - lamenta Cuzzocrea, il quale ha svolto un'articolata relazione introduttiva - essendo uno degli imprenditori colpiti da interdittiva - ecco allora che va intrapresa una terza via fra drasticità ed esigenza di combattere il fenomeno delle infiltrazioni nel tessuto economico. L'obiettivo, in effetti è: salvaguardare la continuità aziendale, i posti di lavoro e i principi della legalità».

Sullo scioglimento dei Consigli Comunali la proposta di legge avanzata intende favorire una sana partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa delle Comunità quale unico antidoto al controllo mafioso del territorio e dell'istituzione. Da qui i suggerimenti dei Radicali per una sana e idonea riforma. «



Scalo marittimo. L'impresa potrà tornare ad operare nell'area

Porto di Gioia Tauro

Ditta "Perrone", il Tar annulla l'interdittiva

Decisione di merito dopo la sospensiva della fase cautelare

Francesco Altomonte
PALMI

Dopo la sospensiva arriva l'accoglimento nel merito del ricorso. La ditta "Perrone costruzioni", per effetto della pronuncia del Tribunale amministrativo regionale, rientra ufficialmente a lavorare al porto di Gioia Tauro, dopo la revoca delle autorizzazioni da parte dell'Autorità portuale. L'impresa è impegnata in subappalto per la realizzazione del nuovo terminal intermodale dello scalo della piana. Nella stessa ordinanza, il Tar ha condannato le amministrazioni resistenti, vale a dire la Prefettura di Reggio Calabria e l'Autorità portuale di Gioia Tauro, al pagamento di 2 mila euro delle spese di lite in favore della società.

L'impresa Perrone, prima della revoca dell'appalto da parte dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, prestava attività di nolo a caldo di mezzo d'opera e che, in subappalto, ha partecipato alla realizzazione del nuovo terminal intermodale del porto di Gioia Tar. Nei mesi scorsi, la ditta non era stata iscritta nella "white list" dalla prefettura di Reggio Calabria. Decisione che aveva portato il commissario Andrea Agostinelli, che guida l'Authority, a estromettere la Perrone dai lavori sulla base del protocollo di legalità siglato con la prefettura. Un documento che rappresenta una misura di tutela pre-

ventiva, nell'esercizio delle funzioni di polizia e di sicurezza, contro le ingerenze del crimine organizzato nelle attività economiche e nei rapporti con le pubbliche amministrazioni», come dichiarato dallo stesso Agostinelli.

La ditta, però, attraverso i suoi legali - gli avvocati Angelo Clarizia, Domenico Licastro e Francesco Zaccone - ha proposto ricorso al Tar chiedendo, in prima battuta la sospensiva urgente del provvedimento e il contestuale reintegro nelle attività di lavoro e nell'accesso al terminal, e poi l'iscrizione nella white list e la possibilità di rein-

È stata negata l'iscrizione alla "White list" e quindi estromessa dai lavori nello scalo

tegro definitivo. A giudizio dei legali dell'azienda "Costruzioni Perrone" il provvedimento sarebbe vizioso da eccesso di potere e per questo da annullare o quanto meno sospendere. Una posizione condivisa dal Tar che, prima di discutere nel merito la vicenda, aveva accolto la richiesta di sospensiva e, di fatto, dà la possibilità alla Perrone di riprendere i lavori nel porto di Gioia Tauro.

L'ultimo atto è stato l'accoglimento del ricorso della Perrone da parte dei giudici del Tar con la conseguente condanna alle spese di lite di Prefettura e Autorità portuale. 4

Tirrenica

Variante Cannitello e rifacimento lungomare Cenide

Villa, Rfi pronta a "ridisegnare" il volto urbano del territorio

Se tutto va bene a fine anno saranno consegnati i lavori e nel 2020 l'opera dovrebbe essere finita

Giulio Camilli
VILLA SAN GIOVANNI

Si apre con una gran notizia il Consiglio comunale: Rfi ha pubblicato il bando per la mascheratura della variante di Cannitello e per il rifacimento del lungomare Cenide; pubblicato il 25 luglio con scadenza 21 settembre, a fine anno andranno consegnati i lavori e nel 2020 l'opera - da realizzare in 470 giorni - dovrebbe essere finita.

Il capogruppo del Pd Salvatore Ciccone a chiedere la parola nei preliminari (seduta iniziata con un'ora di ritardo): «Con grande gioia vogliamo comunicare e prendere atto sotto tutti i profili, che il bando di gara di Rfi per la "progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di mascheramento della galleria artificiale e riqualificazione del lungomare in località Cannitello, tratta Battipaglia-Reggio Calabria, consistenti in interventi di opere civili, sistemazione idraulica, impianti di luce e forza motrice, opere a verde" è stato pubblicato sul sito di Rete Ferroviaria Italiana il 25 luglio e il termine ultimo per le offerte di partecipazione è stabilito al 21 settembre, con durata dei lavori di pre-

vista in 470 giorni". Ripercorre il lungo iter Ciccone, dalla costruzione della variante ferroviaria (opera propedeutica al Ponte sullo Stretto e, quindi, ad oggi inutile) alla battaglia perché fosse data esecuzione alla delibera Cipe 2006 che la prevedeva fino al 2014 con la modifica del soggetto aggiudicatario da Stretto di Messina a Rfi.

«L'occasione», continua Ciccone, «stimola alcune riflessioni oggi che si intravede, almeno si intravede, la luce in fondo al tunnel dell'intubata, una soluzione all'ecomostro, una ferita che può essere rimarginata, almeno sotto il profilo estetico-funzionale, la possibilità di riappropriarsi di una parte importante del nostro territorio, in definitiva di trasformare una enorme criticità in opportunità di crescita e sviluppo. Attraverso la vocazione e lo sbocco più naturale per la città "il mare", la vicenda variante, nel rammen-

La notizia data ieri al Consiglio dal capogruppo dei democrat Salvatore Ciccone

tarsi anche le incomplete (e sono diverse) ci indica pure alcuni obiettivi strategici da perseguire per il bene comune: oggi e nei prossimi anni gli amministratori a tutti i livelli, dal consiglio al sindaco, dovranno essere non solo bravi amministratori del territorio ma anche politici in grado di avere una visione più ampia dei singoli confini comunali, di fare squadra, di fare sintesi riguardo alle priorità e capacità di rischiare; la promozione di una cultura politica e amministrativa vasta, che faccia della legalità il presupposto per amministrare, è una grande sfida da non sottovalutare. La qualità del personale politico determina spesso anche la qualità dei progetti e delle politiche nel medio-lungo periodo; in un momento di grande disillusione nei confronti della politica e di grandi sfide per il nostro territorio, è fondamentale che ci si faccia carico di un maggiore impegno sulla diffusione di competenze trasversali che, a partire dalle vocazioni di ciascuno, faccia crescere una generazione di amministratori in grado di innovare questo territorio nel solco della tradizione».



Consiglio comunale: l'intervento di Ciccone (in piedi al microfono) nella seduta di ieri pomeriggio

Così il sindaco su lungomare e viabilità

«Le critiche non frenino lo sviluppo»

Il sindaco Siclari interviene sul senso unico in via Marina, la galleria cortina. Si vuole verificare se possono nascere problematiche importanti di viabilità. Nel progetto di riqualificazione del lungomare abbiamo deciso di sacrificare un senso di marcia a vantaggio di una pista ciclabile. Sto ricevendo numerosi riscontri positivi. E sulla viabilità annunciata: «Ci si attendeva disagio di maggiore rilievo, mentre tutto sta filando liscio». Ed è pesante l'accusa di Siclari al solito piccolo gruppetto inten-

to a criticare a mezzo socializzazione dell'amministrazione, anche la più propositiva. Non sarà certo la critica di una cinquantina di persone, a fronte di migliaia di residenti, a farci cambiare idea. Ovviamente della critica anche del singolo bisogna tenere conto, ma non deve essere un freno allo sviluppo del territorio. Non è concepibile nel 2018 pensare di sacrificare una pista ciclabile, anche se solo di 2 km, in un lungomare così bello, per mantenere un doppio senso.

Se non si continueranno problemi di tanto realmente si gioveranno l'intenzione dell'Amministrazione non cambierà. Non dobbiamo avere paura delle novità, alcuni interventi lasciamo tutto com'è, ma poi non lamentiamoci che non si migliori la città».

Si sta anche aprendo in esame la possibilità di creare una strada parallela accanto alle Ferrovie, anche se il merito del sindaco è: «Staccando dalle vetture e si cammini a piedi. Ne beneficerebbero tutti» (g.c.)

Cittanova Municipio a rischio crolli Primo piano off limits

Flavia Bruzese
CITTANOVA

Il sindaco Francesco Cosentino ha chiuso in via d'urgenza parte del palazzo municipale per il pericolo di crolli. Giorni addietro le prime avvisaglie nell'ufficio del responsabile dell'area amministrativa si è verificato il distacco di una parte d'intonaco del solaio ma con nessuna conseguenza per l'incolumità delle persone.

A lavori in corso per il restauro conservativo del palazzo, l'accaduto è stato l'impulso per controlli tecnici su tutto il primo piano e l'esito non è stato confortante: fessurazioni nell'intonaco del solaio e macchie diffuse di umidità in più ambienti - con concreta possibilità di ulteriori distacchi di intonaco. Al sindaco non è rimasto che prendere atto della situazione ed emanare d'urgenza l'ordinanza di chiusura di tutto il primo piano del Municipio per garantire la sicurezza di dipendenti e cittadini. Il disagio è notevole, ospitando la parte off limits diversi uffici, le stanze del sindaco e degli amministratori, i servizi igienici. Tant'è che per poter assicurare l'utilizzo del piano terra e il funzionamento degli altri uffici il allogato verrà realizzato un percorso protetto che consentirà di raggiungere in sicurezza anche i servizi igienici. Intanto, il tragico in corso: parte degli uffici verrà temporaneamente collocata al piano terra, altri trasferiti nell'ex mercato coperto e nell'immobile che ospita la biblioteca comunale.

Boccia: lavoro, serve piano a medio termine

Per il lavoro serve un piano a medio termine. Lo dice il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, alla trasmissione In Onda su La 7. «Per gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato in legge di bilancio metteremo molto di più di 300 milioni l'anno» assicura a La 7 il ministro Luigi Di Maio.

Intanto i segretari generali di

Cgil, Cisl e Uil e il **presidente Boccia** si sono incontrati, ieri, per dare il via alla fase 2 attuativa del Patto per la Fabbrica.

Nicoletta Picchio a pag. 20

SVILUPPO

Di Maio: 300 milioni di incentivi per favorire il tempo indeterminato

Politica

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BOCCIA

«Bene le aperture del ministro, ma serve piano a medio termine»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Ho apprezzato che il ministro non ci ha criticato tantissimo, un passo avanti, l'obiettivo non è fare polemiche ma costruire insieme». Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, ha esordito così arrivando ieri sera alla trasmissione In Onda, su La 7, ospite di David Parenzo e Luca Telese, salutandolo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che era intervenuto fino a quel momento.

Il ministro ha annunciato 300 milioni per incentivare il contratto a tempo indeterminato, per ora, e poi nella legge di bilancio ha annunciato che saranno aggiunti molti di più soldi. «È in linea con il nostro pensiero, ridurre il cuneo fiscale, cioè le tasse che si pagano sul contratto a tempo indeterminato. Immagino che i 300 milioni siano solo per la trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato perché la cifra è bassa» ha sottolineato **Boccia**. Aggiungendo «non voglio fare polemiche ma è

paradossale» ha detto il **presidente di Confindustria**, «apprenderlo in televisione e non in un confronto diretto». Quanto alla cifra, per estendere una riduzione del 10% sulle retribuzioni, servirebbe «qualche miliardo, non milioni».

Se i fini sono quelli dell'occupazione siamo disponibili al confronto, ha dichiarato **Boccia**, sollecitando «modifiche light» al decreto, ma puntando a sostenere il percorso verso il contratto a tempo indeterminato. «Sono ingenerose le critiche a **Confindustria**, che rappresenta 160mila imprenditori», ha detto **Boccia**, sottolineando l'importanza della posizione di **Confindustria** di chiedere una riduzione delle tasse per i lavoratori. Una posizione, ha ricordato **Boccia**, che è contenuta nel Patto per la Fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil. Proprio ieri c'è stato un incontro per fare il punto su come proseguire e definire, come dice il comunicato congiunto diffuso alla fine, «un'agenda di temi per dare piena attuazione ai contenuti dell'accordo del 9 marzo». Sono state individuate tre aree tematiche, di-

ce il testo, all'interno delle quali saranno avanzate proposte condivise su formazione, partecipazione, sicurezza, appalti, politiche industriali e territoriali, contrattazione e relazione sindacali. Sono state concordate le modalità del confronto e la volontà di arrivare ad un'intesa complessiva entro fine settembre «per dare centralità alla questione industriale anche attraverso il nuovo modello di relazioni industriali introdotto con il Patto per la Fabbrica» (all'incontro erano presenti **Boccia** accompagnato dal vice presidente per le relazioni sindacali, **Maurizio Stirpe**, e il direttore Panucci e per i sindacati i tre segretari ge-



Peso: 1-3%, 20-18%



nerali Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo).

Ad auspicare modifiche in Parlamento ieri è stata anche la Panucci, ospite a Sky Tg 24, convinta che ancora gli emendamenti presentati non siano sufficienti per modificare le rigidità del decreto, che aumenterebbe turn over e contenzioso. C'è un nodo risorse, ha insistito Boccia, nell'annuncio di Di Maio di incentivare i contratti a tempo indeterminato. Si vedrà nella prossima legge di Bilancio: «La politica dovrà riprendersi la sua priorità, dipende se si vorrà dare tutto in sei mesi oppure in più tempo», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo di

aver colto nelle parole di Di Maio «l'apertura a lavorare ad un piano di medio termine». Il contributo delle parti sociali «è importante, in un momento delicato della vita del paese le parti sociali si compattano e non si dividono, vogliono tornare allo scambio salari produttività, chiedono una politica economica coerente, riduzione tasse lavoratori, grande piano inclusione giovani, grande piano infrastrutturale, condividono i fini della politica economica. Se la politica si confrontasse con noi, noi abbiamo l'obiettivo di

creare occupazione». Noi lo diciamo da tempo, ha detto Boccia, «lui - ha aggiunto riferendosi al ministro - l'ha detto ora».

Incontro fra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil: intesa entro settembre per attuare il Patto della fabbrica «I 300 milioni solo per le stabilizzazioni, per il cuneo occorre qualche miliardo»



Confindustria. Il presidente Vincenzo Boccia ieri a «In onda» su La 7



Peso:1-3%,20-18%

Economia & Imprese

I conti del Piano Juncker: in Italia 46 miliardi e 213mila Pmi aiutate

Gianni Trovati

ROMA

L'Italia arriva al consuntivo del primo piano Juncker con 46,4 miliardi di investimenti sostenuti, secondo risultato in Europa dopo la sola Francia, e con il record europeo di 213mila imprese coinvolte nell'aiuto a nuovi progetti. Numeri che offrono una base incoraggiante per il piano 2.0, pronto a partire dopo l'approvazione del regolamento a dicembre scorso.

Le cifre, presentate ieri mattina nella sede romana della Bei dal vicepresidente Dario Scannapieco, entrano a piedi uniti nel dibattito che proprio intorno alla dinamica degli investimenti italiani divide i critici dell'Europa matrigna e i fautori della Ue come soluzione del problema. Ma più delle ricadute politiche è importante guardare ai dati di un «piano» che era partito tra lo scetticismo generalizzato, e che invece in Italia ha dato più risultati che altrove. Anche perché la voce «investimenti» continua a rappresentare il grande malato dell'economia del nostro Paese nel confronto internazionale.

Se l'Europa ha recuperato i livelli pre-crisi, l'Italia resta ancora sotto di circa un quinto (17,5% del Pil nel 2017 contro il 21,6% di dieci anni prima), perché mentre il settore privato ha riavviato i motori quello pubblico continua a flettere. «La ripresa è stata trainata dalle imprese - spiega Dario Scannapieco - e Industria 4.0 ha funzionato. Per quelli pubbli-

ci si può accelerare sugli interventi programmati, ma vanno ricostruite le strutture tecniche delle amministrazioni locali e rafforzato il coordinamento centrale sul modello di eccellenza che è stato seguito sull'edilizia scolastica».

Il meccanismo del piano è a domino. E parte dalla garanzia Ue attraverso il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis, guidato da Scannapieco), che permette alla Banca europea degli investimenti di intervenire su tranche subordinate, con un profilo di rischio maggiore rispetto alle operazioni ordinarie, aprendo quindi i terreni più «sicuri» agli altri investitori.

Nasce così l'effetto leva che moltiplica i numeri dello stanziamento iniziale: il fondo europeo vale 21 miliardi tra garanzia Ue e intervento diretto della Bei, per tre quarti dedicati alle infrastrutture e per il resto alle imprese, ma ha attivato finanziamenti per 65,5 miliardi che hanno mobilitato investimenti per 335.

L'Italia ha raccolto il 15,2% delle operazioni (137 su 898), ma anche per la sua geografia economica reticolare totalizza da sola il 30% abbondante delle piccole e medie imprese coinvolte nei progetti. Perché anche fuori dai confini del piano Juncker è la rete delle imprese uno degli obiettivi chiave di Bei in Italia, rilanciato dai risultati raggiunti dall'intesa con **Confindustria** del marzo 2017.

La traduzione concreta delle ci-

fre appena elencate si sviluppa infatti in progetti infrastrutturali, in un ventaglio che da strade e ferrovie si allarga a alle «infrastrutture sociali» come ospedali e scuole, e piani di sviluppo e innovazione di settori e imprese. L'obiettivo comune è la creazione di Pil e posti di lavoro, in uno sviluppo che però richiede tempi lunghi.

A livello continentale le stime ufficiali parlano di un picco da 1,4 milioni di posti di lavoro aggiuntivi nel 2020 e di un effetto strutturale da circa 5-600mila posti nel lungo periodo, e sul Pil si punta a un contributo massimo dell'1,3% nel 2020 per stabilizzarsi intorno allo 0,6% più avanti. In entrambi i casi la gobba si spiega con il fatto che l'investimento libera l'energia maggiore all'inizio, con la costruzione dell'opera o di prodotto, e poi si attesta su un contributo stabile più basso.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



INVESTIMENTI

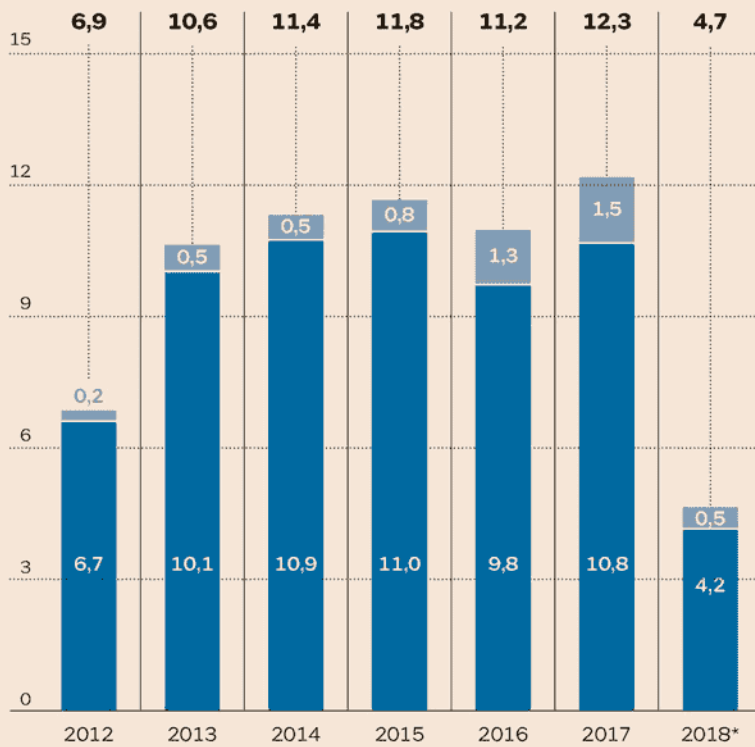
In Italia il 30% delle imprese coinvolte a livello europeo dai nuovi progetti

Scannapieco (Bei): «Nella Pa vanno ricostruite le strutture tecniche»

I finanziamenti europei

Dati in miliardi di euro

■ BEI ■ FEI



(*) Dati a Luglio; Fonte: Banca europea per gli investimenti

I NUMERI CHIAVE**137****Le operazioni**

L'Italia è stata teatro di 137 operazioni, il 15,2% delle 898 approvate a livello europeo.

8,3 miliardi**I finanziamenti approvati**

A livello di valore dei finanziamenti Efsi approvati, l'Italia ha totalizzato 8,3 miliardi, che rappresentano poco meno del 13% del portafoglio complessivo europeo

46,4 miliardi**Gli investimenti sostenuti**

Grazie all'effetto-leva che rappresenta la caratteristica principale del meccanismo, gli 8,3 miliardi di finanziamenti sono riusciti a mobilitare investimenti per 46,4 miliardi. In questo caso, il rapporto con il panorama europeo si attesta al 13,9 %



Peso:29%

Bentivogli (Fim-Cisl)**«Sono troppe 8 riforme in 10 anni
Meglio la contrattazione delle leggi»****MICHELA GIACHETTA**

■ ■ ■ Otto riforme del lavoro negli ultimi 10 anni: Marco Bentivogli, segretario generale Fim Cisl, parte da questo dato per spiegare che oggi i risultati della contrattazione collettiva sono più stabili delle leggi. Ricordando gli accordi firmati con la Fiat dal 2010 in poi.

Il lavoro è tornato centrale nell'agenda politica. Che ruolo vede per la contrattazione e per i sindacati?

«Non credo sia tornato così centrale. Mettere il lavoro al centro dell'agenda politica significa affrontare le partite della grande trasformazione del lavoro e delle produzioni che sta avvenendo in questa fase, mentre c'è ancora un utilizzo del lavoro come scontro di carattere ideologico sull'operato dei vari governi, che allontana dalla discussione seria che andrebbe fatta. Il nostro impegno sarà proprio far tornare il lavoro al centro di quell'agenda. Il ruolo della contrattazione e dei sindacati può essere un ruolo forte anche perché ci sono state negli ultimi 10 anni, otto riforme del mercato del lavoro, compresa quella del decreto dignità e ormai sono più stabili i risultati della contrattazione collettiva che non le leggi.

Per cui il ruolo contrattuale e sindacale, utilizzato bene e con spirito innovativo, può accompagnare la trasformazione in atto».

Lei è stato controparte di Sergio Mar-

chionne ed ha fatto un tratto graffiante di quella esperienza. Come la ricorda?

«Graffiante nei confronti di chi si è sottratto alla sfida lanciata, che in quel momento era la sfida a un vecchio modo di fare rappresentanza, a un vecchio modo di considerare i rapporti politica-sindacati-impresa ed era contro tutti. Tutti commentavano quegli accordi dicendo che toglievano diritti, ma nessuno è mai riuscito a indicarne uno solo che era stato eliminato. Lo ricordo come un momento di scontro durissimo, come sono tutti i momenti di svolta e cambiamento. Non so in che misura tutti i soggetti contrattuali abbiamo imparato la lezione che fu lanciata allora».

Quell'accordo segna il rilancio della contrattazione aziendale o l'inadeguatezza del contratto collettivo nazionale?

«Quell'accordo segna la necessità di contrattare in azienda, di redistribuire i profitti là dove si creano e di costruire la partecipazione a partire dalle aziende e poi a livello strategico, più centrale. E contemporaneamente dice anche che il contratto nazionale, per resistere, deve essere cambiato di ruolo e ridotto drasticamente di numero, non sono solo troppi gli 815 contratti depositati al Cnel, sono troppi anche i 43 che firmiamo con Confindustria. Il contratto del 26 novembre 2016, fatto nel settore metalmeccanico, ha raccolto la lezione. È diventato una grande cornice di garanzia minima per tutti i lavoratori del comparto».

Quali risposte può dare la contrattazione collettiva alle nuove professioni, come tutte quelle legate alla gig economy?

«La contrattazione deve essere fortissima nel ridefinire

il diritto soggettivo alla formazione, perché l'attività di ricostruzione di professionalità va fatta con molta formazione e di alta qualità. E deve puntare a dei sistemi di inquadramento professionale capaci di valorizzare la singola persona».

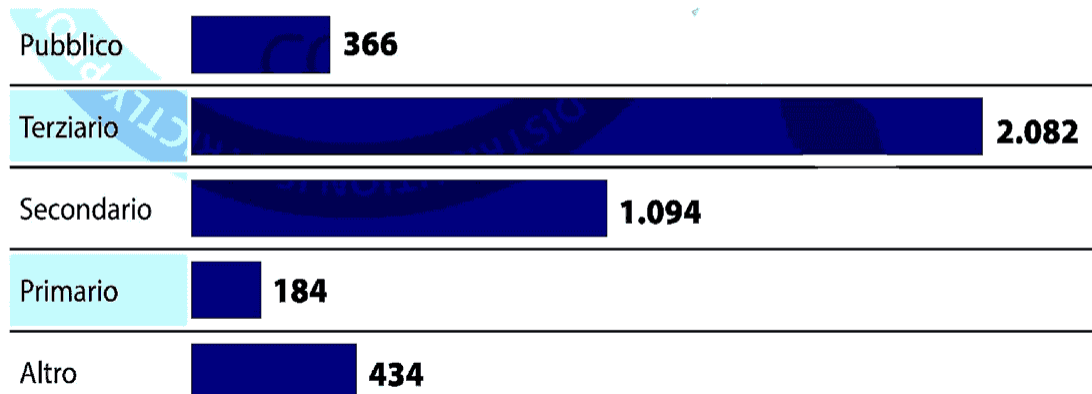
Si torna a parlare anche di rappresentanza. Lei che cosa ne pensa?

«Bisogna rendere operativo ciò che è stato fatto con il Testo unico nel 2014, facendo in modo che ci sia la certificazione della rappresentanza, applicando delle soglie minime di rappresentatività aziendale e di settore. Poi c'è il tema più ampio dei cambiamenti in atto. I sindacati dei lavoratori e delle aziende devono accettare quella che io chiamo la sfida delle tre erre: fare scelte radicali, perché la manutenzione ordinaria non basta; riformative, perché bisogna declinare il principio di solidarietà nell'era moderna; e rigenerative, considerando le organizzazioni di rappresentanza come luoghi di libertà dove ciascuno può dare il proprio contributo per migliorare complessivamente il Paese, a partire dalle condizioni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTRIBUZIONE PER SETTORI PRODUTTIVI

Marzo 2017



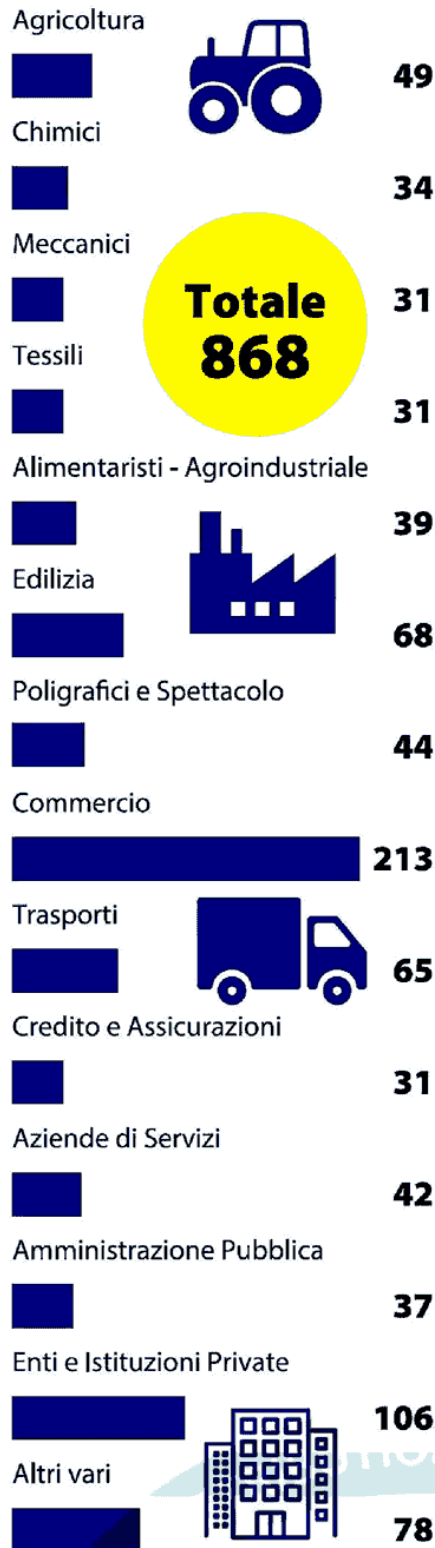
P&G/L



Peso: 61%



I CONTRATTI COLLETTIVI VIGENTI



Marco Bentivogli [us]

P&G/L

Fonte: CNEL (2017)



Peso:61%

Norme & Tributi

Attività investigative da parte dei dipendenti fuori dal whistleblowing

Patrizia Maciocchi

ROMA

Il dipendente che si improvvisa investigatore e viola la legge per raccogliere prove di illeciti nell'ambiente di lavoro non può invocare la tutela del whistleblowing.

La "protezione", prevista dalla legge 179/2017, è destinata solo a chi segnala notizie di un'attività illecita, acquisite nell'ambiente e in occasione del lavoro. Senza che ci sia alcun obbligo in questo senso né, tantomeno, è ipotizzabile una tacita autorizzazione a improprie azioni di "indagine", per di più illecite.

La Cassazione (sentenza 35792/2018), analizza, per la prima volta, la norma che regola la segnalazione di illeciti da parte del dipendente pubblico e detta norme a tutela di chi fa emergere fatti anti-giuridici appresi svolgendo il suo servizio.

Garanzie non invocabili dal ricorrente che, per dimostrare la vulnerabilità del sistema informatico adottato dal datore, ha usato l'account e la password di un altro dipendente e creato un falso documento di fine rapporto a nome di una persona che non aveva mai lavorato nell'istituto.

Per lui è scattata solo la non punibilità, per il fatto di particolare tenuità prevista dall'articolo 131-bis del Codice penale. Ad avviso del ricorrente, però, la sua condotta, finalizzata a una denuncia e all'adempimento di un dovere, rientrava sotto l'ombrello del whistleblowing.

La Suprema corte chiarisce che la norma, analoga ad altre adottate in ambito internazionale, ha il duplice scopo di delineare un particolare status giuslavoristico a tutela di chi segnala "abusi" e di favorire l'emersione all'interno della Pa di fatti illeciti per rafforzare il contrasto alla corruzione. L'articolo 54-bis, che ha aggiornato la legge sul pubblico impiego, "salva" il dipendente virtuoso da sanzioni, licenziamenti o discriminazioni collegate alla segnalazione.

I giudici ricordano anche che, con l'orientamento numero 40, è stata introdotta la possibilità di inserire tra i destinatari dell'informativa anche il responsabile dell'anticorruzione. Ribadito il diritto del segnalante all'anonimato - a meno che la rivelazione dell'identità non sia indispensabile per la difesa dell'incolpato - la Suprema corte chiarisce che la norma non ipo-

tizza nessun obbligo di «attiva acquisizione di informazioni autorizzando improprie attività investigative, in violazione dei limiti imposti dalla legge».

È dunque chiaro che l'azione commessa dal ricorrente non può essere giustificata, neppure in virtù di uno scusabile errore sull'esistenza di un dovere in conseguenza del quale il fine avrebbe giustificato i mezzi. Per valutare la scriminante dell'adempimento del dovere valgono gli stessi criteri adottati per "l'agente provocatore". È giustificata solo la condotta che non si inserisce «con rilevanza causale» nello svolgimento dell'atto criminoso, ma interviene in «modo indiretto e marginale, concretizzandosi prevalentemente in un'attività di osservazione, di controllo e di contenimento delle azioni illecite altrui».

CASSAZIONE

La tutela è limitata a chi acquisisce informazioni in virtù del suo lavoro



Peso: 11%

PROFESSIONISTI**I contributi delle Casse continuano a crescere**

Continua l'aumento dei contributi soggettivi sui redditi di molti professionisti, tra cui avvocati, ragionieri e medici. Destinato ad aumentare anche il contributo integrativo nelle parcelle della Pa dopo la sentenza del Consiglio di Stato del 3 luglio. *a pagina 25*

Norme & Tributi**Professionisti, contributi un po' più cari**

Luca De Stefani
Elisa Olivi

Continuano ad aumentare i contributi previdenziali soggettivi sui redditi professionali degli avvocati, dei ragionieri, dei periti industriali, dei biologi, dei veterinari, degli infermieri, dei medici e degli odontoiatri. Il dato emerge dall'analisi delle dichiarazioni previdenziali che devono essere presentate nei prossimi mesi, per dichiarare il reddito e il volume d'affari del 2017.

Per il contributo integrativo, invece, la sentenza del Consiglio di Stato 4062/2018 del 3 luglio 2018, ha bocciato il ricorso presentato dai ministeri del Lavoro e dell'Economia contro la sentenza del Tar del Lazio 966/2016, con la quale si legittima l'aumento dal 2% al 4% del contributo integrativo da applicare sulle prestazioni effettuate nei confronti della Pubblica amministrazione, da parte dei professionisti iscritti all'Epap (ente di previdenza di attuari, chimici, dottori agronomi e dottori forestali e geologi). Questa sentenza avrà conseguenze anche per altri professionisti, perché ha eliminato una disparità di trattamento tra il settore pubblico e quello privato, prevista dalla legge 133/2011 che ha permesso l'incremento dell'integrativo oltre il 2% agli enti che applicano il sistema

di calcolo contributivo, escludendo dall'aumento la Pa.

Ad oggi, hanno elevato il contributo integrativo avvocati, biologi, consulenti del lavoro, dottori commercialisti e ragionieri, geometri, e infermieri, ingegneri e architetti, periti industriali. Tutti hanno lo hanno portato al 4%, tranne geometri e periti industriali per i quali l'integrativo è del 5 per cento.

Anche se nei rispettivi regolamenti, periti industriali, biologi e infermieri, prevedono per la Pa un contributo integrativo da indicare in fattura del 2%, di fatto hanno avviato - subito dopo la sentenza del 3 luglio - l'iter per parificare il contributo del pubblico a quello dei privati, però ci vorrà un po' di tempo perché, per modificare il regolamento prima serve una delibera dell'ente e poi l'approvazione dei ministeri vigilanti. Non c'è distinzione tra pubblico e privato per avvocati, consulenti del lavoro, dottori commercialisti e ragionieri, ingegneri e architetti. Vediamo ora nel dettaglio le varie professioni:

- periti industriali: nel 2017, il contributo soggettivo è aumentato dal 15 al 16%, un incremento programmato iniziato nel 2012 che arriverà al 18% nel 2019;
- dottori commercialisti: per il 2017 l'aliquota minima del contributo soggettivo è del 14% e quella massi-

ma è del 24%, nel 2018 saliranno la minima al 15% e la massima al 25%;

- biologi: per i redditi del 2017 il contributo soggettivo è aumentato dal 14 al 15 per cento. La scadenza dell'invio del modello dichiarativo, è stata posticipata al 30 settembre 2018 e la prima rata del saldo è il 15 ottobre 2018;

- veterinari: è previsto che dal 2010 il contributo soggettivo (pari al 13,5% per il 2016) aumenti di 0,5% ogni anno, fino ad arrivare al 19% nel 2025;
- infermieri con partita Iva: il contributo soggettivo è aumentato dal 15% al 16% per i redditi conseguiti dal 2017 in poi;

- medici e odontoiatri: il contributo sulla quota B del reddito professionale netto fino a 101.427 euro è aumentato nel 2017 dal 15,5 al 16,5 per cento;

- avvocati: il contributo soggettivo è aumentato dal 14% al 14,5% mentre dal 2021 aumenterà al 15%;

- attuari, chimici, dottori agronomi e dottori forestali e geologi: per gli iscritti all'Epap, dal 2018 cambia il calendario dei versamenti, previste tre rate: il 5 aprile 2018 per il primo ac-

Peso: 1-1%, 25-75%



conto 2017, il 5 agosto 2018 per il secondo acconto 2017 e il 15 novembre 2018 per il saldo, ulteriormente frazionabili, a discrezione degli iscritti.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA

La bussola per presentare
i modelli reddituali
e i versamenti

L'integrativo alla Pa oltre
il 2% dopo la sentenza
del Consiglio di Stato



Peso: 1-1%,25-75%



Gli adempimenti per le Casse di previdenza private				
Il calendario dei pagamenti				
ORDINE O COLLEGIO (O)	TIPO DI CONTRIBUTO	IMPONIBILE DI COMPETENZA 2017	MODALITÀ E SCADENZA DI PRESENTAZIONE DEI MODELLI DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2017	SCADENZA DEL PAGAMENTO DEL SALDO 2017
Epap - Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale degli attuari, dei chimici, dei dottori agronomi e dottori forestali, dei geologi (www.epap.it)				
Attuari	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (a)	Fino a 100.324		
Chimici	Solidarietà del 0,2% sul reddito professionale netto	Fino a 100.324		15/11/2018 il saldo 2017, ma frazionabile, a discrezione dell'iscritto, in 2 rate, il 15/11/2018 e il 15/12/2018
Geologi	Integrativo del 2% sul volume d'affari		Mod. 2/18 da inviare in via telematica entro il 31/07/2018	
Dottori agronomi e Dottori forestali	Maternità fisso			
Enpaia - Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (www.enpaia.it)				
Agrotecnici	Agrotecnici: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (b) Integrativo del 2% sul volume d'affari	Fino a 100.324	Mod. GSAG/CR da inviare entro il 30/11/2018	01/08/2018 il saldo 2017
Periti agrari	Periti agrari: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (i) Integrativo del 2% sul volume d'affari	Fino a 100.324	Mod. GSPA/CR da inviare entro il 30/11/2018	01/08/2018 il saldo 2017
Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense (www.cassaforense.it)				
Avvocati	Soggettivo del 14,5% sul reddito professionale netto (n) Integrativo del 3% sul reddito professionale netto Integrativo del 4% sul volume d'affari	Fino a 98.050 Oltre a 98.050	Mod. 5/2018 da inviare in via telematica entro il 30/09/2018	Saldo 2017: in due rate di pari importo il 31/07/2018 e il 31/12/2018
Enpab - Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (www.enpab.it)				
Biologi	Soggettivo del 15% sul reddito professionale netto (c) Integrativo del 4% sul volume d'affari.	Fino a 100.324	Mod. 1/2018 da inviare entro il 30/09/2018	15/10/2018 I^ rata del saldo 2017; 30/12/2018 II^ rata del saldo 2017
Enpacl - Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro (www.enpacl.it)				
Consulenti del lavoro	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto Integrativo del 4% sul volume d'affari	Fino a 97.296	Modello 17/red da inviare in via telematica entro il 17/09/2018	17/09/2018 il saldo 2017 ovvero in 4 rate di pari importo il 17/09/2018, 16/10/2018, 16/11/2018, 17/12/2018
Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (www.cnpdc.it)				
Dottori commercialisti	Soggettivo dal 12% al 100% sul reddito professionale netto (d) Integrativo del 4% sul volume d'affari	Fino a 173.050	Modello A/2018 da inviare in via telematica (tramite il servizio SAT PCE, entro il 15/11/2018)	15/12/2018 il saldo 2017 ovvero in 2, 3 o 4 rate di pari importo per la sola eccedenza del contributo soggettivo (ma maggiorate di interessi legali) il 15/12/2018, 31/03/2019, 30/06/2019, 30/09/2019
Enpaf - Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (www.enpaf.it)				
Farmacisti	Previdenziale fisso 2018 Assistenziale fisso 2018 Maternità fisso		Non prevista	30/04/2018 I^ rata contributi, 31/05/2018 II^ rata contributi, 31/07/2018 III^ rata contributi.
Cassa italiana di previdenza e assistenza geometri liberi professionisti (www.cassageometri.it)				
Geometri	Soggettivo del 15% sul reddito professionale netto Integrativo del 3,5% sul reddito professionale netto Integrativo del 5% sul volume d'affari.	Fino a 152.650 Oltre a 152.650	Modello RR sezione III del modello Unico/2018 Persone Fisiche, da inviare telematicamente entro il 31/10/2018	02/07/2018 in un'unica soluzione (20/08/2018 con maggiorazione dello 0,40%) o in forma rateizzata fino ad un massimo di 6 rate, tramite modello F24 accise. Possono essere anche compensate con crediti erariali. Si può anche optare per una rateizzazione in 10 rate mensili (bollettini postali o carta di credito, ma senza compensazione), con un interesse del 4% annuo, per la quale la prima rata ha scadenza il 27/09/2018 e l'ultima il 27/06/2019
Inngi 2 - Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani - gestione separata (www.inngi.it)				
Giornalisti	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto Soggettivo aggiuntivo non inferiore al 5% del reddito professionale netto (d) Integrativo del 2% su tutti i corrispettivi che concorrono a formare il reddito imponibile dell'attività giornalistica	Fino a 100.324	Mod. RED-GS/2018 da inviare in via telematica entro il 31/07/2018	31/10/2018 il saldo 2017 oppure in tre rate di pari importo (maggiorate degli interessi): il 31/10/2018, il 30/11/2018, il 31/12/2018
Enpapi - Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica (www.enpapi.it)				
Infermieri professionali	Soggettivo del 16% sul reddito professionale netto (l). Integrativo del 4% sul volume d'affari	Fino a 100.324	Modello UNI/2018 da inviare unicamente per via telematica entro il 10/09/2018	10/12/2018 il saldo 2017
Assistenti sanitari	Maternità fisso			
Vigilatrici d'infanzia	Maternità fisso			
Inarcassa - Cassa nazionale di previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti (www.inarcassa.it)				
Ingegneri e Architetti	Soggettivo del 14,5% sul reddito professionale netto (m) Integrativo del 4% sul volume d'affari	Fino a 122.950	Modello DIC/2017 da inviare per via telematica entro il 31/10/2018	31/12/2018 il saldo 2017; 31/08/2018 il saldo 2017 del contributo integrativo (solo per i non iscritti alla Cassa e per le società di ingegneria).
Enpam - Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri (www.enpam.it)				
Medici e Odontoiatri	Contributo fisso quota A in base all'età Contributo quota B del 16,5% sul reddito professionale netto Contributo quota B del 1% sul reddito professionale netto	Fino a 101.427 (e) Oltre a 101.427 (e)	Modello D/2017 per la quota B da inviare entro il 31/07/2017	30/04/2018 la quota A (ovvero in 4 rate il 30/04/2018, il 30/06/2018, il 30/09/2018, il 30/11/2018); 31/10/2018 il saldo 2017 della quota B (ovvero in 2 rate senza interessi 31/10/2018 e 31/12/2018 o in 5 rate 31/10/2018, 31/12/2018, 29/02/2019, 30/04/2019 e 30/06/2019 le rate che scadono nel 2019 sono maggiorate del interesse legale)
Cassa nazionale del notariato (www.cassanotariato.it)				
Notai	Sul valore del repertorio notarile del mese precedente, il 22% per gli atti di valore negoziale inferiore a 37.000 euro e il 42% per tutti gli altri atti		Non prevista	Il contributo mensile va pagato entro la fine del mese successivo a quello di competenza.
Epipi - Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati (www.epipi.it)				
Periti Industriali	Soggettivo del 16% sul reddito professionale netto (f) Integrativo del 5% sul volume d'affari.	Fino a 100.324	Mod. EPPI 03/17 da inviare in via telematica entro il 01/10/2018	01/10/2018 il saldo 2017
Enpap - Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi (www.enpap.it)				
Psicologi	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (g) Integrativo del 2% sul volume d'affari	Fino a 100.324	Modello redditi/18 ORD. da inviare in via telematica entro il 01/10/2018	01/10/2018 il saldo 2017
Associazione Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali (www.cassaragionieri.it)				
Ragionieri commercialisti	Soggettivo dal 14% al 24% sul reddito professionale netto (d) Soggettivo supplementare dello 0,75% sul reddito professionale netto Integrativo del 4% sul volume d'affari	Fino a 102.813,20	Mod. A/19 da inviare in via telematica entro il 31/07/2018	16/09/2018 acconto eccedenze 2017; 16/12/2018 saldo 2017
Enpav - Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari (www.enpav.it)				
Veterinari	Soggettivo dal 14% sul reddito professionale netto (h) Integrativo del 2% sul volume d'affari	Fino a 92.600 Oltre a 92.600	Mod. 1/2018 da inviare in via telematica il 30/11/2018	28/02/2019 il saldo 2017

Nota: Sono stati riportati i termini ordinari di versamento dei contributi e di presentazione delle dichiarazioni, indicati nei modelli o nelle dichiarazioni da inviare alle Casse. Se il termine scade in giorno festivo, è prorogato di diritto al giorno seguente non festivo (articollo 1197 e 2863, comma 3, Codice Civile). (a) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%. (b) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%. (c) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%. (d) A scelta del professionista: (e) La quota B è dovuta solo se il reddito professionale netto annuo supera 4.700,00 euro per gli inquadramenti e 8.000,00 euro per gli ultraquadramenti; (f) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le aliquote contributive dal 16% al 26%; (g) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, incrementando di un punto percentuale fino all'aliquota massima del 26%; (h) Agli iscritti che aderiscono al progetto di pensione modulare, è consentito versare un'aliquota aggiuntiva che va da un minimo pari al 2% fino ad un massimo del 4%. (i) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le aliquote contributive dal 12% al 30%. (l) Agli iscritti che lo richiedono è consentito versare un'aliquota superiore al 16%, a scelta fino al 23%. (m) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, aumentandola a scelta tra l'1% e il 2%. (n) Gli iscritti possono versare un contributo modulare superiore al soggettivo indicato, in misura compresa a scelta tra l'1% e il 10%. (o) Professionisti, indicati in merito esemplificativo e non esaustivo nell'allegato 1 del decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 20 dicembre 2012, che non hanno una propria Cassa di previdenza privata, pur essendo iscritti ad un ordine o ad un collegio riconosciuto, sono gli assistenti sociali, i tecnologi alimentari, i consulenti in proprietà industriale, le ostetriche, i tecnici di radiologia, le guide alpine.



Peso: 1-1%, 25-75%

Focus

Automazione

La sfida si gioca nel campo della creazione di nuove competenze: il re-skilling si presenta come uno dei problemi più difficili da gestire per lavoratori e imprenditori

Competenze. EY lancia un piano che coinvolge università, aziende e scuole superiori

Dall'Alleanza lavoro futuro 100mila posti per i giovani

Valeria Sforzini

Niente più colletti blu nel lavoro di domani, ma spazio a nuove mansioni che prevedranno l'uso di macchinari digitalizzati e nuove tecnologie. Termini come "operaio" e "impiegato" si svuoteranno del loro significato attuale: i magazzinieri dirigeranno carico e scarico da remoto, mentre le operazioni di immissione dati saranno svolte da un computer. Ma niente allarmismi, il futuro non riserverà battaglie senza esclusione di colpi tra robot e umani. Il lavoro cambia forma, e macchine e lavoratori si troveranno a collaborare per ottenere un prodotto di qualità superiore, e più competitivo sul mercato. Ce lo spiegano Ernest & Young e Bocconi, grazie alle loro analisi svolte nel contesto dell'Alleanza per il lavoro del futuro, l'iniziativa promossa da EY che mette insieme università, aziende e istituti per riallineare domanda e offerta nel mondo dell'occupazione, con l'obiettivo di creare 100.000 posti per i giovani nei prossimi 5 anni.

«È fondamentale investire sulle competenze dei giovani con un ap-

proccio sistemico e nuovi modelli di formazione, ma occorre innanzitutto comprendere le dinamiche che portano alla trasformazione del lavoro – spiega Donato Iacovone, Amministratore Delegato di EY in Italia e Managing Partner dell'Area Mediterranea – con questo obiettivo ci siamo fatti promotori dell' "Alleanza per il lavoro del futuro", coinvolgendo aziende leader di mercato, università e scuole superiori per realizzare iniziative concrete per lo sviluppo delle nuove professionalità». Il messaggio che emerge è chiaro e positivo: il cambiamento è inevitabile, ma a mansioni robotizzate corrisponderanno compiti che potranno essere svolti solo da umani. Se da un lato il 33% delle professioni verrà sostituito da smart machines e comporterà la perdita di posti di lavoro, dall'altro la tecnologia ne creerà di nuovi.

Lo confermano le due analisi: si ridurranno le professioni legate a lavori ripetitivi, sia manuali che cognitivi, come assemblaggio e data entry, ma i vantaggi dell'automazione non possono essere ignorati. L'uso degli strumenti digitali nelle aziende consenti-

rà un aumento della produttività, con conseguente ingrandimento delle imprese e crescita delle assunzioni. Il reddito più alto determinato dalle tecnologie comporterà poi una creazione di ricchezza che verrà convogliata nell'aumento di beni e servizi per tutti, e infine, più lavoro nei mercati dei servizi e dello svago. «Il cambiamento in atto è epocale, ma in fondo la storia ci insegna che gli uomini hanno superato sfide che sembravano insormontabili, e il lavoro non è mai mancato – ha spiegato Italo Colantone, assistent professor di economia al dipartimento di scienze sociali e politiche dell'Università Bocconi – dalla rivoluzione industriale fino alla globalizzazio-



Peso: 65%



ne, l'importante è individuare i profili e le esigenze delle professioni del futuro, e intervenire con la formazione. Questo cambiamento tecnologico è senza precedenti; chiaramente ci saranno dei costi in termini di perdita di posti, ma il progresso non si può fermare, e bisogna essere in grado di coglierne le opportunità».

Quali saranno quindi le professioni "al sicuro" dal cambiamento? I dati rilevati mostrano che le caratteristiche che rendono le abilità umane più difficilmente sostituibili sono quelle che comprendono percezione e manipolazione di spazi irregolari, creatività, originalità, e infine intelligenza sociale, ovvero cura e assistenza degli altri.

La vera sfida si gioca però nel campo della creazione di nuove competenze: com'è noto, il re-skilling si presenta come uno dei problemi più complessi da gestire per risorse umane e imprenditori, dal momento che coinvolge lavoratori in età avanzata, che più difficilmente saranno disposti o in grado di apprendere nuove mansioni. Inoltre, per l'Italia la difficoltà sarà soprattutto

riuscire a integrare nel mercato giovani neolaureati, elemento in cui oggi presenta un forte ritardo.

«Entro il 2025 la forza lavoro sarà per il 75% costituita da Millennials. I giovani sono una priorità per il rilancio del nostro Paese. Ciononostante, oggi l'Italia fatica a generare occupazione giovanile, determinando un invecchiamento della nostra forza lavoro. Gli occupati italiani nel 2017 sono per meno del 23% persone al di sotto dei 34 anni, mentre questa fascia rappresentava il 25% nel 2012. - ha sottolineato Iacovone - Nonostante il tasso di disoccupazione sia ancora oltre il 50% rispetto al livello del 2008, la percentuale di posti vacanti sono ritornati ai livelli del 2008. Ciò è indice di un mismatch di competenze tra domanda e offerta».

Il 71% del fabbisogno dei prossimi 5 anni riguarderà professioni altamente o mediamente specializzate, ma l'analisi di EY ha messo in luce come il fenomeno dell'emigrazione in massa di giovani qualificati stia causando un forte sbilanciamento tra la domanda e l'offerta di lavoro. I dati evidenziano un'Italia in linea con

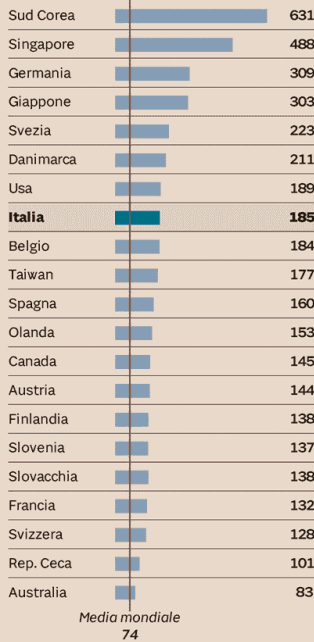
USA, Danimarca e Svezia per quanto riguarda l'installazione di robot industriali, e tra i principali costruttori di macchine digitalizzate, ma, allo stesso tempo come evidenziato da Donato Iacovone: «Cresce il numero dei nostri laureati con le competenze richieste dal mercato che si trasferisce all'estero. Nel corso del 2016, oltre 81.000 Italiani si sono trasferiti all'estero, di cui 25.000 erano laureati tra i 25 e i 39 anni principalmente in materie scientifiche e STEM - di cui si avverte maggiormente la carenza nel nostro Paese».



Peso: 65%

L'Italia tra occupazione e automazione

LA GEOGRAFIA DELL'AUTOMAZIONE
Numero di robot installati ogni 10mila lavoratori. Anno 2016



Fonte: elab. Univ. Bocconi su dati International Federation of Robotics

L'AUTOMAZIONE IN ITALIA
Numero di robot operativi per settore manifatturiero. Anno 2016



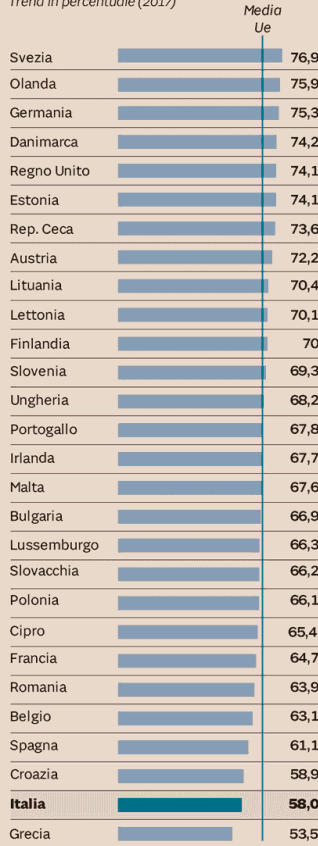
Fonte: elab. Univ. Bocconi su dati International Federation of Robotics

OCCUPATI ITALIA-UE
In percentuale



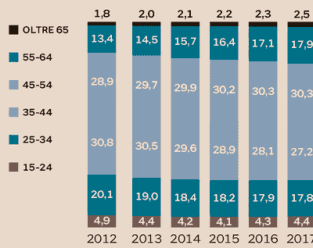
Fonte: elaborazione EY su dati Eurostat Labour Force Survey

ITASSI DI OCCUPAZIONE IN ITALIA E UE
Trend in percentuale (2017)



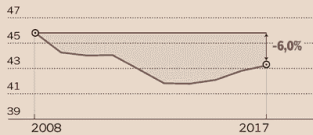
Fonte: elaborazione EY su dati Eurostat Labour Force Survey

IL TREND DI OCCUPAZIONE PER ETÀ
Si riduce la componente giovanile della forza lavoro. Dati in percentuale



Fonte: elaborazione EY su dati Eurostat Labour Force Survey

ORE LAVORATE IN ITALIA
In miliardi di ore



Fonte: elaborazione EY su dati Eurostat Labour Force Survey



“
Investire sulle competenze dei giovani con un approccio sistemico e nuovi modelli formativi
Donato Iacovone, ad EY in Italia

IL PROGETTO

Alleanza per il lavoro del futuro
È un'iniziativa lanciata da EY che coinvolge Aziende leader di mercato, Università e Scuole superiori, con l'obiettivo di creare 100.000 posti di lavoro nei prossimi cinque anni. Per essere competitivo nel nuovo contesto di mercato, nessun Paese può permettersi di utilizzare solo metà del suo principale asset, i giovani: nonostante i dati incoraggianti dell'ultimo periodo in termini di crescita degli occupati (23,18 milioni a novembre 2017, il livello più alto dal 1977, inizio delle serie storiche ISTAT), il nostro Paese fatica a generare nuova occupazione, a riallineare domanda e offerta di professionisti e ad inserire i giovani nel mercato del lavoro.



Peso:65%

Lavoro

Stallo sui voucher

Di Maio rilancia: "Bonus assunzioni da 300 milioni"

VALENTINA CONTE, ROMA

La maggioranza inciampa sui voucher. L'emendamento al decreto dignità non arriva, rinviato forse ad oggi. Il motivo? Lega e Cinque Stelle non trovano l'accordo. Un modo cioè per reintrodurre i ticket, scansando l'accusa di riportare l'Italia al far west dell'iper precarietà. In realtà, le richieste della Lega sono chiare. Ovvero: tagliandi anche per agricoltura, turismo ed enti locali e di durata estesa da 3 a 10 giorni. Riservati a studenti under 25, disoccupati, pensionati che si auto-certificano sul sito Inps. E accessibili alle imprese agricole fino a 5 dipendenti e agli alberghi fino a 8. «Comunque sia, non vanno bene», avverte Susanna Camusso, leader Cgil.

E anche i Cinque Stelle sono perplessi. «Lo dico chiaramente da capo politico: noi non voteremo nessun emendamento sui voucher che vuole far sfruttare i ragazzi», scandisce il ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Ecco

dunque che l'emendamento slitta. Salta anche la proposta sugli incentivi alle assunzioni stabili, attesa ieri in commissione. La rivela Di Maio stesso, dagli schermi tv in serata: «Stiamo valutando il bonus, ci sono 300 milioni l'anno per tagliare fino al 10% il costo del contratto a tempo indeterminato che deve diventare normalità. E nella legge di bilancio metteremo molto di più». Nel frattempo passa l'emendamento Pd che aumenta l'indennità di conciliazione, pagata ai lavoratori - licenziati senza giusta causa che rinunciano al tribunale e si mettono d'accordo con il datore: si passa da un minimo di 2 a un massimo di 18 mensilità a una forchetta 3-27. Il Pd fa dimenticare così la richiesta, prima depositata e poi disconosciuta in seguito alle polemiche, di cancellare l'aumento di indennità che il giudice può assegnare, in caso di licenziamento illegittimo.

Uno studio dell'Inapp, ente di ricerca pubblico, dimostra - come spiega il suo presidente Stefa-

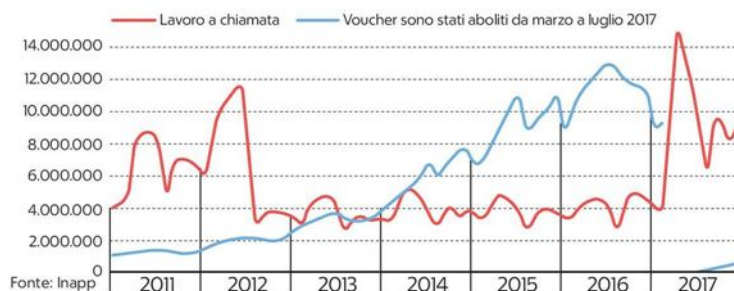
no Sacchi - che «al di là di nero e sommerso, esiste una domanda di lavoro discontinuo genuina e strutturale, frutto di autentiche esigenze della produzione». Lo studio compara il ricorso al lavoro a chiamata e ai voucher tra il 2009 e il 2017. Le curve raccontano come ad ogni stretta normativa ci sia un travaso dall'una all'altra forma. Ma quando i voucher vengono aboliti dal governo Gentiloni nel marzo 2017, si impenna l'uso dei contratti a chiamata nonostante siano tracciabili dal 2012. Novità introdotta dalla Fornero che all'epoca ne decretò il crollo. «Questo significa che molte aziende non stanno scappando dal nero», osserva Sacchi. «Ecco perché la tracciabilità è l'unica strada per conciliare flessibilità e diritti dei lavoratori».

Slitta l'emendamento per reintrodurre i ticket in agricoltura e nel turismo. Passa la modifica Pd che aumenta l'indennità di conciliazione

Studio Inapp: esiste una domanda di flessibilità genuina e strutturale, a patto che sia tracciata

I numeri

Precari anche senza voucher



Il presidio dei sindacati a Montecitorio contro i voucher



Peso: 36%

Boeri sfrutta chi paga Meno pensionati e più fannulloni stipendiati dall'Inps

di **GIULIANO ZULIN**

In un due comunicati dell'Inps emerge la stupidità del welfare italiano, il quale tiene a stecchetto chi lavora e versa contributi per dare un reddito a chi invece non si sogna nemmeno di cercare un'occupazione.

Primo comunicato. Da gennaio a giugno 2018 sono

state liquidate 228.382 pensioni. In particolare per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, si registra «un numero complessivo (...)

segue a pagina 4

ITALIA **Libero**

I CONTI NON TORNANO

L'assistenza ci costa oltre 100 miliardi

Continuano a calare i pensionati ma salgono i fannulloni di Stato

Nel 2018 l'Inps ha versato il 25% di assegni previdenziali in meno rispetto al 2017. Mentre ha garantito "aiuti" a un milione di persone con redditi bassi

☰ segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) di liquidazioni di vecchiaia e anzianità/anticipate» in ribasso complessivamente del 24,6%. Si tratta, secondo l'ente presieduto da Tito Boeri, di un fenomeno «riconducibile essenzialmente all'aumento del requisito di età richiesto per la liquidazione della pensione di vecchiaia delle donne». Un analogo andamento si osserva nelle tre principali gestioni dei lavoratori autonomi.

D'altronde per andare in pensione bisogna avere 66 anni e 7 mesi. Non pochi. Un'età simile a quella neces-

saria per ottenere l'assegno sociale, un contributo a chi dichiara redditi inferiori a 5.889 euro annui se single o vedovi e 11.778 se coniugati. Infatti sono calate queste prestazioni (-73%). Ovvio, c'è un nuovo obolo, che versa l'Inps, per i cosiddetti indigenti: il reddito di inclusione. Nato, per volontà del Pd, allo scopo di sostenere i poveri. Come se non ci fossero già un sacco di aiuti previsti per i meno abbienti, sostenuti con le tasse dei lavoratori italiani, dei pensionati e con i contributi previdenziali a

carico di aziende e dipendenti.

E veniamo dunque al secondo comunicato dell'Inps. Tutto trionfante. Oltre un milione di italiani ha beneficiato di misure di contrasto alla povertà nei primi sei mesi dell'anno. Il numero si ottiene dalla somma di coloro che hanno beneficiato del



Peso: 1-4%, 4-39%

Reddito di inclusione (Rei) e del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia). Sono infatti quasi 267 mila le famiglie che hanno percepito il Rei, lo strumento introdotto dal governo Gentiloni in sostituzione del Sia che ha preso il via lo scorso primo gennaio, per un importo medio mensile di 308 euro. A beneficiare del Sia invece - assenso di 249 euro mensili - sono state invece altre 44 mila famiglie.

La maggior parte dei benefici del "reddito di povertà" vengono erogati immancabilmente al Sud (70%). Campania e Sicilia sono le regioni con maggiore numero assoluto di nuclei beneficiari (insieme rappresentano il 50% del totale e il 53% del totale

delle persone coinvolte). Calabria, Lazio, Lombardia e Puglia coprono un ulteriore 28% dei nuclei e il 27% delle persone coinvolte.

L'importo medio mensile è variabile a livello territoriale, con un intervallo tra i 242 euro della Valle d'Aosta ai 338 euro della Campania.

Fine dei comunicati. Per cui non ci resta che piangere. Che Stato è quello nel quale le persone impegnate ogni giorno con famiglia, orari di lavoro, imposte da versare, bollette da onorare, parenti da accudire e bilanci da fa quadrare sono costrette a barcamenarsi tra fabbriche o uffici fino a quasi 67 anni per incassare magari mille

euro di pensione, mentre dall'altra parte ben un milione di persone incassa senza muovere un dito dalla mattina alla sera, se non per sventolarsi visto il caldo africano?

Ovvio che l'assistenza è imprescindibile in un Paese serio. Nessuno si sogna di tagliarla, tuttavia non è ammissibile che la previdenza debba essere sempre sacrificata dalle spese in favore di indigenti o fannulloni. Si divida l'Inps in due, così agli italiani andrà detta la verità. Ovvero che le pensioni, sostanzialmente, sono sostenibili e che quindi non c'è bisogno di ulteriori riforme. Il deficit previdenziale deriva dal fatto che lo Stato non ha versato i contributi agli statali. Se li pagasse quasi quasi il siste-

ma pensionistico starebbe in piedi con le proprie gambe.

L'assistenza invece costa oltre 100 miliardi l'anno, alimentata da chi paga l'Irpef, l'Ires o l'Iva, tanto per fare qualche nome. Bene, si separi dalla previdenza, così ogni politico dovrà dire che è costretto ad alzare le tasse (o a non tagliarle) perchè deve garantire l'invalidità civile. Magari falsa.

IL CONFRONTO

PREVIDENZA

- **228.382:** è il numero di pensioni liquidate da gennaio a giugno 2018
- **24,6%:** il ribasso rispetto al 2017

ASSISTENZA

- **267 mila:** le famiglie che hanno percepito il Rei per un importo medio mensile di 308 euro
- **44 mila:** sono le famiglie beneficiarie del Sia per un importo medio di 249 euro mensili



Peso: 1-4%, 4-39%

COMMERCIO

Juncker-Trump: la fragilissima tregua sui dazi

Serve soprattutto a guadagnare tempo la «tregua», molto fragile, tra Unione europea e Stati Uniti scaturita dal vertice di mercoledì alla Casa Bianca tra Donald Trump e Jean-Claude Juncker. Saranno avviati negoziati commerciali bilaterali durante i quali sarà sospesa

l'introduzione di nuovi dazi. L'obiettivo è azzerare tariffe, barriere e sussidi. *a pagina 3*

Primo Piano

Tregua sull'auto e promesse: fragile intesa Juncker-Trump

Schiarita sul commercio. Solievo da parte dell'industria tedesca. Ma restano diffuse preoccupazioni e la Francia si oppone a un vasto negoziato che includa l'agricoltura

Stefano Carrer
Marco Valsania

Sia Donald Trump sia Jean-Claude Juncker hanno cantato vittoria dopo l'accordo raggiunto nell'incontro alla Casa Bianca da cui è scaturita una sorta di moratoria sull'introduzione di nuovi dazi, almeno finché le parti resteranno coinvolte in negoziati commerciali bilaterali, in particolare verso una prospettiva di «zero dazi, zero barriere non-tarifarie e zero sussidi» per i prodotti industriali (auto escluse). La Ue ha inoltre assicurato che importerà dagli Usa più soia e più gas naturale liquefatto. Le parti hanno altresì promesso di sottoporre a una riconsiderazione i dazi recentemente applicati (quelli su acciaio e alluminio da parte degli Usa e quelli su beni americani per 3,3 miliardi di dollari varati dalla Ue come ritorsione), oltre a esprimere il comune desiderio di una riforma della Wto.

In pratica, «Usa e Ue hanno concordato di cercare di concordare» sul commercio», osserva Gregory Daco di Oxford Economics, un'intesa che «incoraggia la comunicazione tra le par-

ti, ma manca di specificità» e quindi si configura come «un fragile gentlemen's agreement»: come successo tra Washington e Pechino, basterebbe un tweet presidenziale per annullarlo e provocare una escalation di dazi e controdazi. Il sollievo è stato grande, comunque, perché quantomeno la Ue ha guadagnato tempo e nell'immediato è stato allontanato uno scenario di nuove tariffe del 25% sull'import di auto negli Usa cui sarebbero corrisposti dazi europei su 20 miliardi di dollari di importazioni dagli Usa. Una nota di Bofa Research segnala l'importanza dell'intesa non tanto in sé, ma perché «potrebbe aiutare Trump a riportare altri Paesi, come Canada e Cina, al tavolo negoziale».

Ai commenti favorevoli da parte tedesca è subito corrisposta la fissazione di precisi paletti da parte della Francia. Il ministro delle Finanze Bruno Le Maire ha sottolineato che, dopo il fallimento delle trattative per la Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) già con l'amministrazione Obama, «noi non vogliamo entrare in negoziati per un grande accordo» e che «l'agricoltura deve re-

stare fuori dalle discussioni: le barriere agricole non tariffarie non sono negoziabili». E ne ha spiegato il perché: «Noi abbiamo elevate norme sanitarie, alimentari e ambientali oltre che regole di produzione alle quali siamo attaccati, che garantiscono la protezione e la sicurezza di noi consumatori». Infine, Le Maire ha evidenziato che tutti gli accordi commerciali «devono esser fondati sulla reciprocità», accennando alla chiusura dei mercati delle pubbliche amministrazioni americane: vanno attesi anzitutto «atti di buona volontà da parte statunitense» in particolare sui dazi su acciaio e alluminio.

È quindi avvertito il costituendo



Peso: 1-2%, 3-29%

Executive Working Group che dovrà cercare di realizzare la generica agenda comune, compreso un tentativo di armonizzazione degli standard, in particolare nella farmaceutica e nei prodotti medicali. Negli Usa la preoccupazione per una escalation di conflitti commerciali era cresciuta nelle ultime settimane, in settori dall'auto - schierata contro ogni dazio - all'agricoltura, dove anche aiuti governativi promessi al comparto erano stati condannati tanto da imprenditori che da parlamentari repubblicani. Il presidente ha poi cercato di presentare il compromesso come un grande successo, una svolta. Le concessioni ottenute dalla Ue appaiono agli anali-

sti marginali, immagine più che sostanza. Un'immagine che certo conta per Trump, che aveva usato un simile copione già l'anno scorso con il Giappone. Ma che lascia i nodi veri per i prossimi negoziati. Resta inoltre irrisolto, in Asia, il grande scontro sul commercio con la Cina: qui, dopo altalene di tensioni e falliti accordi, sono scattati dazi su decine di miliardi di dollari di prodotti e la minaccia di colpire oltre 500 miliardi, l'intero import dal Paese. Trump, anzi, potrebbe cercare di usare il patto con la Ue per intensificare una guerra con Pechino.

Un nuovo inizio?

Donald Trump e Jean-Claude Juncker al termine della conferenza stampa di mercoledì sera nel Giardino delle Rose, alla Casa Bianca

I CINQUE PUNTI

L'intesa Trump-Juncker

- Le parti lavoreranno a un accordo commerciale a zero dazi, zero barriere non tariffarie e zero sussidi sui prodotti industriali (auto escluse)
- Cercheranno di armonizzare alcuni standard e promuovere una riforma della Wto perché sia più incisiva contro le

pratiche commerciali scorrette

- L'Unione europea si impegna a comprare più soia e più gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti
- Stop a nuovi dazi durante i negoziati
- Gli Usa ammettono di poter «riconsiderare» i dazi già introdotti su acciaio e alluminio



Peso: 1-2%, 3-29%

LE RILEVAZIONI DI CRIBIS**Fallimenti ai minimi grazie al recupero dell'industria**

Per la prima volta dal 2010 i fallimenti semestrali scendono al di sotto delle 6mila unità (-3,6%), consolidando il trend di recupero. Nei dati rilevati da Cribis, è soprattutto l'industria a offrire il contributo più significativo, riducendo i fallimenti semestrali del 10,7 per cento. *a pagina 6*

Economia & Imprese**Fallimenti ai minimi dal 2010 grazie al recupero dell'industria****Luca Orlando**

MILANO

Soltanto nel 2010 erano stati meno. Per la prima volta da allora i fallimenti semestrali scendono al di sotto delle 6mila unità (-3,6%), consolidando il trend di recupero avviato ormai da tempo. Nei dati rilevati da Cribis, società di business information del Gruppo Crif, è soprattutto l'industria ad offrire il contributo più significativo, riducendo i fallimenti semestrali del 10,7% e avvicinando valori assoluti toccati l'ultima volta nel 2009.

Il miglioramento è deciso soprattutto nel secondo trimestre, che registra per tutti i settori solo 2994 casi, il 6,1% in meno rispetto al periodo corrispondente. Il distacco rispetto ai periodi più cupi della crisi è evidente, se si guarda al terribile secondo trimestre del 2014, quando quasi 4200 aziende furono costrette a portare i propri libri in tribunale.

Anche ora, tuttavia, il gap rispetto ai livelli pre-crisi resta ampio: dai quasi 4600 default del primo semestre 2009 l'impennata è ancora vicina al 30%. Un divario che ormai è stato praticamente chiuso per l'industria, tornata sui livelli di nove anni fa, mentre è ancora ampio altrove.

Guardando al periodo gennaio-giugno, per i servizi siamo ancora

a livelli più che doppi rispetto al 2009, il commercio è a +58%, l'edilizia a +41%.

E tuttavia l'inversione di rotta è oggi evidente, visibile in modo corale e trasversale a tutti i settori.

Più frastagliato il quadro in termini regionali, dove le regioni manifatturiere si muovono a velocità diversa. Veneto ed Emilia-Romagna vedono infatti per i default un calo a doppia cifra, mentre Lombardia e Piemonte oscillano attorno alla parità.

Ancora in difficoltà invece Sicilia (+7,9%) e Calabria (+25,2%), che insieme alla Basilicata (qui però i casi sono solo 30), sono però le uniche regioni a presentare numeri in crescita percentuale ancora significativa.

«Gli ultimi dati rilevati dalla nostra analisi - commenta Marco Preti, amministratore delegato di Cribis - confermano il trend positivo in atto negli ultimi anni, con i fallimenti a giugno 2018 in netto calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo stato di salute delle imprese italiane mostra segnali di ripresa incoraggianti e speriamo che questo trend prosegua in un percorso continuo di miglioramento trasversale per le imprese di tutti i comparti produttivi».

Anche se a livello nazionale i segnali di rallentamento in arrivo dalla produzione e dall'export si intensifi-

cano, in generale va osservato che la situazione complessiva dell'economia è ben diversa rispetto al periodo della crisi, come del resto dimostrato dal mood degli imprenditori.

A luglio l'indice di fiducia delle imprese registrato dall'Istat resta sostanzialmente stabile, non distante dai massimi pluriennali attorno a cui oscilla ormai da tempo.

Segnali negativi provengono dal settore dei servizi e del commercio al dettaglio dove l'indice diminuisce, mentre l'indicatore resta stabile nel comparto manifatturiero e fortemente positivo in quello delle costruzioni, dove tocca un nuovo massimo da dieci anni.

Analizzando le componenti, nell'area manifatturiera peggiorano i giudizi sugli ordini per il secondo mese consecutivo mentre migliorano le attese sulla produzione. Nel settore delle costruzioni si registra un deciso miglioramento sia dei giudizi sugli ordini sia delle aspettative sull'occupazione.

CONGIUNTURA

Nel primo semestre già del 3,6% le aziende che portano i libri in tribunale

La manifattura è ai livelli pre-crisi ma anche gli altri settori migliorano



Peso: 1-1%, 6-33%

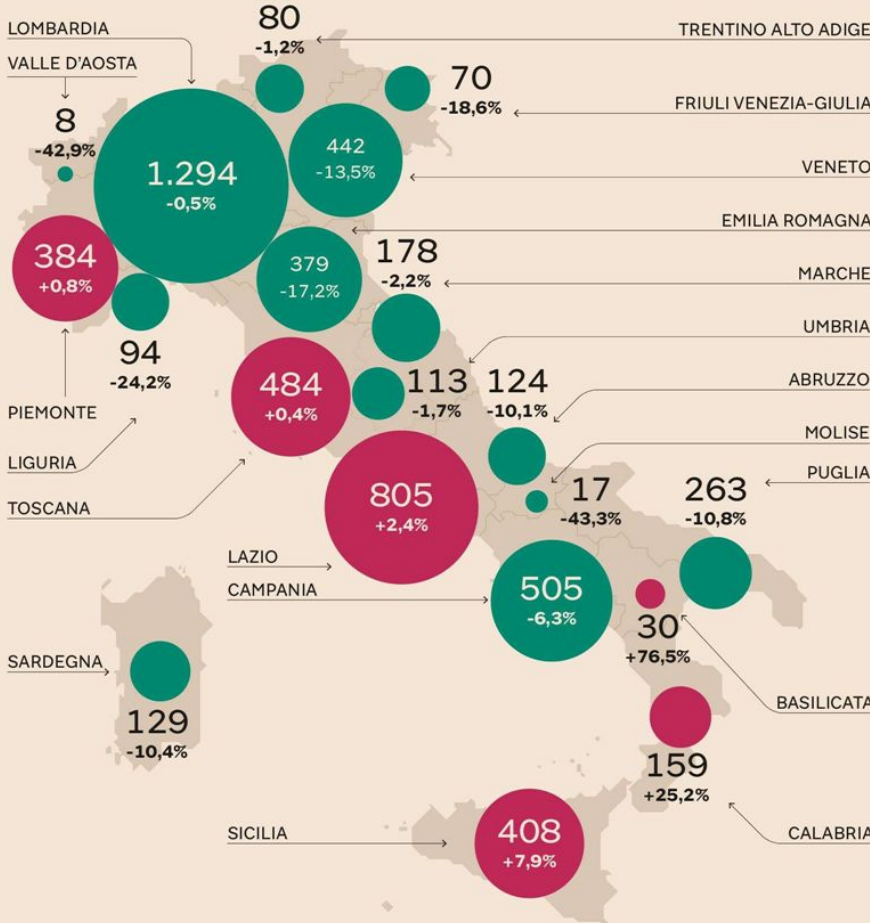


I default

LA MAPPA PER REGIONE

Numero fallimenti 2018 e variazioni 2018/2017

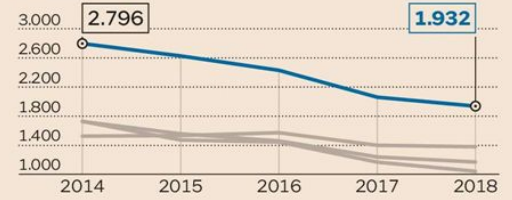
N. fallimenti Variazione %



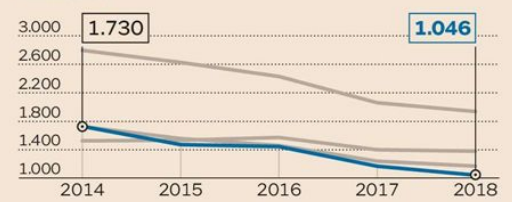
L'ANDAMENTO DEI SETTORI

Numero dei fallimenti

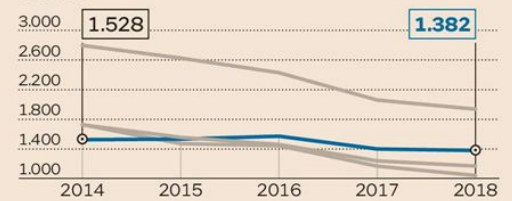
Commercio



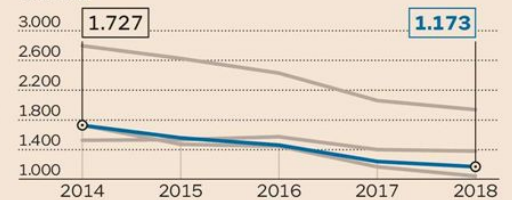
Industria



Servizi



Edilizia



Fonte: elaborazione Cribis e Dun&Bradstreet



Peso: 1-1%, 6-33%

Il rapporto Mediobanca

L'euro ha ucciso l'industria italiana

Grazie alla moneta unica e all'austerità il divario tra la manifattura tedesca e quella tricolore è diventato «incolmabile». Le nostre piccole imprese non sono in grado di competere con i giganti europei. Solo Fiat e pochi altri salvano la produzione

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ L'Italia sarà anche la seconda manifattura europea dopo la Germania. La platea produttiva però è formata da nani poco efficienti e scarsamente propensi a investire. Per questo la distanza con la capolista tedesca è ormai incolmabile.

A sostenerlo l'analisi di Mediobanca sui principali gruppi imprenditoriali italiani. Si tratta dell'annuario di R&S, che, giunto all'edizione numero 43, non cessa di sfornare verità sulla salute dell'industria nazionale. Per anni ha raccontato che il problema era il debito. Troppe volte si vedevano conventi poveri (le imprese) e monaci ricchi (la proprietà). Ora l'emergenza si è spostata sulle dimensioni. Troppo piccole le imprese italiane per poter competere con i colossi tedeschi (ma anche inglesi e francesi).

LA MONETA UNICA

L'euro ha contribuito ad allargare la forbice essendo la moneta unica una droga per la Germania e un veleno per l'Italia. Una polemica da cui R&S vuol tenersi lontana. Si limita a dire che è passato il tempo di Giuseppe De Rita fondatore del Censis e profeta del "piccolo è bello". Poteva andar bene negli anni '70 quando le fabbriche dovevano sottrarsi allo strapotere del sindacato. Sotto la soglia di quindici dipendenti non si applicava lo Statuto dei Lavoratori e quindi la trimurti (Cgil-Csl e Uil) restava fuori.

Tuttavia, dice Mediobanca, coltivando il mito della piccola dimensione l'Italia ha perso capacità di crescere e di fare innovazione. In un contesto dominato dai colossi tedeschi, francesi e britannici la manifattura italiana resta molto indietro e si deve accontentare delle briciole, in termini di ricavi e investimenti, anche a causa di un'incapacità di generare profitti.

Dai profili descritti da R&S emerge anche una scarsa

propensione agli investimenti, spesso fermi all'indispensabile e non sufficienti a sostenere la crescita. Pertanto i colossi tedeschi sono diventati irraggiungibili: ognuno dei primi tre (Volkswagen, 230,7 miliardi, Daimler, 164,3 miliardi, e Bmw, 98,7 miliardi) fattura da solo più dei primi dieci italiani messi insieme: Fca Italy, Leonardo, Luxottica, Saipem, Prysmian, Parmalat, Pirelli, Fincantieri, Prada e Buzzi nel 2017 avevano fatturato totale di 89 miliardi. Inoltre, mediamente un gruppo tedesco fattura dieci volte più di uno italiano e uno francese quattro volte di più. Il giro d'affari dei top 10 tedeschi vale quasi la metà del Pil italiano e la loro capitalizzazione è superiore al valore di Borsa Italiana. Tra i maggiori dieci gruppi europei per fatturato, la metà sono tedeschi, due francesi e due «olandesi di adozione» (Airbus ed Exor).

In generale, i ricavi dei big player pesano sul Pil del proprio Paese: il 5,2% in Italia, l'8,3% nel Regno Unito, il 15,7% in Francia, il 24,6% in

Germania (cinque volte più che in Italia).

SENZA FCA

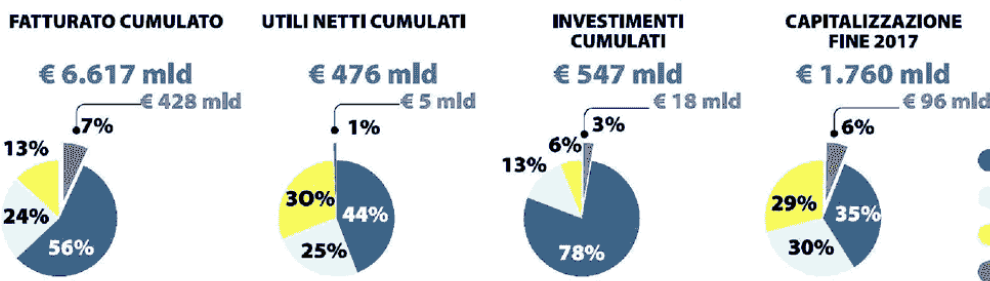
Trend simile sul fronte occupazionale: +1,6% in Italia (-14% nel pubblico e +17% nel privato), meno di Germania (+8,6%), Francia (+7,9%) e Regno Unito (+4,4%).

Certo qualcuno potrebbe osservare che aver sottratto il gruppo Agnelli alla «contabilità» industriale italiana ha reso meno credibile la fotografia. La fuga è stata provocata da ragioni fiscali. Bisognerà aspettare la flat tax salviniana per il rimpatrio? Sperando che non arrivi fuori tempo massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ I PRIMI 10 GRUPPI MANIFATTURIERI ITALIANI

Confronto con i concorrenti europei



Dimensione - Nel quinquennio 2013-2017 Italia fanalino di coda

	Italia	Francia	Germania	Regno Unito
Fatturato 2017 (€ mld)	360	89	803	192
Incidenza del fatturato 2017 sul PIL	16%	5%	25%	8%



Peso: 51%

La globalizzazione in crisi non è una novità ma obbliga gli investitori a studiare di più

DI LUCY O'CARROLL*

Durante la Guerra fredda i principali rischi geopolitici che si trovavano ad affrontare governi e società occidentali ruotavano intorno ai comportamenti di Mosca, alla possibile espropriazione di beni da parte di regimi nemici o alle tensioni in Medio Oriente che facevano schizzare i prezzi del petrolio. In tempi più recenti, a questi rischi si sono aggiunti cambiamento climatico, terrorismo internazionale, flussi migratori senza precedenti e il populismo. La Russia appare sempre più determinata, mentre gli Stati Uniti stanno diventando imprevedibili e la Cina è proiettata verso il futuro. Non deve sorprendere dunque che il Segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, abbia dichiarato che ci troviamo in un mondo più pericoloso rispetto all'ultima generazione.

Certamente il quadro è più complesso. Se si guarda al passato, intorno al 1820, il Giappone, la Cina, l'India e il resto dell'Asia orientale contribuivano per oltre la metà del pil globale e per circa il 60% della produzione industriale mondiale. Nel 1875 la percentuale della loro produzione industriale rispetto a quella globale era scesa al di sotto del 20%, mentre il Regno Unito muoveva più di un terzo delle esportazioni manifatturiere del mondo. I profondi cambiamenti a livello di potere economico che hanno caratterizzato la prima ondata di globalizzazione sono stati trainati dall'innovazione industriale e dal crollo dei costi dei trasporti, che hanno portato alla prima rivoluzione industriale. I rischi geopolitici che stiamo affrontando in questo momento affondano

verosimilmente le loro radici nella seconda ondata di globalizzazione, dovuta in parte al crollo dei costi delle comunicazioni e all'innovazione digitale. La caduta del muro di Berlino e l'ascesa della Cina hanno avuto parte in tutto questo, con la progressiva liberalizzazione del sistema commerciale globale. Tali sviluppi hanno aperto i mercati del lavoro e dei beni di consumo. Hanno anche ridotto drasticamente il costo per la diffusione e la condivisione delle informazioni, creando la possibilità di delocalizzare le attività e di gestire catene di distribuzione lunghe e complesse. Il governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney, ha sottolineato che questo processo ha raddoppiato la forza lavoro attiva su scala globale, mentre oltre un miliardo di persone è stato sottratto alla povertà e gli standard di vita mondiali sono cresciuti moltissimo. I vantaggi del libero scambio sono stati però ripartiti in modo iniquo tra individui e regioni nel corso del tempo. Le nuove tecnologie hanno inciso sul reddito nazionale e globale e reso più evidenti le disparità in termini di ricchezza, alimentando l'immigrazione, il protezionismo e il populismo.

Nonostante tali sviluppi, i mercati finanziari hanno continuato a essere piuttosto ottimisti negli ultimi anni. Un fenomeno non insolito: a partire dalla Seconda guerra mondiale gli eventi critici che si sono verificati, dalla crisi dei missili cubani fino al conflitto di Crimea del 2014, hanno provocato mediamente una contrazione del 3,5% dell'indice S&P 500, che in genere si è riportato sui livelli precedenti alla crisi entro una media di cinque giorni. Forse gli operatori del mercato guardano semplicemente oltre gli eventi a breve termine, concentrandosi piuttosto sui fondamentali economici e sul contesto istituzionale. Per ora tutto bene.

ma le condizioni economiche non resteranno favorevoli per sempre. Le banche centrali hanno meno armi a loro disposizione, se non altro tra quelle già testate, in vista della prossima crisi. Le istituzioni internazionali (G7, G20, Wto, Nato) sono in difficoltà. Le crisi energetiche forse non si trasmettono con la stessa pericolosità degli anni 70 e 80, dato che oggi il mondo dipende in misura minore dal petrolio. Tuttavia, sono subentrati altri meccanismi di trasmissione, quali l'interruzione delle rotte commerciali o delle catene di distribuzione e l'economia digitale.

Questi nuovi trend geopolitici non sono solo un'invenzione della crisi finanziaria globale, pertanto non scompariranno tanto presto. Ci si può aspettare di assistere a un continuo spostamento del focus economico verso la Cina, e l'Asia in generale; a un crescente protezionismo e a un allentamento fiscale causati dalle pressioni populiste; a un aumento della visibilità globale grazie agli sviluppi dell'economia digitale; a un riesame dei collegamenti tra economia e sicurezza nazionale che porterà ad accorciare le catene di distribuzione, in particolare quella tecnologica. La maggiore complessità e la visibilità digitale richiedono una ricerca scrupolosa e solide conoscenze e partnership locali. La comprensione della realtà locale abbinata a competenze globali riduce i rischi derivanti da catene di distribuzione troppo lunghe e contiene i danni normativi e reputazionali. Tali rischi creano anche delle opportunità che gli investitori attivi, con forti conoscenze regionali, sono in grado di sfruttare. (riproduzione riservata)

*capo economista di
Aberdeen Standard Investments



Peso: 37%



LE INGENUE PROFEZIE SUL GOVERNO

di **Angelo Panebianco**

È un'idea diffusa ma ingenua quella secondo cui gli attuali governanti siano necessariamente condannati a non durare. Per gli errori, l'incapacità, i conflitti interni. Un giorno uno sente il presidente dell'Inps Tito Boeri dire che la previsione di ottomila posti di lavoro in meno a causa del decreto Dignità è fin troppo rosea. Un altro giorno egli sente altri stimati economisti dire che — a dispetto del raziocinante ministro dell'Economia Giovanni Tria — i conti su cui il governo sta puntando per mantenere le sue costose

promesse elettorali sono sbagliati. Un altro giorno ancora egli constata che il governo, sulla questione dell'immigrazione, sta isolando l'Italia in Europa perché mentre il fine (limitare l'immigrazione clandestina) è legittimo, i mezzi scelti non lo sono. Il giorno appresso scopre che c'è l'intenzione di contestare le regole dell'eurozona con il mal dissimulato intento di farsi (farci) buttare fuori. Da ultimo, registra l'ira degli industriali veneti nei confronti di quella stessa Lega per cui hanno votato. Ne deduce (cheché ne dicano i sondaggi) che la classe politica che ha vinto le elezioni sia ormai alla frutta. Ma l'evidenza storica

dice altro: dice che, più di frequente, sono certi malcapitati Paesi che arrivano prima o poi alla frutta, non le classi politiche che li guidano verso il luminoso traguardo. Spesso, sono i governi che bene amministrano quelli che hanno vita breve e vengono cacciati a furor di popolo.

continua a pagina 24

LE INGENUE PROFEZIE SUL GOVERNO M5S-LEGA

di **Angelo Panebianco**

I governi che male amministrano, invece, hanno sovente vita lunga e felice. Perché? Perché mentre i primi si occupano del benessere collettivo e così facendo danneggiano e fanno inferocire potenti gruppi organizzati, i secondi sanno costruirsi, a scapito del benessere collettivo, un insieme di clientele (alcune più ristrette e potenti, altre più povere di risorse ma più ampie numericamente) le quali, per non rinunciare ai benefici che il governo elargisce loro, lo sosterranno in tutti i modi.

Il buon governo può conta-

re (e nemmeno sempre) su un consenso diffuso ma disorganizzato. Il mal governo si regge, di solito, su un consenso più ristretto ma organizzato. In politica, l'organizzazione ha sempre la meglio sulla disorganizzazione.

Per cominciare, la classe politica oggi al governo può contare sull'appoggio di alcune delle più potenti corporazioni del Paese. Il governo Renzi aveva contro sia la magistratura che l'alta dirigenza dello Stato che si sentivano minacciate dalle sue ventilate riforme. Altra è la situazione del governo attuale. L'alta dirigenza ha capito che non ha nulla da temere e, nel caso della magistratura, le sue tensioni con la Lega sono più che compensate dal fatto che i Cinque Stelle hanno sempre dichiarato la loro volontà di esserne l'obbediente braccio politico. Maggiore efficienza amministrativa? Una giustizia più rispettosa delle garanzie

individuali? Nulla di ciò può valere quanto il sostegno di gruppi così potenti.

Oppure prendiamo la questione del protezionismo. Innalzare dazi, protegge certe industrie inefficienti scaricandone i costi sui consumatori. Il protezionismo, in altri termini, colpisce il benessere dei più per favorire il benessere di pochi. Ma i più (i consumatori) sono disorganizzati e quindi hanno scarso peso politico mentre i pochi (gli addetti all'industria inefficiente) sono organizzati. I dazi li «fidelizzano»: una volta





ottenuto il dazio essi non smetteranno mai di appoggiare il governo che glielo ha concesso (per timore che altri governanti lo tolgano di mezzo). L'opposizione governativa al trattato di libero scambio Canada-Europa rientra in questa logica. Più in generale, puntare su una economia chiusa in nome di un preteso neo-nazionalismo provoca danni economici (l'economia langue) ma genera vantaggi politici che tendono a protrarsi oltre il breve termine: assicura il consenso senza riserve al governo della parte più inefficiente del mondo della produzione, accresce il controllo politico sull'economia, mette a disposizione della politica risorse da distribuire alle clientele. Si capisce perché né i Cinque Stelle né la

Lega apprezzassero Sergio Marchionne: era il simbolo di una economia aperta, efficiente e dinamica. Il loro ideale economico (come quello dei loro amici della Cgil) è l'opposto.

Si aggiunga a tutto ciò l'impotenza dell'opposizione. Come ha osservato Antonio Polito su questo giornale (24 luglio), né il Pd né Forza Italia — gli sconfitti delle ultime elezioni —, così come essi sono oggi, possono impensierire i governanti del momento. Dovrebbe nascere (ma occorrerebbe una nuova leadership), sulle ceneri di quella parte del Pd che non vuole consegnarsi ai Cinque Stelle, nonché di quella parte di Forza Italia che non vuole morire leghista, un nuovo movimen-

to politico. Chiamatelo, se volete, «neo-centrista». Dovrebbe presentare al Paese una proposta credibile: difesa dell'economia aperta, riaffermazione della scelta di campo occidentale, una politica dell'immigrazione che combini un serio contrasto all'immigrazione clandestina con il governo di quella regolare-legale. Gioca però, a favore dei governanti in carica, e contro la possibilità di una rinascita dell'opposizione, la legge elettorale proporzionale in vigore: essa spinge i vari segmenti dell'opposizione a coltivare ciascuno il proprio orticello, a curare solo i propri «quattro gatti» di elettori. La proporzionale favorisce l'impotenza e la frammentazione del campo dei (cosiddetti)

oppositori.

Anche nel mondo secolarizzato di oggi, tuttavia, i miracoli (gli eventi improbabili) accadono. La Lega potrebbe scoprire che, superata una certa soglia, la sua politica dell'immigrazione cessa di generare ulteriore consenso mentre il suo elettorato del Nord comincia a patire troppo le scelte economiche dell'esecutivo. Oppure, alle elezioni europee del prossimo anno, uno dei due partiti di governo potrebbe ottenere, a differenza dell'altro, un pessimo risultato, e ciò destabilizzerebbe l'alleanza. Senza miracoli (ossia, eventi improbabili) sarà come in una favola: essi vivranno felici e contenti.

Il Paese no. Ma non si può avere tutto.

Consenso diffuso
Il buon governo può contare (e non sempre) su un consenso diffuso però disorganizzato

Appoggio strutturato
Il mal governo si regge su un consenso ristretto ma organizzato. E vince sempre l'organizzazione

Perché durerà Spesso vengono cacciati a furor di popolo gli esecutivi che bene amministrano. Quelli che male amministrano, invece, hanno sovente vita lunga e felice



Peso:1-9%,24-34%

I FONDI UE PER IL MEZZOGIORNO

SUD, L'EUROPA SI ALLONTANA
LE TRE SVOLTE NECESSARIEdi **Francesco Grillo**

Ci sono due numeri che nessuno cita e che hanno la forza di modificare l'agenda di questo Governo e creano la possibilità di dare un segnale di cambiamento rispetto a una storia fatta di sconfitte, priorità sbagliate e sterili battaglie ideologiche.

È la prima pagina del sito della Direzione della Commissione Europea che si occupa delle politiche di coesione a dire che l'Italia è al ventottesimo posto su ventotto Paesi dell'Unione per capacità di spesa dei 450 miliardi di euro che la Commissione dedica allo sviluppo delle Regioni europee. Siamo dietro alla Croazia che nell'Unione è appena entrata, in una classifica dominata dalla Grecia e dal Portogallo che hanno avuto l'umiltà di accorgersi di non poter sprecare neppure un euro dei fondi strutturali. Si tratta di una somma ingente, del 40% del budget della Commissione, e la cifra che l'Italia ha avuto a disposizione per il periodo che va dal 2014 al 2020 sarebbe stata sufficiente per aggiungere due punti percentuali al Pil del Mezzogiorno senza pesare sul debito dello Stato. Il fallimento dell'Italia mette, invece, a rischio la credibilità di un'intera politica che — con la Francia — abbiamo inventato negli anni

ottanta.

Ma c'è un altro numero che unito a quell'istogramma della Commissione, ne moltiplica il valore. Per tasso di occupazione dei giovani tra 25 e 34 anni, che è il segmento di popolazione che più di ogni altro ha bisogno di essere occupato, bisogna arrivare a una regione turca al confine con Siria e Iraq per trovare quella che condivide con Calabria, Sicilia e Campania gli ultimi quattro posti della classifica che Eurostat realizza ordinando le 500 regioni dell'Europa allargata anche ai Balcani e alla Turchia.

Siamo dietro alla Croazia, per capacità amministrativa. Anche se in Italia ci sono competenze consolidate e entusiasmi che resistono al logoramento. Mentre il Mezzogiorno si sta staccando da Paesi che in Europa non sono mai entrati e si sta trasformando in un deserto abitato da pensionati, formatori e consulenti dei fondi strutturali. E, tuttavia, l'amministrazione pubblica — centrale e non solo regionale, perché i programmi per il Mezzogiorno sono gestiti anche dai ministeri e da un'Agenzia istituita per coordinare gli interventi — attraversa stagioni politiche di colore opposto senza mai essere messa in discussione.

Tre le riforme delle politiche sul Mezzogiorno necessarie per vincere un'inerzia che dura da centocinquanta anni. Va, innanzitutto, aumentata la responsabilità degli ammini-

stratori sui risultati concreti. Persino in Cina da anni hanno sviluppato — sulle politiche di riduzione della povertà — meccanismi semplici di misurazione delle prestazioni, che pesano sulla distribuzione dei finanziamenti (in maniera tale che un taglio possa diventare un elemento di giudizio da parte degli elettori) e sulla conferma dei dirigenti. Stesso criterio deve valere per i consulenti che sono protetti da regole che — strozzando la concorrenza — chiedono, anche solo per partecipare alle gare, di aver accompagnato le amministrazioni da un fallimento a un altro.

In secondo luogo, laddove un'amministrazione non consegua gli obiettivi fissati, parte delle risorse vanno utilizzate attraverso meccanismi automatici che raggiungano i beneficiari più velocemente. O spostati verso altre amministrazioni che hanno dimostrato maggiore efficienza. La competizione tra istituzioni serve anche per identificare modelli organizzativi e sperimentazioni da trasferire ad altri contesti.

È giusto, infine, che su certe politiche sofisticate si rinunci alla pretesa di farle gestire a una pubblica amministrazione che — per sua natura — non può assumere rischi. Le risorse che la Commissione Europea sta spostando verso l'innovazione e la ricerca dei «vantaggi competitivi» di una Regione vanno — almeno in parte — affidate, come fanno in Irlanda, a





fondi chiusi costituiti dalle Regioni e da operatori finanziari di livello internazionale e che investano nel capitale di rischio di imprese innovative. Così si moltiplicherebbero i finanziamenti, facendo fare un salto allo sviluppo di un «venture capital» che in Italia è assolutamente insufficiente.

Deve essere la riorganizzazione della pubblica amministrazione italiana al primo posto tra le priorità di un governo che vuole sfuggire alla sindrome del declino. Perché è alla pubblica amministrazio-

ne che è affidata l'implementazione delle politiche che un governo decide di realizzare. Ed è su questo piano — quello dei meccanismi di utilizzazione delle risorse del budget comunitario — che va avanzata una proposta italiana alla Commissione Europea.

Non è con le guerre di posizione sui principi che si salva l'Italia e l'Europa legate dalla stessa crisi. Ma con il pragmatismo di chi riconosce che la battaglia vera si gioca cambiando persone, metodi e obiettivi di una burocrazia

che è, da anni, il muro invisibile contro il quale si infrange qualsiasi progetto di cambiamento.



Peso:29%



Il commento

IL MOTORE
IMMOBILE

Massimo Giannini

Un fatto colpisce, nella caccia alle poltrone inaugurata dal governo gialloverde con il blitz sulle Ferrovie. Non la caccia in sé, ovviamente: dal 1948 ad oggi non c'è nuova maggioranza politica che non abbia epurato e poi lottizzato ogni anfratto del potere, pubblico o para-pubblico. È un brutto vizio nazionale, ma in questo Di Maio e

Salvini non sono poi diversi da Renzi, o prima di lui da Prodi e Berlusconi, Andreotti e Craxi.

continua a pagina 31

Il commento

IL MOTORE IMMOBILE DEL GOVERNO

Massimo Giannini
→ segue dalla prima pagina

Quello che stupisce, assai più che in passato, è il vuoto progettuale in cui tutto questo accade. I “nuovi” vogliono mettere le mani sulla greppia da 300 miliardi di Cdp, sulla torta da 7,4 miliardi di Fs, sulle tette generose di Mamma Rai. Ma c'è un disegno strategico? Qual è il modello di sviluppo del “governo del cambiamento”?

Un motore immobile: così appare l'Italia, agli albori dell'evo legastellato. Ad eccezione dell'eroica locomotiva dell'export, che nel 2017 ha sfondato il record dei 470 miliardi, tutto è fermo, tutto languisce. Due ministri, Tria e Savona, un'idea ce l'hanno. Questo Paese, a corto di risorse e con il secondo debito pubblico del pianeta, si salva solo con un grande piano di investimenti pubblici. Il ministro del Tesoro lo ripete ogni giorno, a chi va a fargli visita a via XX Settembre: «Dal 2008 gli investimenti fissi lordi sono calati dal 3 al 2 per cento del Pil, cioè a meno di 20 miliardi. A livello locale il crollo è stato del 50 per cento, da 21,8 a 11 miliardi. È una situazione drammatica: liberalizzare e mobilitare la spesa in conto capitale è un compito prioritario per questo governo...». Il ministro degli Affari Esteri è ancora più drastico, quando parla ai suoi interlocutori: «Siamo di fronte a un bivio drammatico. Con questo livello di debito, non ci sono soldi per finanziare le misure del “contratto di governo”, che costano più di 100 miliardi. L'unica via d'uscita è convincere la Ue a dare via libera a un piano da 50 miliardi di investimenti nei prossimi 5 anni, usando il nostro avanzo sull'estero. Questi investimenti genererebbero ogni anno 40 miliardi di Pil aggiuntivo e 20 di nuove entrate fiscali, che coprirebbero l'avvio della Flat Tax e del reddito di cittadinanza. Ne ho parlato con Di Maio e Salvini: per ora sono tutti d'accordo su questo piano, da presentare a settembre insieme alla legge di stabilità».

Tutti d'accordo? Non proprio. Nel governo si scontrano tre anime. Quella keynesian-sviluppista di Tria e Savona, che ormai appartengono al genere

dei “marziani a Roma” di Flaiano. Quella bucolico-assistenzialista dei Cinque Stelle, che sentono forte il richiamo alla “decescita felice” del capocomico Beppe. Quella degli “spiriti animali” del micro-capitalismo del Nord, che hanno scambiato Salvini per Schumpeter. Risultato: la paralisi. Non c'è azienda, investimento o grande opera sulla quale sia chiaro l'indirizzo del governo.

L'Ilva è un gigantesco caso nazionale, e non da oggi. Di Maio fa bene a chiedere fino all'ultimo ad Arcelor-Mittal di migliorare la sua proposta industriale, per recuperare i quattromila esuberanti rimasti fuori. Ma mentre si chiede questo, non si può annunciare una procedura di annullamento dell'aggiudicazione della gara. Non si scherza col fuoco, e meno che mai con l'acciaio: Ilva brucia 30 milioni di perdite al mese, la cordata indo-francese ha messo sul piatto 4 miliardi, c'è in ballo la vita di 14 mila lavoratori. Di Maio vuole salvarli, o vuole spegnere i forni?

La Tav è un'opera controversa. Il progetto è dato, i costi sono incerti: 10 miliardi secondo gli esperti italiani, addirittura 26 secondo la Corte dei conti francese. Il “contratto di governo” è ambiguo, il ministro Toninelli, dopo giorni di sospiri e silenzi, ora grida “fermi tutti”: «Nessuno firmi l'avanzamento dell'opera», la Torino-Lione va «ridiscussa integralmente». Dunque, non se ne fa più nulla? Anche se la Tav fa parte di un accordo sottoscritto dall'Italia in sede Ue, come ricorda Moavero? Anche se disdettarla ora costerebbe oltre 1 miliardo di penale? E poi quale sarebbe l'alternativa infrastrutturale?

La Tap è ormai una commedia dell'arte. Sul gasdotto che dovrebbe portare gas dall'Azerbaijan attraverso lo “sbocco” pugliese di Melendugno vanno in scena a giorni alterni Michele Emiliano (il go-





vernatore vuole spostare altrove la conduttura) e Barbara Lezzi (che non sa bene cosa volere). Nell'ultimo "atto" la ministra pentastellata per il Sud ha prima detto «avanti con gli accordi internazionali», poi ha urlato «noi stiamo lavorando per bloccare l'opera!». Quale delle due linee sia vera non è dato sapere. L'unica cosa certa è che l'opera è in effetti bloccata, è un affare da 4 miliardi, e mentre la Lezzi sbraitava, Sergio Mattarella, in visita di Stato a Baku, diceva: «Il gasdotto transadriatico è un'opera strategica, e l'Italia manterrà i suoi impegni». Dunque, chi ascolteranno i grillini? Il presidente della Repubblica o il presidente della Casaleggio&Associati?

Si potrebbe continuare. Con l'Alitalia, di cui ora i ministri M5S invocano la ri-statalizzazione (dove sono i soldi? Dov'è la "mission", nel trasporto aereo globale?). Con le Olimpiadi 2024 di Roma affossate

dalla giunta Raggi (5,3 miliardi di investimenti). Con le Olimpiadi Invernali 2026 di Torino contestate nella giunta Appendino (2 miliardi di opere già previste). Avanza una grama Italieta, chiusa, provinciale e autarchica. E se Tria perde la battaglia d'autunno, come ripete il suo collega Savona, a salvarci non verranno "suore di castità e frati francescani". Verrà la Troika. È questo il vero "Cigno Nero", di cui ha parlato il ministro degli Affari europei. Ma la novità è che abita a Roma, non a Berlino.

“

In questa
maggioranza
si scontrano
tre anime
lontane
tra loro
Risultato:
la paralisi su
aziende,
investimenti e
grandi opere

”



L'analisi

REGIONI, IL PIANO DELL'AUTONOMIA DISTRUGGE IL PAESE

Gianfranco Viesti

Nelle prossime settimane, l'Italia come la conosciamo potrebbe andare in pezzi; e diventare un Paese arlecchinesco nell'organizzazione e dalle crescenti disparità nei diritti fra i cittadini. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

L'AUTONOMIA CHE DISTRUGGE IL PAESE

Gianfranco Viesti

Non si tratta di un giudizio politico o etico; ma di una valutazione tecnica, collegata al processo di aumento dell'autonomia delle Regioni che si è avviato con i referendum lombardo-veneti dell'autunno. In particolare fa riferimento alla bozza di legge nazionale che è stata ufficialmente proposta nei giorni scorsi, per prima, dal presidente leghista del Veneto come base per la trattativa alla sua controparte nazionale, cioè la ministra leghista veneta titolare della materia (che «si sta muovendo bene, in maniera seria e attiva», a giudizio dello stesso presidente).

Questa proposta si basa su tre elementi fondamentali. Il primo riguarda il processo: si suggerisce che l'intera materia sia delegata dal Parlamento al Governo; che poi, tramite una Commissione paritetica Italia-Veneto dovrebbe predisporre tutti i relativi decreti legislativi (articoli 2 e 3).

Il secondo riguarda il merito. La Regione Veneto vuole una competenza esclusiva su tutto. Un elenco incompleto (art. 6): la programmazione dell'offerta formativa scolastica (regionalizzando

gli insegnanti), i contributi alle scuole private, il diritto allo studio universitario, la cassa integrazione guadagni, la programmazione dei flussi migratori.

E poi la previdenza complementare, la contrattazione per il personale sanitario, l'offerta universitaria, i fondi per il sostegno alle imprese, le Soprintendenze, i fondi per l'edilizia scolastica, le valutazioni sugli impianti con impatto sul territorio, le concessioni per l'idroelettrico e lo stoccaggio del gas, le autorizzazioni per elettrodotti, gasdotti e oleodotti, la protezione civile, i Vigili del Fuoco, le strade e le autostrade, i porti e gli aeroporti (e una zona franca, tanto per gradire), la partecipazione alle decisioni relative agli atti normativi comunitari, la promozione all'estero, l'Istat, il Corecom al posto dell'Agcom, le professioni non ordinistiche. E altro. Il terzo riguarda i soldi (art. 7). Il Veneto non reclama solo le risorse attualmente spese dal Governo nazionale. Ma propone un nuovo meccanismo di calcolo (sempre stabilito dalla Commissione paritetica Italia-Veneto, e che dovrebbe valere solo per il Veneto) basato su "fabbisogni

standard" che tengano conto anche del "gettito dei tributi maturato nel territorio regionale"; con la garanzia, pure, che le risorse crescano nel tempo con "le stesse dinamiche positive del PIL della Regione". Si tratterebbe di una sostanziale secessione. Ma conservando, comodamente, tutti i benefici dell'appartenere all'Italia e all'Europa. Ai giuristi stabilirne la costituzionalità; ma la sostanza è chiarissima. La modalità di decisione taglierebbe completamente fuori il Parlamento, i rappresentanti di tutti i cittadini italiani, dalla valutazione delle funzioni e delle risorse da trasferire e quindi dal ridisegno dell'intera amministrazione del paese; delegando il potere ad una commissione mista, come fra due stati sovrani. Implicherebbe la rottura della programmazione unitaria di tutte le infrastrutture e del



Peso:1-2%,39-28%



funzionamento di tutti i grandi servizi nazionali. Renderebbe vacuo il ruolo strategico, di indirizzo e di coordinamento del governo nazionale; puramente rappresentativo il ruolo della Capitale. Determinerebbe meccanismi di calcolo delle risorse regionali caso per caso; e quindi la formalizzazione di gruppi di italiani di serie A e B (e C e D), con diversi diritti e diversi servizi.

L'aspetto straordinario è che di fronte a questa proposta – tecnicamente eversiva degli attuali assetti - l'intera politica italiana tace. Non solo la Lega, che non ha interesse a rendere evidente il suo ruolo, da sempre, di partito territoriale. Tacciono i 5 Stelle alleati di governo, alle prese con i fondamentali vitalizi. Ma tace anche l'opposizione; in particolare quella di centro-sinistra che appare, anche su questa materia, in

uno stato comatoso. Anzi sul quel fronte, le giunte "rosse" si sono precipitate anch'esse a richiedere condizioni particolari di autonomia. Il culmine si è raggiunto quando anche alcuni regioni del Sud (a cominciare dalla Puglia) le hanno seguite. Forse per puro protagonismo mediatico dei Presidenti; forse per il desiderio di ottenere qualche potere di interdizione in più per la politica regionale; fingendo di dimenticare che questo processo rischia di essere devastante per tutti i cittadini del Centro-Sud. Tra l'altro, con un governo che mira con la flat tax ad una forte caduta del gettito fiscale nazionale, e con questi processi di autonomia fiscale regionale, è evidente che sarà il ruolo perequativo della finanza pubblica nazionale a vantaggio dei cittadini dei territori più deboli a risentirne nettamente. Ora la trattativa dovrebbe

essere condotta per quasi tutte le attuali regioni a statuto ordinario, definendo competenze (e meccanismi finanziari ad hoc?) caso per caso. Si sta così generando una situazione di grande caos. Ma in cui un aspetto è chiarissimo. Tutti i protagonisti mirano solo ad interessi particolari, personali, territoriali; a nessuno sembra interessare l'Italia; il complessivo interesse nazionale, la sostenibilità dell'organizzazione statale, il ruolo di governo dell'intero paese, un corretto rapporto fra Roma e le regioni, l'eguaglianza dei diritti dei cittadini. Tutti sembrano condividere la sfiducia in un futuro comune di successo; propugnare solo la logica del «si salvi chi può».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bonus Renzi

» MARCO TRAVAGLIO

Il *Corriere* lancia un giusto allarme sulla mancanza di opposizione a un governo che, dopo due mesi, gode ancora di un consenso spropositato (due italiani su tre). Spropositato rispetto non tanto alla somma dei due partiti che lo sostengono, quanto agli esecutivi precedenti e soprattutto alle cose realmente fatte finora (pochine e non tutte esenti da critiche, anzi). È vero che, a un governo che rappresenti la maggioranza degli italiani, non eravamo più abituati: l'ultimo che esprimeva la volontà della maggior parte del popolo fu il terzo di B. (almeno all'inizio). Poi seguirono vari inciuci creati in laboratorio da B.&Pd, con la collaborazione di Napolitano fino al 2015, all'insaputa degli elettori, ma formalmente legittimi in virtù del premio costituzionalmente illegittimo del Porcellum, che trasformava le minoranze in maggioranze come la fata Smemorina tramutava le zucche in carozze. Senza quell'obbrobrio di legge elettorale, sommato ai voltagabbana alfaniani e verdiniani, né Renzi né Gentiloni avrebbero avuto i numeri per governare. Ora la maggioranza di Conte corrisponde a quella dei votanti del 4 marzo. Anzi, stando ai sondaggi che danno la Lega a un passo dai 5 Stelle sopra il 30%, la supera abbondantemente. Eppure c'è anche un terzo di italiani che non apprezza o detesta il gover-

no Conte ed è rappresentato dal Pd e FI, con rispettivi satelliti. Cioè non è rappresentato.

Infatti l'opposizione, non esistendo il vuoto in politica, se la fanno spesso le due forze di maggioranza, in casa. Si dirà: quando governava B., il centrosinistra fingeva di opporsi, e lo stesso accadeva a parti invertite. Verissimo, tant'è che i "girotondi" nacquero non tanto per le vergogne di B., quanto per il consociativismo del centrosinistra. Ma almeno, nella Seconda Repubblica, era chiaro che se cadeva B., dall'altra parte c'era una coalizione (Ulivo, poi Unione, poi Pd&C.) pronta a prendere il suo posto. E viceversa. Stavolta no. Se un domani cascasse Conte, che accadrebbe? Il Pd naviga poco sopra il 15%, parla lingue sconosciute come gli indemoniati e si riunisce nelle librerie di Tor Bella Monaca nell'indifferenza generale. FI è un cadavere ambulante, irrimediabilmente avvitato alla salma politica del suo leader buonanima. Se si mettesero insieme, perderebbero altri voti. Se provassero ad allearsi gli unici col M5S e gli altri con la Lega, li infetterebbero. Per questo il governo Conte, con una maggioranza contraddittoria ai limiti dell'innaturale, potrebbe avere una lunga luna di miele e una lunga vita: per l'assoluta mancanza di alternative. Sì, l'incidente di percorso è sempre possibile.

E il prossimo *reddo rationem* fra annunci e realtà (la manovra finanziaria di fine anno) lo rende persino probabile. Ma, se uno dei dioscuri rompe l'alleanza, poi con chi va? È una si-

tuazione inedita e pericolosa per la democrazia, che si regge su due gambe e non può camminare su una. Come dice Bersani, che meno conta e più diventa lucido, la strategia di chi spera nello schianto del governo per ritrovare gli elettori perduti è votata al fallimento: tale è il discredito di chi c'era prima che solo un azzeramento totale del passato e delle sue facce, nel Pd, nella sinistra e in FI, potrebbe invertire la rotta. Chi accusa i fan del governo di ripetere a ogni errore scandaloso lo-verde "e allora il Pd?" o "e allora B.?" non si accorge che quelle domande sono nella testa della gente. E le può cancellare solo una generazione di leader che nulla abbiano a che fare con quel passato e possano rispondere: "Io non c'ero, ripartiamo da zero". Anche gli aspiranti "nuovi", tipo il borioso Calenda, sono già consumati: se Di Maio - il famigerato "ex bibitaro dello stadio San Paolo", come lo deridevano i sinceri democratici dalle loro terrazze - riuscirà a spuntare un solo esubero in meno e un po' di ambiente in più all'Ilva, il sor Carletto dovrà ritirarsi in buon ordine.

Il miglior pregio di Gastone Conte e degli altri fortunelli del suo governo è, in attesa che combinino qualcosa di importante, di non essere chi c'era prima. Anche se litigano, sbagliano, si ricredono, delirano, hanno in mano un gigantesco bonus "Renzi" da spendere per vivere di rendita altri mesi, forse anni. Se poi riusciranno pure a bloccare o anche solo a smusare alcune porcate fatte dai

predecessori, che poi sarebbe il minimo sindacale, qualcuno griderà al miracolo: i vitalizi, la marchetta Mittal-Ilva, il Tav Torino-Lione, la fusione Fs-Anas, il bavaglio sulle intercettazioni, l'ultima legge svuotacaceri, su su fino alla mangiatoia Rai, alla legge Fornero e agli accordi di Dublino sui migranti. Tutta roba che nessuno rimpiangerà. Ieri, per dire, i ministri Trenta, Toninelli e Di Maio hanno stracciato il contratto che Alitalia fu costretta a firmare tre anni fa con Etihad per il leasing dell'aereo di Stato più costoso del mondo dopo l'Air Force One: l'Air Force Renzi, monumento allo spreco e al superego del rottamatore rottamato, 150 milioni (penali escluse) per una carcassa mai alzata in volo, se non - udite udite - per aviotrasportare Ivan Scalfarotto in missione a Cuba per conto di Matteo. Il quale ha risposto con un *tweet* che dice tutto dell'inevitabile nullità dell'opposizione: "Quando tornano su bufale come l'aereo di Renzi significa che sono disperati: quell'aereo non era per me, ma per le missioni internazionali delle imprese (sic, ndr). Io non ci ho mai messo piede". Così, se qualcuno ancora dubitava dell'inutilità dell'Air Force Renzi, ne ha avuto conferma dal non-utilizzatore finale. Che ci ha fatto spendere un capitale per un aereo mai usato. Un genio. Finché a contrastare il governo ci sarà gente così, Conte&C. - lo diciamo con sgomento - potranno permettersi di tutto: anche, volendo, rapinare le banche.



Peso:14%

MA IL SUD È MENO IMPORTANTE DELL'AFRICANO

di LINO PATRUNO

Certo, ci vuole coraggio a parlare di Sud in questo momento. Nel senso che non gliene importa niente a nessuno. Con questo caldo e le vacanze. Al massimo si parla del povero Marchionne, uno che solo gli utili idioti di una sinistra invertebrata sono convinti che abbia fatto più male che bene all'Italia. O si parla di

Ronaldo. Ah, scusate, si parla anche di Ilva, sperando non per complicare le cose. E si parla di dignità e di lotta al precariato, che sarebbero cosa buona e giusta se non diventassero un boomerang. E se non nascondessero un veleno punitivo verso chiunque produce o sta meno peggio di altri, tipo le pensioni d'oro anche quando sono frutto di lavoro e non di privilegi.

SEGUE A PAGINA 19 >>

PATRUNO

Ma il Sud è meno importante...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Visto che ormai non fanno quasi più notizia per il tanto parlare, si parla soprattutto di immigrati. Che diventano il vero problema nazionale almeno in rapporto a chi grida di più.

Qualche giorno fa a Capo Rizzuto è avvenuto qualcosa che rischia di passare inosservata. I bagnanti di una fra le spiagge più ricercate della Calabria hanno lasciato gli ombrelloni per andare incontro a una sessantina di profughi scaricati da un veliero davanti a loro. Siriani, curdi, iracheni, quindi non quei neri che sembrano indigesti ovunque. Acqua, merendine, asciugamani, telefonate al 118. Si potrebbe ricordare che una ventina di anni fa questo giornale candidò il Salento al premio Nobel della pace per la sua accoglienza di popolo all'ondata di albanesi. Ma erano altri tempi, non era ancora la cosiddetta <invasione>. Poi gran parte di quegli albanesi si sono tanto integrati da lavorare a gomito con noi, ma questo non è politicamente corretto dirlo. Se no Salvini si arrabbia.

Magari è solo un episodio. Ma magari vuol dire che l'immigrazione ha nervi meno scoperti al Sud benché sia il Sud a sostenerne il primo impatto. Fatto sta che continua a essere l'argomento egemone in un governo in cui pare che ci sia solo la Lega (ex Nord). Vedi la questione del quartiere Libertà a Bari. In continuo de-

grado già da prima che apparissero gli immigrati. Abbandono, serrande abbassate, fuga di abitanti, rassegnazione, gente chiusa in casa. Soprattutto malavita padrona. Non tutto così, mica è il Bronx. Ma una miscela sempre più esplosiva. Nella quale gli africani (pure sfruttati da chi si arricchisce volgarmente su di loro) diventano quasi la causa di tutto essendone solo l'effetto. Tanto che ci si vuole far arrivare Salvini per uno spot che non risolverà uno solo dei problemi esistenti.

Sia chiaro: è facile sprizzare umanità quando la catapecchia degli africani (o i campi rom) non li si ha sotto casa. Ma quelle condizioni di degrado del Libertà sono solo una esasperazione dei veri problemi del Mezzogiorno. A cominciare dai giovani che se ne vanno a caccia di un futuro migliore. Ancorché la stessa di prima sembra la conclusione anche di questo governo: visto che non c'è più niente da fare, il problema del Sud non esiste ed è inutile fare qualcosa. E' vero che questo governo è in carica da soli 45 giorni, dovesse impiccarsi anche la ministra Lezzi. Ma è pure vero che la guerra all'immigrazione incontrollata (col risultato indubitabile di aver scomodato l'ipocrita Europa) rischia di diventare un'arma di



Peso: 1-5%, 19-24%



distrazione di massa se non si affronta il resto.

Per esempio, si continua a uccidere dal Gargano al Salento. E la Puglia è la regione col maggior numero di attentati a sindaci. Davvero il tanto spiccio Salvini non crede che la criminalità debba essere in cima ai suoi pensieri più del profugo? E soprattutto in un Sud che, fra l'altro, lo ha eletto? O la drammaturgia riguarda solo le navi delle Ong in Mediterraneo? Mafie che fra l'altro sono almeno il cinquanta per cento dei problemi del Sud. Ovvio che i più vicini al Sud dovrebbero essere i Cinque Stelle, che al Sud devono il loro sfondamento. Anche se il meridionale Di Maio sembra più imbarazzato nel ricordarsene che propenso a farlo valere. Fosse così, non si

potrebbe aggiungere la delusione al rancore che tanto ha fidato in loro?

Con un'altra ragione: questa maggiore autonomia chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia. Cui proprio in questi giorni si è accodata la Puglia, perché la sola parola autonomia fa accendere come un videogiochi gli occhi del presidente Emiliano. Tutto giusto, per carità, e perfettamente costituzionale. Ma il diavolo si nasconde nei dettagli. Perché una manina misteriosa ha aggiunto qualcosa al provvedimento che riguarda le tre del Nord. E cioè un riferimento al famoso <residuo fiscale>, cioè i soldi delle loro tasse che vorrebbero trattenersi. Il trito <ci teniamo i nostri soldi>. Non solo perfettamente anticonstituzionale. Ma perfettamente da Lega

restata Lega Nord. E pericolosissima trappola per il Sud, con la Puglia come Cap-puccetto Rosso. Però si continua a parlare di immigrati, dovessero questi (ex) terroni credere di essere uguali agli altri.

Lino Patruno



Peso:1-5%,19-24%

Altro che stampa cattolica

Famiglia Cristiana ha sposato il diavolo e dice le parolacce

di VITTORIO FELTRI

La rivista delle Paoline, *Famiglia Cristiana*, nell'ultimo numero in edicola ha presentato, come già abbiamo scritto, una copertina con il seguente titolo: «Vade retro Salvini», quasi che questi fosse il maligno dei nostri giorni. Molti si sono scandalizzati, anche *Libero*, che con un articolo di Pietro Senaldi, ha criticato aspramente la scelta editoriale del cattolicissimo periodico, accusandolo di sparare a capocchia insulti al capo della Lega e ministro dell'Interno nonché vice-premier del governo in carica.

Io invece mi dissocio dal direttore responsabile del nostro giornale, e dico che il settimanale in questione, non

avendo più quale referente il Padreterno, in cui non crede più nessuno, ha fatto benissimo ad appellarsi a Satana, paragonandolo al leader del Carroccio, per condannare chi è contrario alla selvaggia immigrazione. In effetti la Chiesa predica l'accoglienza ogni cinque minuti, raccomandando allo Stato di ospitare tutti gli africani che approdano in Italia, ma essa se ne è guardata con cura di riceverli nei propri sontuosi palazzi.

In pratica il Vaticano si manifesta a parole in favore dei profughi, però evita di farli entrare nelle sue sacre stanze. E pretende dal popolo e dalle sue istituzioni che diano una casa e un reddito agli sfigati invasori. Salvini viceversa è convinto sia necessario respingere coloro che in

gran quantità desiderano approdare sulle nostre coste e si dà da fare affinché ciò non accada. Di qui l'inimicizia del clero nei confronti di Matteo, scatenato nei riguardi dei rompiballe stranieri, (...)

segue a pagina 3

Libero PRIMO PIANO

le sfide del governo

Famiglia Cristiana ha sposato il diavolo

Dio non tira più, quindi il settimanale delle Paoline ripiega su Belzebù sperando di farsi notare e rivitalizzare le vendite. Anche i libri della casa editrice vanno male. Così per risalire la china abbondano col turpiloquio

≡ segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) e considerato ufficialmente un diavolo.

Indubbiamente si tratta di esagerazione. Dire a lui: vade retro (Satana) è una iperbole ma riflette alla perfezione l'inclinazione editoriale delle Edizioni Paoline, le quali si sono rese conto di un fatto: Dio non tira più, meglio ripiegare sul Diavolo, assai più affascinante e redditizio a fini diffusionali. *Famiglia Cristiana* non vende un cazzo col re dei cieli? Ecco il motivo per cui si affida al re delle tenebre, che non sarà simpatico, tuttavia in certi casi

non ti rifiuta una mano, e questo i monsignori lo sanno. Il cattorotocalco grazie al titolo luciferino si è rialzato dalla tomba e si è fatto notare, non è più una salma, è tornato come Lazzaro in vita. Miracolo infernale. Complimenti al direttore, don Giuseppe Zilli non avrebbe saputo far di meglio.

Occorre aggiungere che perfino i libri delle Paoline piangono. Non li compra più nessuno. Chi li scrive è obbligato a firmare un contratto in cui è specificato che gli autori sono costretti ad adeguarsi all'etica cattolica e a non usare un linguaggio scurrile o volgare. Poi andiamo a leggere a pagina 7 di un volume Pa-

olino, intitolato *i Volontari*, e ne riportiamo alcuni stralci esemplificativi: «Cazzo! Oggi ne è arrivato un altro... che palle!». Il termine cazzo è ripetuto tre o quattro volte in una paginetta di poche righe. Siamo al trionfo del cazzo cristiano, del tutto identico a quello ateo. Vergognatevi, cazzo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-11%,3-53%



■ *La Conferenza episcopale italiana, i singoli vescovi, le iniziative di religiosi. La chiesa reagisce ai toni aggressivi del ministro degli Interni. Niente di personale o di ideologico*

FAMIGLIA CRISTIANA

■ *Una copertina non impaurisce! Sto ricevendo tantissimi messaggi di sostegno e solidarietà sia da semplici fedeli che da donne e uomini di Chiesa. GRAZIE, io non mollo!*

MATTEO SALVINI

BELLA COERENZA *Chi scrive libri per lo stampatore cattolico firma un contratto in cui s'impegna a non essere scurrile. Eppure ci sono testi pieni di parolacce*

CAMPAGNA DI ODDIO

Alcune delle copertine che hanno preso di mira Matteo Salvini. L'ultima in ordine cronologico è «Famiglia Cristiana». Era stata anticipata dal settimanale di sinistra «L'Espresso» e dalla rivista di musica «Rolling Stone».



Primo Piano

TASSI FERMI FINO ALL'ESTATE PROSSIMA

Bce cauta su inflazione e dazi, resta espansiva la politica monetaria

Draghi avverte: una guerra commerciale impatterebbe sulla fiducia del business**Isabella Bufacchi***Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

«È presto per cantare vittoria», ha detto ieri il presidente della Bce Mario Draghi in conferenza stampa, riferendosi all'inflazione, con quella complessiva al 2% ma quella "core" depurata da petrolio e beni alimentari allo 0,9 per cento. Ed è altrettanto presto per cantare vittoria sui dazi, questo il suo messaggio: «È troppo presto per trarre valutazioni», è stato il commento di Draghi sull'annuncio congiunto Juncker-Trump sui dazi, presto per mancanza di dettagli. «È un buon segnale - ha aggiunto - perché dimostra la volontà di tornare a discutere di commercio mondiale all'interno di una cornice multilaterale». Ma dalle parole bisognerà arrivare ai fatti, quella che per Draghi è «l'implementazione esatta» di un eventuale accordo: una guerra commerciale con una spirale di ritorsioni al rialzo dei dazi può avere impatti diretti (e per ora quelli da acciaio e alluminio per la Bce sono stati molto modesti) e soprattutto indiretti sulla fiducia del business.

Non è presto invece per cantare vittoria sulla solidità dell'euro. Ieri ricorreva il sesto anniversario del discorso del "whatever it takes" che Draghi pronunciò a Londra il 26 luglio

del 2012. «Quei tempi appaiono ora molto lontani - ha commentato il numero uno della Bce - e questo ci dice che l'euro ha fondamenta molto più forti, grazie alle riforme strutturali e alla politica monetaria». Tra l'altro, diversamente da quel che pensa Trump, in termini nominali «l'euro si è apprezzato» ha rimarcato Draghi, osservando che le svalutazioni competitive sono sparite da decenni. Anche la Bce è cambiata di tempi del whatever it takes, è «una banca centrale diversa da allora, ha più strumenti nella sua cassetta degli attrezzi e può andar fiera di aver avuto la stabilità dei prezzi in tempi così difficili».

Ricorreva ieri anche un altro anniversario: l'ultimo rialzo dei tassi della Bce dall'1,25% all'1,50%, a opera di Trichet, risale a sette anni fa, luglio 2011. L'attesa per il primo rialzo a firma di Mario Draghi tiene mercati, imprenditori e famiglie con il fiato sospeso. La forward guidance "potenziata" a questo riguardo ieri è stata confermata perché ha funzionato finora, è stata «ben recepita»: i tre tassi guida (depositi -0,40%, rifinanziamenti principali 0% e marginali 0,25%) resteranno su questi livelli «almeno nell'orizzonte dell'estate 2019 e in ogni caso finché ciò sarà necessario». Su questo punto ieri il Consiglio direttivo non ha elaborato altre espressioni, resta quella in inglese come testo ufficiale. Draghi ha anche detto che le previsioni del mercato sono allineate con le indicazioni della Bce: i mercati prevedono un primo rialzo in settembre, delle deposit facilities da -0,40% a -0,20% oppure -0,25%, e un altro rial-

zo entro la fine dell'anno per portare i depositi Bce allo 0 per cento.

La curiosità dei mercati non è stata acccontentata ieri neanche per quanto riguarda le modalità del reinvestimento degli asset finanziari acquistati con il Qe e in scadenza: Draghi ha però messo nero su bianco, per dissipare ogni dubbio, che la "chiave capitale" continuerà ad essere applicata anche nel reinvestimento dei titoli scaduti. Nessun margine di manovra a quel riguardo.

Nel complesso, la moderazione della crescita nel primo semestre del 2018 la Bce la legge in termini di un rallentamento dovuto rispetto alla forza «insolita» degli ultimi trimestri del 2017, trainati da un export molto forte. I rischi per le prospettive di crescita «restano sostanzialmente bilanciati nell'area dell'euro», la crescita è dunque solida ma «serve ancora uno stimolo significativo da parte della politica monetaria». Le tre parole chiave, ha riaffermato ieri Draghi, restano invariate come i tre tassi guida: prudenza, pazienza e persistenza.

**STRETTA RIMANDATA**

Da quando Mario Draghi guida la Bce non ci sono ancora stati rialzi dei tassi



Peso: 21%



Il trend dei prezzi nell'Eurozona

Inflazione e inflazione core. Var. % annua dell'indice



Fonte: Eurostat



Peso: 21%

marketing

SIMktg. Le novità, le tendenze e le analisi dell'università per le imprese

Così la «blockchain» rende più solida la fiducia dei clienti

Nadia Di Paola e Roberto Vona

I mutamenti dello scenario economico globale inducono le imprese a sperimentare nuovi modelli manageriali, basati sulla revisione dei confini organizzativi, orientati a intensificare il contributo "esterno" di competenze, di esperienze e di efficienza generato da imprese fornitrici specializzate, sebbene ciò favorisca, inevitabilmente, l'innalzamento del rischio di potenziali comportamenti opportunistici.

Grazie alla rivoluzione digitale, le imprese riescono a intensificare l'acquisizione dei dati rilevanti, attraverso sensori piccoli e leggeri che permettono di connettere gli oggetti e velocizzare la trasmissione delle informazioni all'interno delle catene della fornitura. Questo permette di svolgere i processi operativi in modo fluido e sincronizzato, anche su scala geografica ampia, riducendo i ritardi e le inefficienze. Tra le tecnologie digitali, la blockchain si candida a modificare alcune delle logiche consolidate di gestione dei processi aziendali.

Il funzionamento della blockchain
La blockchain è un sistema condiviso di registri criptati, che possono sincronizzarsi in tempo reale, senza che sia necessaria la presenza di autorità di controllo e coordinamento. L'aggiunta di un nuovo blocco di informa-

zioni nei registri (per esempio, in relazione a una transazione tra fornitore e cliente) è subordinata all'approvazione unanime da parte dei nodi della catena. Questi ultimi possono controllare il verificarsi di alcune condizioni specifiche, prima di autorizzare l'aggiunta del blocco alla blockchain, dopo aver verificato in modo puntuale la rispondenza delle attività realizzate a quanto pattuito, eliminando di fatto alla radice il rischio di "tradimenti fiduciari".

In questo senso, la tecnologia blockchain permette di assemblare e archiviare informazioni in modo tracciabile, sequenziale, stratificato, pubblico e immutabile. Pertanto, al di là del suo originario utilizzo per la gestione dei sistemi di pagamento collegati alle cryptovalute, e in particolare al bitcoin, essa potenzialmente si presta a numerose e diverse applicazioni, in tutti i contesti nei quali sia utile, o necessaria, la disponibilità di informazioni e dati univoci e dettagliati sugli oggetti (reali o virtuali).

Le applicazioni di marketing

Studios ed esperti si interrogano sulle concrete potenzialità applicative della tecnologia blockchain, e sui rischi che essa può presentare in termini di sicurezza, affidabilità e tutela della privacy. Intanto, però, questa tecnologia genera nuova imprendito-

rialità specializzata e contribuisce già a modificare concretamente i modelli di business e le logiche manageriali, con particolare riferimento al marketing e alla gestione dei canali distributivi. Più specificamente, il peculiare meccanismo di funzionamento conferisce alla blockchain una valenza strategica ai fini della "certificazione" dei complessi e spesso instabili meccanismi di governance delle relazioni di canale, che tradizionalmente richiedono la presenza di legami di natura fiduciaria tra gli attori coinvolti.

Grazie alla blockchain, infatti, le interazioni possono essere costantemente monitorate e registrate, confermando la provenienza dei materiali e dei prodotti, la qualità delle lavorazioni, il rispetto degli impegni contrattuali, in modo da ridurre il rischio delle "non conformità". Tutto questo può contribuire a aumentare la fiducia dei consumatori, permettendo di coniugare le incalzanti esigenze di sicurezza, autenticità e salubrità, con gli attributi funzionali e simbolici dei prodotti, specie in ambiti settoriali importanti per l'economia del nostro Paese come l'agroalimentare tipico, il tessile-abbigliamento di qualità e le altre produzioni ad elevato valore aggiunto.

Università di Napoli "Federico II"



Peso: 24%

Quattro applicazioni in evidenza

PROVENANCE**La catena di fornitura seguita passo passo**

(www.provenance.org)
La società nasce con l'intento di migliorare il livello di fiducia all'interno di specifiche catene di fornitura attraverso il tracciamento di prodotti per i quali la provenienza è rilevante ai fini del posizionamento di mercato. Il sistema utilizza la blockchain technology per seguire i passaggi compiuti lungo la catena della fornitura da prodotti che sono stati preventivamente identificati attraverso l'attribuzione di una identità digitale. In questo modo è possibile ottenere informazioni che riguardano la natura del prodotto e delle lavorazioni, il rispetto delle normative di tutela del lavoro, dell'ambiente e di politiche aziendali di Corporate Social Responsibility.

EZLAB**La tracciabilità nel vitivinicolo**

(www.ezlab.it)
La società italiana ha sviluppato un sistema che permette la tracciabilità completa nel settore vitivinicolo, che associa all'etichetta del prodotto un contenuto di informazioni univoco e immutabile.

BLOCKVERIFY**Lotta alla contraffazione**

(<http://www.blockverify.io>)
La compagnia nasce con l'obiettivo di contrastare la contraffazione di alcuni prodotti, come materiali preziosi (diamanti, perle naturali, coralli), beni di lusso, elettronica, farmaci. Il servizio offerto consiste nella possibilità di creare delle blockchain private, a beneficio delle imprese clienti, che registrano tutti i prodotti realizzati e li seguono durante tutti i passaggi lungo la catena di fornitura

CHRONICLED**Temperatura sempre sotto controllo**

(www.chronicled.com)
La società si occupa di blockchain, intelligenza artificiale e Internet of Things.
Il meccanismo di funzionamento prevede l'assegnazione ad ogni oggetto un ID univoco che permette di tracciarne il percorso lungo la catena della fornitura. Le applicazioni proposte sono numerose come nel caso del Cold Chain Monitoring, utile quando le merci gestite hanno bisogno di essere trattate a "temperatura controllata" durante l'intero percorso distributivo.



Peso: 24%

Economia

ULTIMO CONSIGLIO DIRETTIVO PRIMA DELLA PAUSA ESTIVA

Bce, tassi invariati fino all'estate 2019

*A sei anni dal «costi quel che costi» Draghi rassicura: «La ripresa è solida»***Cinzia Meoni**

■ Nel sesto compleanno del suo ormai celebre «whatever it takes» (a qualsiasi costo), Mario Draghi ieri ha approfittato dell'ultimo consiglio direttivo della Bce prima della pausa estiva per celebrare un euro che «poggia su basi molto più solide di allora» e un «arsenale» che quel 26 luglio 2012 appariva impensabile.

Il presidente dell'Eurotower, in uscita alla fine del prossimo anno, ha anche manifestato un prudente sollievo per la possibile tregua fra Ue e Usa sui dazi commerciali, mentre resta inserito il pilota automatico sulla politica monetaria. Confermate, sostanzialmente, le linee annunciate a giugno: tassi invariati almeno per un altro anno e, in ogni caso, per tutto il tempo necessario a portare l'inflazione

core (depurata dei prezzi dell'energia) all'obiettivo fissato al 2 per cento. Quello di ieri è stato inoltre il primo appuntamento dopo il meeting di Riga in cui è stato deciso il tapering (la fine della politica monetaria espansionistica).

«L'enigma sui tassi rimane», sottolinea Anna Maria Grimaldi, senior economist della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, secondo cui «la Bce può permettersi di viaggiare con il pilota automatico. Rimaniamo dell'idea che il consiglio vorrà rimuovere i tassi negativi entro la fine del prossimo anno o a inizio 2020. Prevediamo almeno un rialzo dei tassi a settembre o ottobre 2019 e probabilmente un altro a dicembre». Il presidente della banca centrale ha poi ribadito che a ottobre taglierà gli acquisti di obbligazioni governative e societarie su base mensile da 30 a 15 miliardi per poi arrestarli definitivamente a dicembre. La Bce, tuttavia,

continuerà a reinvestire nei titoli in scadenza per un periodo di tempo prolungato e, in ogni caso, fin quando necessario, in base alla regola delle quote paese nel capitale dell'Eurotower. Draghi, in modo sibillino, ha infatti detto che il consiglio non ha ancora fissato una riunione per discutere di eventuali modifiche alla politica di reinvestimento.

Quanto al futuro, il presidente della Bce si attende «una crescita solida e diffusa nella seconda metà dell'anno», anche se inferiore rispetto ai dati registrati nel 2017 «a causa di una performance più normale delle esportazioni». In questo scenario, «l'inflazione di fondo dovrebbe aumentare verso la fine dell'anno per poi continuare a rafforzarsi gradualmente nel medio periodo supportato dalle nostre misure di politica monetaria e dalla continua espansione economica». La minaccia di un'escalation di protezionismo

da parte degli Stati Uniti rimane uno dei maggiori fattori di rischio alla crescita europea e, in merito, Draghi ha sottolineato che è troppo presto per valutare l'esito del vertice di ieri tra Donald Trump e il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Rispondendo alle accuse lanciate una settimana fa dal presidente degli Usa, Draghi ha ribadito che «il tasso di cambio non è un obiettivo politico. Da decenni a livello internazionale siamo stati d'accordo ad astenerci da svalutazioni competitive».

MINACCE

«Super Mario» prende posizione contro i dazi della Casa Bianca

4,25%

A luglio 2008 il tasso Bce (a cui si finanziano le banche) era del 4,25 per cento. Oggi è pari a zero

30

Sono i miliardi destinati dalla Bce su base mensile agli acquisti mensili di obbligazioni nell'eurozona



EUROTOWER Il presidente della Bce, Mario Draghi



Peso: 38%

ECONOMIA**I DATI DEI NOTAI SUL MERCATO IMMOBILIARE**

Si vendono più case (+9%) ma i prezzi sono andati giù

Nel 2017 il valore medio delle transazioni è diminuito a quota 126mila euro. Boom dei mutui «extralarge»

■ Boccata d'ossigeno per il mercato immobiliare: nel 2017 sono, infatti, aumentate del 9,3% le compravendite di abitazioni, di cui oltre la metà (310mila sui 553mila contratti) sottoscritte con le agevolazioni prima casa, anche se il valore medio dei contratti è diminuito di 126mila euro dai 148mila dell'anno precedente. Lo si evince dal Rapporto Dati Statistici Notarili che ha elaborato i dati delle operazioni effettuate dal 98% dei notai, offrendo una fotografia attuale sul Paese e sul settore.

Più in generale l'andamento del mercato immobiliare nel 2017 ha registrato un aumento del 6,7% con oltre 862mila operazioni effettuate rispetto alle 808mila del 2016. Gli acquisti sono concentrati a Nord (che assorbe il 55,3% delle operazioni) e in particolare nel Nord Ovest (che conta su 1.800 compravendite ogni 100mila abitanti), pur mostrando un andamento posi-

vo su tutto il territorio nazionale con Molise, Marche, Sicilia e Puglia che hanno registrato rialzo di oltre undici punti percentuali rispetto all'anno prima. La sola eccezione, nel 2017, è stato l'Abruzzo (-4,5%).

Al di là delle abitazioni, i terreni agricoli hanno registrato un rialzo del 4,2%, mentre i terreni edificabili sono saliti del 12,9 per cento. Un segnale quest'ultimo che evidenzia l'aumento della fiducia nell'edilizia, soprattutto se si considera che il balzo delle compravendite di terreni edificabili ha riguardato prevalentemente proprietà valutate tra i 700mila e il milione di euro. In leggero calo, invece, le transazioni di fabbricati strumentali (-1,4%) soprattutto se ceduti da imprese. In parallelo all'aumento delle compravendite è decollata anche l'erogazione di i mutui ipotecari (6,7%) che, per il 71% riguardano finanziamenti di importo fino a 150mila euro. Prestiti in forte aumento in Molise (+28%), Sardegna (+18%),

Campania (+12,4%), Puglia (+11%) e Piemonte (+10%), mentre si muovono in controtendenza Abruzzo (-7,9%) e Val d'Aosta

(-1,2%). Il rapporto segnala poi un balzo del 35% nei finanziamenti di importo compreso tra i 450mila e i 500mila euro, un altro dato che può essere letto in un'ottica di maggiore fiducia e di ripresa degli investimenti.

Sempre nell'ambito immobiliare, lo studio segnala un rallentamento delle donazioni (-2,2%), strumento utilizzato, soprattutto a Sud, nella pianificazione familiare anche in vista della successione del donante. Piace meno rispetto al passato anche la donazione della nuda proprietà tra gli over 76 (che in genere ne mantengono l'usufrutto): simili contratti infatti nel 2017 hanno registrato a «una vistosa diminuzione» del 3% rispetto al 2016. In calo (-3%) anche le donazioni mobiliari (co-

me denaro, azioni) che si concentrano soprattutto a (il 20% delle operazioni avviene a dicembre). Infine, i notai evidenziano un balzo del 10% nel numero delle società di capitale passate da 91.957 nel 2016 a 101.198 nel 2017. In particolare, il numero è stato trainato dalle associazioni temporanee di impresa (+23%), un buon segno per la ripresa delle opere pubbliche.

CM

I numeri**310.000**

Il numero di compravendite stipulate nel 2017 sottoscritte con l'agevolazione prima casa.

71%

la percentuale di mutui per l'acquisto di un immobile stipulati per un importo fino a 150mila euro.

-2,2%

In discesa le donazioni di immobili effettuate soprattutto per la pianificazione successoria

**RIPRESA**

Quasi un terzo dei compratori è under 35 con una parità tra maschi e femmine



Peso: 35%

Patto orizzontale, il Mef ha soddisfatto tutte le richieste

Il Mef ha soddisfatto integralmente tutte le richieste di spazi finanziari presentate dagli enti locali per l'anno corrente nell'ambito del Patto orizzontale nazionale. L'offerta, infatti, ha ampiamente superato la domanda, evidenziando come ormai le amministrazioni siano proiettate verso la riforma del pareggio di bilancio imposta dalla Corte costituzionale, che dovrebbe comportare la rimozione dei relativi vincoli.

Ieri, la Ragioneria generale dello Stato ha reso noto di aver disposto la distribuzione delle quote cedute entro il 16 luglio a favore degli enti che, alla stessa data, hanno presentato richiesta di acquisizione. Al riguardo, Via XX Settembre segnala che, per l'anno 2018, sono pervenute richieste di cessione di spazi finanziari complessivamente maggiori rispetto alle richieste di acquisizione, che quindi hanno potuto essere soddisfatte al 100%. In particolare, mentre le regioni non hanno aderito al meccanismo, le province e le città metropolitane hanno reso disponibili spazi finanziari per circa 9 milioni di euro, tali da consentire l'integrale soddisfacimento delle richieste pervenute, pari a circa 2 milioni di euro. Di conseguenza, le richieste di cessione sono state accolte per ciascun ente, in misura proporzionale alle richieste di acquisizione pervenute (23,4% circa). I comuni hanno reso disponibili spazi finanziari per circa 56 milioni di euro, tali da consentire l'integrale soddisfacimento delle richieste pervenute, pari a circa 24 milioni di euro. Di conseguenza, le richieste di cessione sono state accolte per ciascun ente, in misura proporzionale alle richieste di acquisizione pervenute (42,6% circa).

Per il 2019 ed il 2020, invece, non vi sono state cessioni e, quindi, non è stato possibile procedere alla assegnazione di spazi finanziari. Dal prossimo anno, peraltro, l'intera disciplina del pareggio dovrà essere oggetto di profonde modifiche dopo che la Corte costituzionale (prima con la sentenza n. 247/2017 e poi con la sentenza n. 101/2018) ha censurato le attuali limitazioni all'utilizzo dell'avanzo e del fondo pluriennale vincolato. Nulla è ancora stato deciso, ma la soluzione più gettonata prevede addirittura il completo superamento del meccanismo e l'applicazione dei soli equilibri previsti dal dlgs 118/2011. Il nuovo corso dovrebbe scattare con la manovra di fine anno, come richiesto dall'Anci (si veda *ItaliOggi* di ieri), a meno che non si torni all'idea (che al momento pare sia stata accantonata) di un decreto estivo contenente misure per gli enti locali.

Matteo Barbero



Peso: 19%

Norme & Tributi

Nuova chance-rottamazione per 750 mila cartelle del 2017

Rosanna Acierno

Tre chiamate per i pagamenti della rottamazione. Martedì 31 luglio scade il termine della prima o unica rata della rottamazione-bis per i carichi affidati alla riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017, il termine della quarta rata della prima rottamazione e quello per mettersi in regola con le rate non versate e salire sul treno della rottamazione-bis a partire dal prossimo autunno. Procediamo con ordine.

Sono innanzitutto chiamati ad effettuare il pagamento entro il 31 luglio 2018 dell'unica o della prima rata coloro che entro il 15 maggio 2018, intendendo aderire alla rottamazione-bis, hanno presentato istanza per la definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017 e che hanno scelto di versare gli importi dovuti in un'unica soluzione o in cinque rate. Secondo i dati diffusi ieri da Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) sono 714 mila le cartelle relative a carichi affidati alla riscossione da gennaio a settembre 2017 per cui è stata chiesta la rottamazione-bis: si tratta del 16% del totale (4,46 milioni di cartelle). Inoltre il 76% ha chiesto di pagare in cinque rate, il 10% tra due e quattro rate e il 14% in un'unica rata.

Entro martedì dovranno poi versare la quarta rata pari al 15% delle somme dovute i contribuenti che hanno aderito alla prima rottamazione presentando l'istanza e hanno scelto di pagare in cinque tranches. Sugli importi dilazionati sono dovuti i relativi

interessi, previsti nella misura del 4,5% annuo, da calcolare dal 1° agosto 2017. La quinta e ultima rata sarà invece dovuta entro il 30 settembre 2018 per il restante 15 per cento.

Da ultimo, sono chiamati ad effettuare entro martedì il versamento di tutte le rate scadute al 31 dicembre 2016 i debitori che al 24 ottobre 2016 non erano decaduti da piani di dilazione di ruoli e che si sono visti notificare un diniego alla prima rottamazione da parte dell'agente della riscossione per non aver pagato le predette rate in scadenza a tutto il 2016. Il Dl 148/2017 ha previsto una riammissione alla rottamazione per questi debitori (i cosiddetti «ripescati»), previa domanda da presentare entro il 15 maggio 2018 e pagamento in un'unica soluzione delle rate scadute al 31 dicembre 2016 entro il 31 luglio 2018. L'integrale pagamento delle rate scadute è condizione necessaria per accedere alla definizione agevolata.

Per tutti, tempestività e precisione sono le parole d'ordine non solo per il perfezionamento della rottamazione e del conseguimento dei benefici ad essa connessi (tra cui, lo stralcio delle sanzioni amministrative, degli interessi di mora e dei relativi aggi della riscossione), ma anche per scongiurare la mancata concessione di una nuova dilazione. Per espressa previsione normativa, infatti, il mancato o tardivo pagamento dell'unica rata, o di una sola di esse, determina automaticamente la decadenza dalla rottamazione, con la conseguenza che tutto torna come prima, con la ripresa automati-

ca delle misure cautelarie/oesecutive sulle somme residue ancora dovute e l'esclusione da una nuova rateazione. Gli stessi effetti si hanno anche nel caso di insufficiente pagamento delle somme così come liquidate dall'agente della riscossione. In caso di rottamazione, infatti, non si possono sanare eventuali errori o anche lievi tardività con il ravvedimento operoso.

Inoltre, qualora al momento della presentazione dell'istanza di rottamazione fosse già decaduto da una precedente dilazione, il debitore inadempiente non sarà neanche ammesso ad un'ulteriore dilazione e tutto il carico potrà essere preteso per intero dall'agente della riscossione. Sarà invece ancora possibile dilazionare il debito residuo, qualora alla data di presentazione della domanda non erano ancora decorsi 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento, dell'accertamento esecutivo o dell'avviso di addebito che si è chiesto di rottamare.



RISCOSSIONE

Entro martedì contribuenti chiamati a versare la prima o unica tranche

**Si paga anche la quarta rata della prima sanatoria
Deadline per i «ripescati»**

I punti principali

1**I SOGGETTI INTERESSATI****Le differenti situazioni**

Il termine del 31 luglio deve essere rispettato da chi ha chiesto di rottamare i carichi affidati dal 1° gennaio 2017 al 30 settembre 2017 (pagando la prima o unica rata), nonché da coloro che hanno chiesto di rottamare carichi affidati dal 2000 al 2016 (pagando la quarta rata) e/o che hanno ricevuto un diniego per non aver pagato le rate per vecchi piani di dilazione in corso scadute al 31 dicembre 2016 (pagando tutte le rate scadute)

2**IL PAGAMENTO****Le opzioni a disposizione**

Per pagare i debitori hanno possibilità alternative. È possibile pagare, infatti, presso la propria banca, agli sportelli bancomat (Atm) abilitati ai servizi di pagamento Cbill, con il proprio internet banking, agli uffici postali, nei tabaccai aderenti a Banca 5 SpA e tramite i circuiti Sisal e Lottomatica, sul portale di Agenzia delle entrate-Riscossione e con l'App Equiclick tramite la piattaforma PagoPa e, infine, direttamente agli sportelli

3**I VANTAGGI****Stralcio di sanzioni e interessi**

Il rispetto della scadenza del 31 luglio 2018 consentirà ai debitori di beneficiare dello stralcio integrale delle sanzioni amministrative e degli interessi di mora con riferimento ai carichi per cui si è chiesta la rottamazione (relativi a qualsiasi imposta, ai contributi previdenziali, ai premi Inail e ai tributi locali nella misura in cui la riscossione sia stata affidata ad Ader)



Peso:25%



Norme & Tributi

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

ACCERTAMENTO

L'accesso ai dati antiriciclaggio

La circolare della Guardia di Finanza del 9 luglio scorso declina quanto previsto dal Dlgs 60/2018 sull'accesso delle autorità fiscali dei Paesi Ue alle informazioni antiriciclaggio. L'accesso dell'agenzia delle Entrate, per i dati raccolti dal 1° gennaio di quest'anno, avverrà per il tramite della stessa GdF, per cui sarà possibile anche presso i liberi professionisti e gli altri soggetti non finanziari. Questa nuova regolamentazione internazionale ora recepita compiutamente in Italia concorre altresì alla soluzione della questione della fornitura alle Fiamme Gialle dei dati della clientela, sollevata soprattutto dai liberi professionisti, se essi hanno natura fiscale e non meramente antiriciclaggio.

Che cosa cambia? Innanzitutto, l'accesso da parte delle autorità fiscali (per noi, l'agenzia delle Entrate) su richiesta ai fascicoli detenuti dai liberi professionisti per ciascun cliente. L'Agenzia, ricordiamolo, non è «autorità di vigilanza di settore» (comma 2, let-

tera c, dell'articolo 1 del decreto antiriciclaggio), per cui l'abilitazione doveva riceverla in altro modo. I fascicoli, conservati in base all'articolo 34 del Dlgs 231/2007, contengono l'adeguata verifica del cliente, ossia i moduli compilati e i documenti prodotti al professionista all'atto del conferimento dell'incarico.

— **Ranieri Razzante**



Peso:8%

Norme & Tributi

LA REGOLARITÀ

L'istanza pulisce la fedina fiscale

Paolo Speciale
Andrea Taglioni

È legittima l'aggiudicazione della gara di appalto all'impresa che, ai fini della regolarità fiscale, presenta la domanda di rottamazione dei ruoli. Per non intaccare i requisiti per accedere alla gara è sufficiente che l'impresa presenti l'istanza di definizione agevolata e aderisca all'adesione, le cui somme dovute risultino nei limiti della soglia al di sotto della quale, normativamente, non scatta l'esclusione.

Con questo principio la sentenza 246/2018 della sezione prima del Tar del Friuli Venezia Giulia ha respinto il ricorso proposto contro il provvedimento con il quale il ministero della Giustizia aveva aggiudicato ad un concorrente una gara d'appalto ritenendo sussistenti i requisiti di regolarità fiscale.

Il legislatore ha previsto specifiche condizioni al verificarsi delle quali può sussistere una causa di esclusione per la partecipazione a una procedura a evidenza pubblica.

Rientra in tale fattispecie, il soggetto che ha commesso gravi violazioni,

definitivamente accertate, che si sostanziano nel mancato rispetto degli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali per importi superiori a diecimila euro, ridotto a cinquemila con la legge di Bilancio 2018. L'affidabilità patrimoniale e professionale e, quindi, l'effetto preclusivo derivante dall'inadempimento tributario, vengono meno qualora il concorrente ottemperi ai suoi obblighi fiscali e contributivi pagando o impegnandosi a pagare quanto dovuto, purché questo avvenga prima della scadenza del termine per la presentazione della domanda.

Il ricorrente impugnava il provvedimento di aggiudicazione adottato nei confronti di un concorrente ritenendo sussistenti le gravi irregolarità rispetto agli obblighi relativi al pagamento di imposte e tasse. Tale irregolarità era emersa, in particolare, dal mancato pagamento di ritenute a titolo d'imposta in relazione alle quali veniva notificata la cartella di pagamento portante un'iscrizione a ruolo per un importo superiore al limite oltre al quale doveva scattare l'esclusione. Tuttavia, a seguito della presentazio-

ne dell'istanza di rottamazione, l'originario carico fiscale veniva rideterminato in una somma rateizzata ed inferiore al limite per essere esclusi.

Per i giudici amministrativi, con la presentazione e l'adesione alla cosiddetta rottamazione delle cartelle esattoriali, in essere alla data di scadenza del termine fissato per la presentazione delle offerte, non può ritenersi venuta meno la regolarità fiscale risultando irrilevante l'eventuale inadempimento delle obbligazioni assunte con la sanatoria, ove detto inadempimento dovesse intervenire dopo la partecipazione alla gara.

Di conseguenza, l'adesione alla procedura di definizione dei carichi iscritti a ruolo fa venir meno l'inaffidabilità dell'operatore ripristinando i presupposti per conseguire, ai fini della partecipazione alla gara, la regolarità fiscale e contributiva.

Il Tar Friuli Venezia Giulia riconosce la legittima aggiudicazione della gara



Peso: 12%



Norme & Tributi

ADEMPIMENTI

Società unipersonali, comunicazioni sprint

Gli amministratori o il socio di società unipersonali devono prestare attenzione agli adempimenti posti a loro carico per evitare l'applicazione di sanzioni o, nei casi più gravi, la perdita della responsabilità limitata. In particolare, è prevista l'indicazione della presenza di un socio unico nel Registro delle imprese e negli atti e nella corrispondenza della società. L'inadempimento degli obblighi pubblicitari assoggetta gli amministratori all'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria da 103 a 1.032 euro.

Qualora la denuncia, la comunicazione o il deposito avvengano nei 30 giorni successivi alla scadenza dei termini prescritti, la sanzione è ridotta a un terzo.

Il riferimento è sia all'unipersonalità iniziale, conseguente la scelta del socio fondatore effettuata al momento della costituzione, sia a

quella sopravvenuta, conseguita successivamente, qualora un soggetto concentri tutte le quote originarie, in seguito, ad esempio, ad atto a titolo oneroso o gratuito (per cessione di quote, recesso o esclusione dei soci).

— **Giuseppe Carucci e Barbara Zanardi**

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La versione integrale degli articoli



Peso: 7%

Norme & Tributi

Voto negativo sulla falcidia dei crediti fiscali se la proposta è sottostimata o incompleta

Michele Procida
Benedetto Santacroce

La falcidia e la dilazione di tributi erariali e contributi è consentita dal 2017 solo mediante la transazione prevista dall'articolo 182 ter della legge fallimentare nelle procedure di concordato preventivo e di accordo di ristrutturazione dei debiti.

La circolare 16/2018 delle Entrate contiene indicazioni, per le due procedure, rivolte agli uffici che quindi controlleranno e voteranno come creditori dopo averne verificato il rispetto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 luglio).

La falcidia o dilazione mediante transazione è ammessa con il limite della quota realizzabile sul ricavato in caso di liquidazione fallimentare, limite posto a garanzia dell'Erario.

A tal fine, occorre l'attestazione di un professionista da cui risulti che la proposta concordataria è maggiormente soddisfacente rispetto all'alternativa fallimentare.

Inoltre, percentuale e garanzie non possono essere inferiori rispetto a quelli offerti ai creditori che hanno un grado di privilegio inferiore.

La parte del credito falcidiata degrada a credito chirografario, va inserita in una classe apposita e, salvo

il caso del concordato preventivo con continuità aziendale, deve essere soddisfatta nella misura di almeno il 20% dell'ammontare complessivo. Gli uffici potranno comunque votare negativamente nelle ipotesi in cui i valori di liquidazione contenuti nella relazione del professionista appaiano sottostimati o incompleti o qualora più in generale il piano non appaia fattibile. Benché questi due casi vengano indicati come "esempi", se ne potrebbe dedurre che, in linea generale, non sia consentito votare negativamente se per esempio non sia soddisfatta una certa percentuale del credito predeterminata autonomamente da un ufficio.

Anche nell'accordo di ristrutturazione del debito per il pagamento parziale o dilazionato dei debiti tributari occorre presentare una proposta analoga a quella prevista per il concordato preventivo con la differenza che la proposta (attestata) deve essere maggiormente soddisfacente rispetto "alle alternative concretamente applicabili". Si tratta quindi di una previsione più stringente e più difficile da rispettare.

Nella circolare si afferma che la "certificazione" dei debiti (e dei crediti) tributari da parte delle Entrate non comporta la cristallizzazione

del debito tributario. È perciò sempre possibile l'esercizio dei poteri di controllo, con la conseguente determinazione di un debito superiore rispetto a quello della certificazione. È tuttavia evidente come tale possibilità ponga l'Erario in una condizione differente rispetto agli altri creditori, che hanno un tempo più breve entro cui far valere i propri diritti, e renda inevitabilmente incerti gli esiti delle procedure in esame anche dopo l'omologazione.

La circolare non si occupa dei tributi locali né del canone per lo scarico e la depurazione delle acque reflue e dei contributi di bonifica non compresi nell'articolo 182-ter. Deve ritenersi, pur in assenza di indicazioni di prassi (Mef) che essi possano essere falcidiati o dilazionati ma solo secondo le regole generali.

LA CIRCOLARE 16/E/2018

Gli uffici delle Entrate hanno meno discrezionalità per negare l'accordo

Tributi locali e canoni di depurazione tagliabili in base alle regole generali

Le regole

La transazione fiscale nel concordato preventivo e nell'accordo di ristrutturazione del debito

	CONCORDATO PREVENTIVO	ACCORDO DI RISTRUTTURAZIONE
Debiti per tributi erariali	Falcidiabili e dilazionabili solo con la transazione fiscale	Falcidiabili e dilazionabili solo con la transazione fiscale
Condizione per la falcidia e dilazione	Attestazione che la proposta è più conveniente della liquidazione fallimentare	Attestazione che la proposta è più conveniente rispetto alle alternative concretamente applicabili
Debiti per tributi locali	Falcidiabili e dilazionabili solo secondo le regole ordinarie	Falcidiabili e dilazionabili solo secondo le regole ordinarie
Contributi	Probabilmente falcidiabili e dilazionabili secondo le stesse regole valide per i tributi	Probabilmente falcidiabili e dilazionabili secondo le stesse regole valide per i tributi
Procedura	La domanda va presentata sia presso la cancelleria del Tribunale che presso l'agenzia delle Entrate e l'agente della Riscossione	La domanda va presentata all'agenzia delle Entrate ed all'agente della Riscossione
Consolidamento fiscale	No: i contenziosi proseguono e accertamenti e liquidazioni ulteriori sono possibili nei termini ordinariamente previsti	No: i contenziosi proseguono e accertamenti e liquidazioni ulteriori sono possibili nei termini ordinariamente previsti
Cessazione della materia del contendere	No e i debiti in contestazione devono essere indicati nel piano in misura piena	No e i debiti in contestazione devono essere indicati nel piano in misura piena
Certificazione del debito tributario	Si, con compensazione di debiti e crediti e validità ai soli fini della determinazione del voto spettante all'Amministrazione finanziaria in sede di adunanza dei creditori, nonché del quantum da soddisfare in moneta concordataria a seguito dell'omologazione del concordato	Si, con compensazione di debiti e crediti e validità ai soli fini della determinazione del voto spettante all'Amministrazione finanziaria in sede di adunanza dei creditori, nonché del quantum da soddisfare in moneta concordataria a seguito dell'omologazione del concordato



Peso: 30%

I PUNTI-CHIAVE DELLA CIRCOLARE

1. Il consolidamento del debito tributario

La circolare ricorda che il testo dell'articolo 182-ter della legge Fallimentare non prevede più, quale effetto del ricorso alla transazione fiscale, il consolidamento del debito erariale, in origine finalizzato a consentire una più attendibile e certa valutazione della congruità della proposta concordataria da parte dei creditori, chiamati ad esprimere il voto.

2. Il voto

In ossequio ai commi 3 e 4 dell'articolo 182-ter delle legge

Fallimentare è stato razionalizzato e semplificato il meccanismo di espressione del voto di adesione alla proposta concordataria, precedentemente rimesso all'Agenzia per la quota non a ruolo, e all'agente della Riscossione per il residuo.

3. Il contenzioso

L'articolo 182-ter non prevede più, quale effetto della presentazione di proposta di transazione fiscale, la cessazione della materia del contendere, con conseguente adesione, per l'orientamento

della Cassazione, alle pretese del Fisco (Cassazione 22931/11 e 22932/11).

4. Accordo di ristrutturazione del debito

Il debitore che nell'ambito delle trattative per la definizione di un accordo di ristrutturazione del debito ai sensi dell'articolo 1825-bis della legge Fallimentare voglia proporre un pagamento parziale o dilazionato del debito tributario deve presentare una proposta del tutto analoga a quella prevista per il concordato preventivo.



Peso:30%

Norme & Tributi

Oltre la presunzione: si può provare la residenza black list

**Marco Croce
Valerio Vallefuoco**

La Corte di Cassazione (sentenza 19410 del 20 luglio 2018) ritorna a pronunciarsi sul delicato tema del trasferimento della residenza fiscale all'estero sancendo il principio secondo cui la presunzione di residenza italiana in caso di Paesi a fiscalità privilegiata in giudizio non regge se il contribuente fornisce validi elementi di fatto a prova contraria. Vediamo come.

Ai fini dell'articolo 2, comma 2 del Tuir «si considerano residenti le persone che per la maggior parte del periodo di imposta sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile». Tuttavia, secondo il consolidato orientamento di prassi e giurisprudenza, la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente e la conseguente iscrizione all'Aire non è un requisito sufficiente per determinare la residenza al di fuori del territorio italiano.

Oltretutto, nei casi in cui la residenza venga trasferita in Stati o territori a regime fiscale privilegiato (black list Dm 4 maggio '99), la norma rubricata nell'articolo 2, comma 2-bis del Tuir introduce

una presunzione legale di residenza in Italia, invertendo, altresì, l'onere della prova a discapito del contribuente. Ricordiamo, però, che tale presunzione, può essere sempre legittimamente superata, fornendo validi elementi di fatto, quali il contratto di affitto relativo a un appartamento nel Paese estero, la regolare corresponsione di affitti e spese accessorie, la congruità delle spese relative alle varie utenze e contratti bancari, che possano essere positivamente valutati dall'Amministrazione.

È proprio sulla possibilità del contribuente di fornire elementi utili ad individuare la propria effettiva residenza che si fonda la sentenza 19410. La Cassazione ha, infatti, affermato che tutti gli elementi di fatto rilevanti, e attinenti ai legami personali e professionali dell'interessato, debbano essere presi in debita considerazione e la relativa valutazione espressa nelle motivazioni di merito.

I fatti discussi riguardano un tennista che dal 1998 aveva spostato nel principato di Monaco la propria residenza. Le Entrate avevano sottoposto il contribuente ad accertamento fiscale per l'anno 2000 proprio in virtù del comma 2-bis dell'articolo 2 del Tuir. I giudici di merito avevano sostenuto

la tesi erariale. Con la decisione in commento, però, i giudici di Piazza Cavour hanno rimandato il giudizio ai giudici della Ctr, accogliendo, così, i motivi del ricorso presentato dal contribuente.

La Cassazione ha ritenuto, infatti, che l'insieme dei dati fattuali esposti dal contribuente, quali il contratto di affitto relativo ad un appartamento sottoscritto a nome dello stesso, la regolare corresponsione degli affitti e delle spese accessorie, la congruità delle spese relative alla varie utenze in uso in detto appartamento, l'utilizzo da parte dello stesso delle strutture di allenamento Atp del principato, nonché l'evidenza che il principato fosse la base abituale dei trasferimenti del contribuente, frutto dell'espletamento della sua attività, fossero elementi decisivi al fine di individuare la residenza effettiva dello stesso.

CASSAZIONE

**Sono elementi utili:
il contratto di affitto
e le spese per le utenze**



Peso: 11%

Norme & Tributi

La precompilata Isee slitta al 2019: dati aggiornati in automatico

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

È in vigore da ieri il decreto milleproroghe (Dl 91/2018), dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 25 luglio. I 14 articoli del testo confermano, nella loro versione finale, le anticipazioni dei giorni scorsi su tutti i temi principali: intercettazioni, Bcc, enti locali. Arriva, però, qualche limatura dell'ultimo minuto. A partire dalla norma sull'Isee. Lo slittamento della precompilata viene confermato, dal 2018 al 2019. Con una novità rilevante: da quell'anno, i dati sui redditi e i patrimoni presenti nella dichiarazione

di sostitutiva saranno aggiornati in automatico, prendendo a riferimento i 12 mesi precedenti.

Per il resto, viene blindato il bonus cultura per i maggiorenni del 2018, dopo i recenti rilievi del Consiglio di Stato. Viene spostato a fine ottobre il termine entro il quale arriverà il nuovo riparto del Fondo per gli investimenti di Palazzo Chigi. Infine, in ambito nautico, arriva il differimento al 2019 della norma che prevedeva l'obbligo di patente per i motori fuoribordo due tempi a iniezione diretta.

Nel capitolo giustizia va segnalato lo slittamento a fine marzo 2019 del debutto delle nuove norme sulle in-

tercettazioni. Inoltre l'estensione del regime della multivideoconferenza anche ai processi con detenuti non in regime di «41 bis» scatterà solo dalla seconda metà di febbraio 2019.

MILLEPROROGHE

Il bonus di 500 euro spetterà anche ai maggiorenni nel 2018

Obbligo di patente nautica per i fuori bordo due tempi solo dal prossimo anno

Il provvedimento punto per punto

Le principali proroghe previste dal Dl 91/2018

Enti territoriali (Articolo 1)

Confermate per tutto il 2018 le modalità di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio a favore delle province e delle città metropolitane delle regioni a statuto ordinario e sui trasferimenti erariali non oggetto di fiscalizzazione, corrisposti dal ministero dell'Interno. Inoltre si potranno tenere il 31 ottobre 2018 tutte le elezioni provinciali previste entro la fine dell'anno

Giustizia (Articolo 2)

Prorogato al 31 marzo 2019 il debutto delle nuove norme sulle intercettazioni approvate alla fine dello scorso anno. Slitta fino al 15 febbraio 2019 l'entrata in vigore delle disposizioni che estendono il regime della multivideoconferenza anche ai processi con detenuti non in regime di «41 bis»

Ambiente (articolo 3)

Il termine per la denuncia del possesso di esemplari di specie esotiche invasive viene prorogato al 31 dicembre 2019

Infrastrutture (articolo 4)

Differito al 31 dicembre 2019 il termine entro cui il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) deve individuare le modalità di impiego delle economie derivanti dai finanziamenti dei programmi di edilizia scolastica. Le autorizzazioni all'esercizio di attività di formazione e concessione per lo svolgimento delle attività di «salvamento acquatico», rilasciate entro il 31 dicembre 2011, sono prorogate fino al 31 ottobre del 2019. L'obbligo di patente nautica per i motori fuoribordo 2 tempi a iniezione diretta con cilindrata superiore ai 750 cc viene spostato e si applicherà a partire dal 1° gennaio del 2019

Welfare (articolo 5)

Cambiamenti in materia di Isee. A decorrere dal 2019 (e non più dal 2018), l'Inps precompila la dichiarazione sostitutiva unica. Dal primo gennaio di quell'anno, allora, la Dsu avrà validità dal momento della presentazione, fino al 31 agosto successivo. Ogni anno, a partire dal 2019, all'avvio del periodo di validità fissato al primo settembre, i dati sui redditi e i patrimoni presenti in Dsu sono aggiornati prendendo a riferimento l'anno precedente

Istruzione e università (articolo 6)

Le commissioni abilitatrici avranno più tempo per valutare le domande degli aspiranti docenti universitari. Il termine previsto per l'abilitazione scientifica nazionale viene prorogato al 31 ottobre 2018. Proroga per i conservatori e le accademie di belle arti: estesa all'intero anno accademico 2018/2019 la previsione per la quale le graduatorie nazionali sono trasformate in graduatorie a esaurimento. Prolungamento di un anno anche per le nuove modalità di selezione che riguarderanno gli insegnanti delle scuole italiane all'estero

Cultura (articolo 7)

Il bonus di 500 euro sarà erogato anche a tutti i maggiorenni nel 2018

Salute (articolo 8)

L'obbligo della ricetta elettronica veterinaria entrerà in vigore a partire dal primo dicembre del 2018, e non più da settembre

Eventi sismici (articolo 9)

Si amplia di circa quattro mesi il termine per la presentazione, da parte dei soggetti destinatari dei procedimenti di recupero degli aiuti di Stato, dei dati relativi all'ammontare dei danni subiti per effetto degli eventi sismici verificatisi in Abruzzo

Sport (articolo 10)

Per l'Universiade di Napoli, si proroga il termine di realizzazione degli interventi al 30 maggio 2019

Banche di credito cooperativo (articolo 11)

Le disposizioni prorogano dagli attuali 90 giorni a 180 giorni il termine per l'adesione delle banche di credito cooperativo (Bcc) al contratto di coesione che dà vita al gruppo bancario cooperativo. Il termine decorre dal provvedimento di accertamento della Banca d'Italia sulla sussistenza delle condizioni previste dalla legge per la stipula del contratto di coesione

Sostegno all'export (articolo 12)

Vengono assegnati 572 milioni al Fondo del Mediocredito centrale per il sostegno all'export

Fondo investimenti (articolo 13)

Qualche settimana in più (fino al 31 ottobre) per il nuovo decreto di riparto del Fondo investimenti di Palazzo Chigi



Norme & Tributi

Esente da registrazione lo scambio di scritture nei contratti

Angelo Busani

Il contratto è concluso «mediante corrispondenza» (e quindi sottoposto a registrazione in termine fisso) non solo quando si forma mediante un «rapporto epistolare», e cioè mediante «lettere spedite e ricevute», ma anche quando si forma mediante «scambio di dichiarazioni unilaterali effettuato brevi manu». È quanto deciso dalla Cassazione nell'ordinanza 19799 depositata ieri: una pronuncia rilevante, poiché, a fronte del frequente ricorso allo «scambio di corrispondenza» nella prassi professionale quotidiana, la definizione di «corrispondenza» è stata poco analizzata nella giurisprudenza.

La questione è importante perché, in moltissimi casi, la formazione di un contratto mediante «corrispondenza» permette di evitare l'obbligo di registrazione entro il termine di 20 giorni e di rimandare la registrazione al verificarsi del «caso d'uso», evento più unico che raro. Quindi, in sostanza, l'utilizzo

della «corrispondenza» evita il pagamento dell'imposta di registro.

Per trovare una sentenza che prenda in esame la nozione di «corrispondenza» occorre risalire alla Cassazione 5651/1979, rimasta inedita, ove si distingue tra «scrittura privata» («il documento che contenga le dichiarazioni di tutte le parti e le relative sottoscrizioni») e «corrispondenza commerciale» («gli atti contenenti dichiarazioni unilaterali e di parte»); e alla sentenza di Cassazione 3017/2017, pure inedita, ove si definisce «corrispondenza» «ogni documento in cui è raccolta la volontà unilaterale di un solo contraente».

In entrambi i casi non si scende però nel tema se, per concretizzare la «corrispondenza», occorra ricorrere anche alla spedizione postale: ciò di cui, invece, si occupa la pronuncia 19799/2018, ove si qualifica come «irrilevante» l'intervenuta spedizione, ben potendo ritenersi formato «per corrispondenza» il contratto stipulato mediante lo scambio manuale di due scritture, ciascuna firmata

da un solo contraente.

Pertanto, anche nel caso dell'ordinanza 19799/2018, ove una spedizione, da un contraente all'altro e viceversa, delle scritture unilateralmente firmate non si rendeva proprio plausibile (dato che contraenti erano due società con sede identica e con legale rappresentanza attribuita alla medesima persona fisica), si è ritenuto il contratto essersi formato «mediante corrispondenza» e, quindi, da registrare non in termine fisso, ma solamente in caso d'uso.

CASSAZIONE

**Ampliato il concetto:
la «corrispondenza» non
presuppone lettere spedite**

**Le dichiarazioni brevi manu
con imposta di registro
solo in caso d'uso**

I PUNTI-CHIAVE

1. I contratti

È ammessa la registrazione in caso d'uso, se formati mediante corrispondenza, dei seguenti contratti: contratti traslativi di beni mobili; contratti di divisione; cessioni di credito; garanzie reali e personali; contratti aventi a oggetto prestazioni a contenuto patrimoniale; contratti preliminari

2. La registrazione

È comunque dovuta la registrazione in termine fisso dei contratti per i quali il Codice civile richiede la forma scritta (ad esempio: gli atti traslativi di beni immobili e i relativi contratti preliminari); i contratti aventi a oggetto cessioni di aziende



Peso: 15%

Norme & Tributi

In aumento i mutui e le vendite di case ma calano i prezzi

Giuseppe Latour

Aumentano di oltre nove punti le compravendite di immobili ad uso abitativo. E crescono di quasi sette punti i mutui. Ma si riduce il valore medio delle compravendite. A testimonianza di un mercato del mattone che, seppure in ripresa, non è ancora in piena salute. Sono i dati più interessanti contenuti nel quarto Rapporto dati statistici notarili, costruito attraverso le operazioni eseguite negli studio dei notai, distribuiti su tutto il territorio nazionale.

I numeri del Notariato consentono di fare un'analisi comparativa sull'andamento del mercato immobiliare nel 2016 e nel 2017. E dicono che le compravendite di beni immobili assoggettate a registrazione fiscale sono cresciute di quasi sette punti, passando da circa 808mila a quasi 863mila.

Dentro questo insieme ci sono diverse tipologie di diritto reale e di bene: fabbricati, terreni ma anche, per numeri ovviamente minori, miniere e cave.

Se restringiamo il campo agli immobili ad uso abitativo, il dato resta comunque positivo. E cresce: +9,33 per cento rispetto al 2016. In questo ambito, tengono

quasi tutte le tipologie di transazione, sia considerando le prime che le seconde case.

Oltre la metà degli immobili abitativi è stata acquistata con agevolazioni prima casa, che viene maggiormente richiesta nella fascia di età tra i 18 e i 35 anni. A calare sono soltanto le compravendite di prime case da imprese (-3,55%). In sostanza, gli immobili abitativi continuano ad essere venduti più da privati che da imprese.

E proprio sul fronte delle imprese si registra un altro segnale piuttosto preoccupante. Va segnalato, infatti, un calo nelle vendite di fabbricati strumentali (ad esempio, uffici o capannoni), che nel 2017 hanno registrato un -1,44%. E calano di parecchio i fabbricati strumentali ceduti da imprese: rispetto al 2016, la contrazione è di oltre quindici punti.

Se il numero di transazioni cresce in generale in maniera decisa, i valori medi delle compravendite di immobili ad uso abitativo danno segnali piuttosto contrastanti. Il 2016 aveva, infatti, fatto registrare un valore medio superiore a 148mila euro, mentre nel 2017 questo dato è stato pari a circa 126mila euro.

Questa riduzione si è concen-

trata, principalmente, nella seconda metà del 2017. E potrebbe confermare, nella sostanza, la tendenza di un mercato nel quale il numero di compravendite è in crescita, ma i prezzi non aumentano ancora in maniera proporzionale. Allo stesso modo, si potrebbe confermare la tendenza ad acquistare soprattutto immobili di piccolo taglio.

Infine, la ricerca affronta in maniera analitica anche il capitolo dei mutui. Nel 2017 aumentano, in numero, i finanziamenti su fabbricati (+6,68%), arrivando oltre quota 360mila.

Restano prevalenti gli importi fino a 150mila euro (il 71,6% del totale). Anche se va segnalato un incremento percentuale molto rilevante (+35%) dei finanziamenti per immobili «di lusso», per importi compresi tra 450mila e 500mila euro. Parliamo, però, di un numero piuttosto limitato di mutui: 1.410 nel 2017.

NOTARIATO

L'analisi delle operazioni eseguite presso i notai: ancora squilibri sul mercato



Peso: 11%

Norme & Tributi

ORARIO DI LAVORO

Sanzioni riducibili anche al coobbligato

Luigi Caiazza

Nel 2014 la Corte costituzionale (sentenza 153) ha ritenuto illegittimo l'aumento, operato con il Dlgs 214/2004, delle sanzioni amministrative per le violazioni al Dlgs 66/2003 riguardante la durata massima dell'orario di lavoro, dei riposi giornalieri e le ferie.

Pur essendo successivamente intervenuto il legislatore con il Dl 112/2008 per regolarizzare il quadro normativo, sono rimaste sub judice le violazioni contestate dal 1° settembre 2004 al 24 giugno 2008.

Da qui la circolare 37/2014 del ministero del Lavoro con la quale è stata prevista la rideterminazione delle sanzioni ricadenti nella sentenza della Corte, secondo gli importi ridotti, sempre che il provvedimento sanzionatorio non fosse pas-

sato nel frattempo in giudicato.

Con la circolare 11/2018 di ieri l'Ispettorato nazionale del Lavoro fornisce ulteriori chiarimenti.

Conformandosi anche alla sentenza 276/2013 della Corte di cassazione seppure avente oggetto di altra natura, l'Ispettorato ritiene che la rideterminazione degli importi scaturiti dalle violazioni della disciplina dell'orario di lavoro possa riguardare anche il coobbligato che non ha presentato opposizione alla ordinanza ingiunzione qualora il giudizio instaurato dall'altro condebitore fosse ancora pendente o la sentenza non fosse ancora passata in giudicato al momento del deposito della sentenza della Corte costituzionale

L'Inl ritiene che perché sia possibile tale estensione è necessario si verifichino tre condizioni: 1) non de-

ve essere intervenuto un giudicato diretto sfavorevole; 2) la sentenza di cui si invocano gli effetti favorevoli non deve essere fondata su ragioni personali al condebitore nei cui confronti è stata resa; 3) il giudice deve avere avuta cognizione sull'intero rapporto obbligatorio, il quale, a sua volta, deve essere casualmente e genericamente unitario.

Vanno applicati gli importi più bassi in assenza di opposizione all'ingiunzione



Peso:8%

Norme & Tributi

Giro di vite sul credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Novità normative e prassi 2018 dell'agenzia delle Entrate e del Mise restringono il raggio d'azione del credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, e complicano l'operatività delle imprese, che devono tenere conto delle novità sia nel conteggio dell'agevolazione, sia nella determinazione della media di raffronto del triennio 2012-2014.

L'agevolazione pare quindi essere un cantiere sempre aperto, che costringe le imprese e i loro consulenti a rincorrere ogni novità normativa o di prassi, con mancanza di certezza, un possibile aggravio di costi di gestione, modifiche ai bilanci per una diversa contabilizzazione del credito d'imposta ed un esborso finanziario, ove il credito ricalcolato sia inferiore a quello originario già utilizzato. Andiamo con ordine.

Le imprese collegate

Dal punto di vista normativo, l'articolo 8 del decreto legge 12 luglio 2018 n. 87 (il cosiddetto decreto Dignità) ha stabilito che non accedono più al beneficio del credito ricerca e sviluppo i costi sostenuti per l'acquisto, anche in licenza d'uso, di beni immateriali (per esempio "competenze tecniche" e "privative industriali") di cui alla lettera d), comma 6 dell'articolo 3 del decreto legge 145/2013, se derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo, a decorrere dal periodo d'imposta 2018 (soggetti solari), in deroga espressa dell'articolo 3 della legge 212/2000. La norma amplia il concetto di gruppo includendo anche le imprese collegate. Prima della modifica normativa, tali costi erano ammessi, fatto salvo il potere dell'Amministrazione finanziaria di sindacare, secondo i canoni del-

l'antieconomicità, la congruità dei corrispettivi pattuiti (§ 2.2.4. della circolare n. 5/E del 2016).

La seconda novità dell'articolo 8 consiste nel fatto che l'applicabilità del beneficio per l'acquisto, anche in licenza d'uso, di tali beni immateriali è vincolata al loro utilizzo diretto e "esclusivo" nello svolgimento di attività di ricerca e sviluppo considerate ammissibili al beneficio (articolo 8, comma 3) e ciò anche nel caso in cui l'operazione di acquisto sia intercorsa con parti indipendenti.

Per i beni immateriali di cui alla lettera d), comma 6 dell'articolo 3 del decreto legge 145/2013 pare quindi non essere più sufficiente l'esistenza di un loro legame diretto con le attività di ricerca e sviluppo ammissibili, come già previsto dal primo periodo dell'articolo 4 del decreto attuativo 27 maggio 2015, in quanto si prevede ora che l'utilizzo di tali beni deve avvenire "esclusivamente" nello svolgimento delle attività ammissibili.

L'effettivo impatto di tali norme è ancora incerto, anche perché dovrà esserne chiarita la reale portata. Fin da ora, parrebbe che esse abbiano lo scopo di evitare una duplicazione del beneficio a fronte dell'utilizzo, da parte di più soggetti del gruppo e/o su più progetti di ricerca, del medesimo bene immateriale.

Il rischio finanziario

Con la risoluzione n. 46/E del 22 giugno 2018, l'agenzia delle Entrate e il Mise hanno invece introdotto il concetto secondo cui sono esclusi dal beneficio gli investimenti privi del requisito del rischio finanziario, nonché di insuccesso tecnico, che dovrebbero caratterizzare tipicamente gli investimenti in ricerca e sviluppo. I

l riferimento al rischio di insuccesso tecnico è evidenziato per la prima volta in tale sede, e non pare agevole stimarne gli im-

patti sull'agevolazione, essendo oltretutto difficile farne una valutazione oggettiva.

La risoluzione 46/E si chiude poi con una affermazione che pare di carattere generale, quando precisa che non costituiscano attività di ricerca e sviluppo agevolabili, tra le altre:

- le attività concernenti lo sviluppo di software applicativi e di sistemi informativi aziendali che utilizzino metodi conosciuti e strumenti software esistenti;
- l'aggiunta di nuove funzionalità per l'utente a programmi applicativi esistenti;
- la creazione di siti web o software utilizzando strumenti esistenti;
- l'utilizzo di metodi standard di criptazione, verifica della sicurezza e test di integrità dei dati;
- la "customizzazione" di prodotti per un particolare uso.

Le operazioni straordinarie

Altre delicate valutazioni devono essere svolte dalle imprese in relazione alla circolare n. 10/E del 16 maggio 2018, congiuntamente elaborata dall'agenzia delle Entrate e dal ministero dello sviluppo economico, che fornisce chiarimenti sulle operazioni straordinarie (trasformazioni, fusioni, scissioni e conferimenti) che possono incidere sul calcolo del beneficio.

Oltretutto, specie nelle ipotesi di cessioni e conferimenti d'azienda permangono taluni dubbi sulla portata dei chiarimenti forniti.



Peso: 23%

**DECRETO DIGNITÀ**

Cambia il modo di determinare la media di raffronto 2012-2014

IL DL 87/18**1. L'articolo 8**

Non accedono più al beneficio del credito R&S i costi sostenuti per l'acquisto, anche in licenza d'uso, di beni immateriali (lettera d), comma 6 dell'articolo 3 del DL 145/13), se derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti al medesimo gruppo, a decorrere dal periodo d'imposta 2018.

2. Le imprese collegate

La norma amplia il concetto di gruppo includendo anche le imprese collegate.

3. L'articolo 8

L'applicabilità del beneficio per l'acquisto di tali beni immateriali è vincolata al loro utilizzo diretto e "esclusivo" nello svolgimento di attività di R&S considerate ammissibili al beneficio.

4. L'uso esclusivo

Per i beni immateriali citati pare quindi non essere più sufficiente l'esistenza di un loro legame diretto con le attività di R&S ammissibili in quanto si prevede ora che l'utilizzo di tali beni deve avvenire "esclusivamente" nello svolgimento delle attività ammissibili.

5. La finalità della norma

Evitare una duplicazione del beneficio a fronte dell'utilizzo, da parte di più soggetti del gruppo e/o su più progetti di ricerca dello stesso bene immateriale



Peso:23%

ELABORAZIONE DELLA CONFCOMMERCIO SULLA TASSA DEI RIFIUTI

Quella Tari da morire

Applicazione diversa anche da città a città pur nella stessa regione. In Sicilia imposizione in media più alta rispetto al resto d'Italia. Incremento del 70% in sette anni. Per l'associazione «è un peso non sostenibile»

DI ANTONIO GIORDANO

Comune che vai, tassa sui rifiuti Tari che trovi. E molto spesso con delle differenze macroscopiche da comune a comune pur in presenza delle stesse attività commerciali. Sono tutti dati che sono stati raccolti in un portale della Confcommercio (www.osservatoriotasselocali.it) ed elaborati dalla sezione siciliana dell'associazione che definisce la tassa «un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che la caratterizzano, per le imprese del nostro territorio». Dai dati raccolti dal portale Confcommercio si conferma la continua crescita della Tassa sui rifiuti pagata da cittadini e imprese nonostante una significativa riduzione nella produzione dei rifiuti. La tassa pagata è arrivata a circa 9,3 miliardi di euro con un incremento di oltre il 70% negli ultimi 7 anni. In particolare si evidenzia che costi eccessivi per le imprese derivano sostanzialmente da un continuo ricorso a coefficienti tariffari massimi. Altro aspetto da sottolineare è che i Comuni continuano a far pagare la Tari anche su quelle aree dove sono le imprese stesse a dover provvedere autonomamente allo smaltimento dei rifiuti prodotti, facendosi carico dei relativi costi. Il risultato è che, in questi casi, l'impresa paga al Comune il costo di un servizio che non viene mai erogato. Dalle elaborazioni dell'associazione, risulta, per esempio, che a Palermo, un magazzino all'ingrosso di ferramenta con superficie complessiva di 200 metri quadri, di cui 80 destinati ad area produttiva (aree ove si

effettuano lavorazioni o stoccaggio di prodotti finiti o semilavorati), paga oggi una Tari di 1.365 euro quando, in realtà, l'importo corretto dovrebbe essere di 1.176 euro. Emblematici sono anche i casi delle aree espositive, tipicamente di grandi dimensioni ma con una ridottissima produzione dei rifiuti: basti pensare ai mobilifici o agli spazi espositivi dei concessionari di automobili, ove la reale area «produttiva» di rifiuti, rappresenta mediamente solo il 15% della superficie totale. A queste imprese la tassa sui rifiuti viene oggi calcolata invece sull'intera superficie. Un'area espositiva di 2.000 mq, sempre a Palermo, paga 4.767 euro a fronte dei 715 euro che avrebbe dovuto pagare sui 300 mq di reale area «produttiva» di rifiuti. Altra criticità è l'elevata discrezionalità assicurata agli enti locali e la mancanza di linee guida sull'applicazione della Tari che hanno causato una profonda disomogeneità dei costi per il servizio di gestione dei rifiuti e delle aliquote applicate che hanno determinato divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia o città. Dalle elaborazioni la situazione è ancor più critica e paradossale se si considera che tale disomogeneità si registra all'interno di Comuni appartenenti non solo alla stessa Regione ma che hanno parametri riferibili a popolazione, tessuto imprenditoriale, densità abitativa e condizioni territoriali quantomeno simili. Tra gli esempi riportati quello di un supermercato di 200 mq a Palermo paga 2.499

euro per anno mentre a Siracusa 1.472 euro all'anno; per un albergo con ristorante di 1.000 mq, per esempio, si passa dagli 8.116 euro all'anno a Palermo, ai 3.612 euro all'anno di Catania; un ristorante di 500 mq passa dai 13.634 euro all'anno di Palermo ai 9.607 euro all'anno di Messina; per un'attività di ortofrutta di 100 mq, si passa dai 3.547 euro all'anno di Palermo ai 1.491 di Ragusa. Anche il costo medio pro capite della Tari a Palermo, pari a 171 euro a metro quadro, si distanzia rispetto ai 134 euro della media nazionale e ai 139 della media regionale. Dai dati emersi risulta evidente come sia urgente porre rimedio a tutte queste distorsioni intervenendo sia riguardo alla spesa complessiva che è cresciuta senza offrire livelli di servizio quantitativi e qualitativi più elevati e sia riguardo agli ingiustificati divari di costo tra categorie economiche.

«Le nostre città», sottolinea una nota dell'associazione, «si collocano in una posizione non sufficiente riferendoci allo scostamento tra spesa storica e fabbisogno standard. Le aliquote attribuite a gran parte delle diverse categorie economiche della Regione Siciliana sono maggiormente superiori rispetto alla media nazionale.



Peso: 47%



Dai dati emersi risulta evidente come sia urgente una profonda revisione dell'intero sistema capace di superare definitivamente la logica dei coefficienti presuntivi di produzione con un sistema che rispetti il principio europeo "chi inquina paga", che tenga conto di specifiche esenzioni o agevolazioni per le attività stagionali e per le aree scoperte operative e che venga confermato il principio secondo il quale il tributo non è dovuto, né in parte fissa né in parte variabile, per i rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato a recupero. Sarà fondamentale, inoltre», prosegue la nota di Confcommercio

Sicilia, «introdurre misure che leghino in maniera sempre più vincolante la determinazione dei costi del servizio a parametri di efficienza e a misure volte a garantire un'equa e oggettiva ripartizione tra la componente domestica e non domestica e tra parte fissa e variabile». Il presidente di Confcommercio Sicilia, Francesco Picarella, sottolinea «la grave penalizzazione per la crescita di tali costi» e manifesta «l'urgenza di interventi da parte delle Amministrazioni Comunali per cambiare queste situazioni ormai divenute insostenibili per le nostre imprese». «La variabilità delle tariffe sui territori e l'incremento tenden-

ziale dei costi per il servizio di gestione dei rifiuti», afferma Patrizia Di Dio, componente di Giunta di Confcommercio con delega all'Ambiente, «sono determinati prioritariamente dall'ammontare dei piani finanziari dei Comuni che continuano a discostarsi dai fabbisogni standard mantenendo voci di costo improprie a copertura di inefficienze locali di gestione». (riproduzione riservata)



Peso:47%

MATTEO RENZI

«Decreto lavoro? Macché, è il decreto disoccupazione»

Emilia Patta

«**Il decreto Di Maio crea disoccupazione e mette in difficoltà le imprese. È questo il cambiamento?». Matteo Renzi concede al Sole 24 Ore la prima intervista a tutto campo dalle elezioni politiche. E avverte: «Con l'estate finirà la**

luna di miele, dovranno dirci cosa faranno e cosa no».

—*Continua a pagina 4*

Matteo Renzi.
Ex presidente
del Consiglio

L'EX PREMIER

Matteo Renzi. «Con l'estate finirà la luna di miele e M5S e Lega dovranno dire in legge di bilancio cosa faranno e cosa no»

«Questo è il decreto disoccupazione, a settembre la verità»

Emilia Patta—*Continua da pagina 1*

a luna di miele tra governo giallo-verde ed elettori sta dunque per finire, secondo Renzi. L'ex premier e segretario del Pd aspetta M5S e Lega al passaggio della pri-

ma legge di bilancio: «Dovranno dirci cosa faranno e cosa no, dopo aver promesso la luna, dal reddito di cittadinanza alla Fornero. Il ministro dell'Economia Tria ha una responsabilità molto pesante, essendo l'unico di cui

i mercati si fidano. Ma non basta». L'ex premier e segretario del Pd è molto critico anche sulla vicenda Ilva («Di Maio ha promesso per cinque anni di chiudere l'Ilva e ora sta solo cercando di salvare la faccia. Ma alla fine sarà co-



Peso: 1-3%, 4-55%

stretto ad ammettere che noi abbiamo salvato Taranto») e sulla decisione di azzerare il Cda di Ferrovie dello Stato («vogliono solo prendersi le poltrone, altrimenti non si spiega come possano mandare via un amministratore delegato e un Cda che ha portato Fs oggi a fare investimenti per il 2018 pari a 8 miliardi e a far crescere del 25% il numero dei passeggeri»). Ricordando lo scomparso Sergio Marchionne trae dalla vicenda di un uomo «che ha salvato la Fiat quando sembrava impossibile» un ammonimento generale: «C'è chi crede che il futuro sia il reddito di cittadinanza e i sussidi. E chi crede che sia l'impegno, la fatica, l'industria. Io non ho dubbi sulla parte da cui stare».

Senatore Renzi, è arrivato in Aula il cosiddetto decreto dignità, che smonta di fatto il decreto Poletti del 2014 che precedette il Jobs act. Vede a rischio le riforme economiche approvate dal suo governo?

Lo chiamano dignità ma è un decreto disoccupazione. A me non interessa l'eredità del mio governo: a me interessano i posti di lavoro. E Di Maio mette in difficoltà le imprese creando incertezza. Con il Jobs act non solo sono aumentati gli occupati di oltre un milione, raggiungendo un risultato storico, ma sono anche drasticamente diminuiti del 75% i contenziosi in materia di lavoro che hanno sempre creato problemi e difficoltà alle imprese e agli investimenti per l'occupazione. Dovevano essere il governo del cambiamento e l'unica cosa che cambia è il nome del ministero: quello che si chiamava ministero del Lavoro, ora si chiama ministero della Disoccupazione. Tutto torna, peraltro. C'è un medico alla Sanità, c'è una soldatessa alla Difesa e Di Maio alla disoccupazione. Tutto torna.

Nel decreto dignità non c'è proprio nulla di buono? Una parte del suo partito vorrebbe addirittura votare a favore della stretta sui contratti a termine. E c'è stata un po' di confusione sugli emendamenti da presentare, tanto che alla fine si è deciso di ritirarli...

Come sa non sono più il segretario del Pd. Stavolta però più che parlare del Pd mi piacerebbe parlare della Lega che sta tradendo il proprio elettorato. Hanno vinto nell'Italia produttiva parlando di Flat Tax e votano il decreto disoccupazione? Ho visto finalmente le prime proteste delle aziende del Nord Est. Sono certo che è solo l'inizio, e che nelle prossime settimane la reazione si estenderà a tutto il Paese.

Il governo ha appena deciso l'azzeramento del Cda delle Ferrovie dello Stato e bloccato la fusione con Anas...

Toninelli è andato su Facebook e ha scritto che sulla Tav prima di andare avanti vuole decidere lui. Temo molto per lui, per Toninelli dico. Per le tasche della sua famiglia. Con un post su Facebook non si bloccano nemmeno le Fake news, figuriamoci le gare d'appalto. Temo che la Corte dei Conti avrà molto lavoro da fare con questi ministri che non conoscono i progetti, e passi, ma non conoscono nemmeno la legge. Sul Cda di FS vogliono prendersi le poltrone, ormai è evidente. Al punto che mandano a monte anche la fusione con Anas. Non si spiega altrimenti come possano arrivare a mandare via un amministratore delegato e un Cda che ha portato FS oggi a fare investimenti per il 2018 pari a 8 miliardi. Non solo, FS dà lavoro a centinaia di migliaia di persone e ha visto crescere del 25% il numero di passeggeri. Questo non è il Venezuela, sogno di molti grillini: qui vige lo stato di diritto. Devono avere motivazioni giuridicamente difendibili. Altrimenti i ricorsi andranno avanti per anni. Bloccando l'operatività di un'azienda importantissima.

Di Maio contesta la regolarità delle gare sull'Ilva, e anche l'Anas ha rilevato criticità. C'era qualcosa che andava fatto diversamente?

Di Maio dice una cosa un giorno, l'opposto il giorno dopo. Noi abbiamo lavorato con Federica Guidi, con Carlo Calenda, con Teresa Bellanova, con i lavoratori di Ilva per dare un futuro a questa azienda. Vale un punto di PIL, vale ventimila posti di lavoro, vale la credibilità del Mezzogiorno. Non scherziamoci più, per favore. Di Maio ha promesso per cinque anni di chiudere Ilva, gli hanno spiegato che sarebbe una follia, sta cercando solo di salvare la faccia. Ma alla fine sarà costretto ad ammettere, implicitamente, che noi abbiamo salvato Taranto, con buona pace di tutte le loro polemiche del passato.

Marchionne si è spento tra le solite polemiche della sinistra italiana. Il suo giudizio sul suo operato resta positivo?

Considero Sergio Marchionne un grande. Ha salvato la Fiat e sembrava impossibile. Ha lottato per una sfida internazionale, facendo l'interesse dei suoi azionisti e creando posti di lavoro, non disoccupati. C'è chi crede che il futuro sia il reddito di cittadinanza e i sussidi. E chi crede che sia

l'impegno, la fatica, l'industria. Io non ho dubbi sulla parte da cui stare. Marchionne è stato insultato anche nelle ore finali della sua vita: trovo immondo che sia mancata, in alcuni casi, persino la pietas umana. Ma nessun insulto vigliacco può toccare le qualità di Marchionne e il suo lavoro. Io sono fiero di averlo difeso quando anche nella mia parte politica sembrava difficile farlo.

Il vero banco di prova per il governo giallo-verde sarà la prossima legge di bilancio. Già a fine settembre, con la nota di aggiornamento al Def, si capirà se l'Italia sta andando nella direzione dello sfioramento del deficit. E le frizioni tra Salvini-Di Maio e Tria già sono evidenti. Vede un rischio mercati?

Dopo cinque mesi dalle elezioni è l'ora di finirli con le schermaglie tattiche. Sono il Governo, governino se sono capaci. Altro che propaganda come hanno fatto con vitalizi, decreto Di Maio, aereo di Stato. Tria ha una responsabilità molto pesante essendo l'unico di cui i mercati si fidano. Ma non basta. Devono indicare una strategia che ad oggi non si vede. Hanno promesso la luna, dal reddito di cittadinanza alla Fornero: quando faranno finalmente un discorso verità al Paese per dire che non hanno risorse per le loro assurde promesse?

Se toccasse a lei, che tipo di manovra economica metterebbe in campo? Le tre misure a suo avviso più urgenti per rilanciare crescita e occupazione tenendo conto che già a politiche invariate andranno trovati 12,5 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia sull'Iva e altri 3-4 miliardi per le spese indifferibili.

Non tocca a me. Tocca a loro. Quando è toccato a me avete visto che cosa abbiamo fatto. JobsAct, industria 4.0, Irap costo del lavoro, Imu imbullonati, 80€, patent box, Ires. Per noi parlano i fatti, non le promesse. Invece questi continuano a rilanciare su proposte impossibili. E mi sembra che se ne stiano accorgendo loro stessi. Ho visto Salvini nervoso, ieri, in Aula.



Forse era la storia dei 49 milioni di € che la Lega deve restituire e su cui rischiano grosso, forse altro. Ma mi è parso per la prima volta di scorgere una crepa strutturale. La luna di miele finirà con l'estate: devono dirci cosa faranno e cosa no. Io scommetterei su intelligenza artificiale, innovazione tecnologica, cultura e sostenibilità. Loro che cosa hanno in testa? Solo cacciare un barcone e aggredire un vitalizio? Possiamo ridurre a questo un Paese che ha fatto la storia della civiltà nel mondo?

In queste ore i ministri Di Maio, Toninelli e Trenta sono tornati sulla questione dell'aereo di Stato A340, chiedendo la rescissione del contratto e accusandola di aver fatto una spesa pazzica di 170 milioni... Che cosa c'è di vero?

I ministri Toninelli e Di Maio ieri pomeriggio, dopo l'annuncio in mattinata del premier Conte, hanno fatto una conferenza stampa a Fiumicino per annunciare di voler rottamare quello che chiamano "Airforce Renzi". Trovo ridicolo che nella giornata di ieri un presidente del consiglio e tre ministri abbiano passato la giornata a scrivere una lettera per valutare il recesso dal leasing di un aereo. Noi siamo la sesta potenza industriale del mondo e i nostri governanti passano il tempo a fare propaganda? Fanno queste pagliacciate perché

non sanno come svincolare l'attenzione da altro. Parlare di Air Force Renzi è offensivo. È l'aereo per le missioni internazionali, per portare il Made in Italy nel mondo. Io non l'ho mai usato ma i grillini hanno bisogno di un diversivo per coprire i clamorosi errori degli ultimi giorni. Fossi Di Maio farei qualche missione con gli imprenditori all'estero, così capisce l'importanza del Made In. E apprezza il lavoro fatto da Scalfarotto. Io invece da premier usavo lo stesso aereo che usa il premier Conte: venderanno anche quello? Andrà ai vertici internazionali coi voli di linea? Non mi risulta che Conte sia andato al G7 canadese col materassino.

Domani dovrebbe essere il giorno della nomina dei vertici Rai. È la prima volta da quando c'è la legge voluta dal suo governo. Che cosa si aspetta? Nessuno sta sottolineando il fatto che grazie alla nostra legge per la prima volta i lavoratori potranno esprimere un membro del CdA. A me sembra una cosa sacrosanta. Io sono per abbassare le tasse alle imprese, ridurre la burocrazia, semplificare. Sono quello del Jobs act insomma. Ma coinvolgere di più i lavoratori, non in una logica di contrapposizione, ma di condivisione è un fatto positivo. Sulle nomine avevano detto che non avrebbero messo le mani sulla Rai. E invece Salvini e Di Maio ci stanno

mettendo le mani, i piedi, la testa, tutto. Addirittura pare che i partiti stiano decidendo anche i direttori dei TG con incontri riservati in case private. Semplicemente allucinante. Speriamo solo che escano dei nomi di qualità. Quando avranno finito di spartirsi anche l'ultima poltrona Cinque Stelle e Lega litigheranno o sulla legge di bilancio o sulle varie vicende giudiziarie aperte. E lì dovremo farci trovare pronti. Toccherà a noi, di nuovo, molto prima del previsto.

Alle europee del 2019 il Pd ce la farà ad arrivare unito? Lei resterà nel partito anche se dovesse vincere la sinistra "corbyniana"?

Non esiste nessun Corbyn in Italia. Esiste il Pd. E prima fa il congresso, meglio è. A me interessa far crescere l'Italia, non discutere di congressi. E abbiamo perso anche perché molti autodefinitisi di sinistra mi hanno fatto la guerra fin dal primo giorno, hanno fatto la guerra al Matteo sbagliato. Bisogna smetterla con le lotte intestine.

JOBS ACT

Con la nostra riforma 1 milione di posti di lavoro e il 75% di contenzioso in meno

GOVERNO

Con la manovra dovremo farci trovare pronti, toccherà a noi prima del previsto

Su ilsole24ore.com

DECRETO DIGNITÀ

Sul sito tutti gli approfondimenti sul decreto dignità all'esame della Camera

TONINELLI

Ha detto che vuole decidere lui sulla Tav: temo molto per lui e le tasche della sua famiglia

DICE DI LORO

SERGIO MARCHIONNE
Per 14 anni ad del gruppo Fiat-FCA



«È STATO UN GRANDE»
C'è chi crede nei sussidi e chi invece crede nell'impegno e nell'industria



LUIGI DI MAIO
Ministro dello Sviluppo e del Lavoro



LA QUESTIONE ILVA
Di Maio cambia idea ogni giorno, ma alla fine ammetterà che abbiamo salvato Taranto



GIOVANNI TRIA
Ministro dell'Economia



SCUDO VERSO I MERCATI
Ha una responsabilità molto pesante essendo l'unico di cui i mercati si fidano



Peso: 1-3%, 4-55%

Il colloquio Il premier: rappresento il populismo, voglio aiutare gli altri leader europei a cambiare

«Euro e Nato non si discutono»

Parla Conte: «Tria? Non esiste che lasci. Possiamo durare cinque anni»

di **Massimo Franco**

«Sì, sono espressione del populismo. Ma per me la moneta unica europea, così come l'appartenenza alla Nato, non sono in discussione. E non lo sono neanche per il governo da me presieduto».

Così il premier Giuseppe Conte, che si definisce un «comunicatore poco esperto», fissa

le colonne d'Ercole della sua maggioranza. E tra un'acqua minerale e un caffè, dal suo studio di Palazzo Chigi delinea i confini politici del governo. «Tria? Non esiste che lasci — . Cerco di aiutare gli altri Stati Ue a capire come e dove cambiare».

alle pagine 2 e 3



Primo piano | L'esecutivo

**GIUSEPPE
CONTE**

«Io espressione del populismo Tria? Non esiste che lasci»

di **Massimo Franco**

«Per me la moneta unica europea, come l'appartenenza alla Nato, non sono in discussione. E non lo sono anche per il governo da me presieduto». Giuseppe Conte fissa le colonne d'Ercole della sua maggioranza contrattuale Movimento Cinque Stelle-Lega. Sa che su questi punti ogni tanto arriva-

no picconate di qualche esponente governativo, che rischiano di scalfire la credibilità italiana all'estero. E dunque, sorreggiendo acqua minerale e caffè, in questo colloquio informale avvenuto nel suo studio di Palazzo Chigi delinea i confini politici e temporali del suo esecutivo. Come premier, trasmette tuttora un profilo politicamente sfuggente, vela-

to dall'identità di giurista. Lui stesso, in privato, tende a definirsi un comunicatore poco esperto. Ma la sfida è ambiziosa: riuscire a trasformare la debolezza oggettiva di un ruolo



Peso: 1-10%, 2-62%, 3-49%

da premier tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i suoi due vice, leader dei Cinque Stelle e della Lega, in punto di forza derivante dalla capacità di mediazione.

Con il consiglio del capo dello Stato, Sergio Mattarella, Conte è già riemerso da alcune strettoie interne e da alcuni vertici europei meno ammaccato di quanto si pensasse. E, nonostante alcuni messaggi contraddittori del suo governo, e una mancata armonia frutto dell'inesperienza di una compagine quasi completamente nuova, il suo esecutivo regge e, a scorrere i sondaggi, guadagna perfino consensi. «Se M5S e Lega continuano a crescere insieme e a confermare il consenso del Paese, questo governo può durare cinque anni», arriva a sostenere il premier. «Il 4 marzo si è chiusa per sempre una fase. Ereditiamo un'Italia divisa, e perfino lacerata da un referendum costituzionale sbagliato. A noi tocca provare a ricucire il Paese su nuove basi».

Il problema è che quasi quotidianamente l'inquilino di Palazzo Chigi, con le stimmate di «esecutore del contratto» Di Maio-Salvini, deve inseguire alcuni dei suoi ministri e bilanciare posizioni e interessi non proprio coincidenti. È successo sull'immigrazione. E ancora sulla politica economica, con voci di contrasti col ministro dell'Economia, Giovanni Tria. «Non è così», replica. «Il ministro Tria è il cerbero dei conti, il loro custode arcigno. Ma non esiste che lasci il governo. At-

tenzione, peraltro, a non considerarlo un corpo estraneo a questo esecutivo. È parte attiva e coinvolta nel tentativo di ottenere dall'Europa spazi di manovra che ci permettano di cambiare le cose».

Il vero orizzonte lungo il quale il governo cerca sponde è quello continentale. Su quel crinale si giocherà la possibilità o meno di incidere e di assegnare un ruolo non periferico all'Italia del primo esecutivo «populista» dell'Europa occidentale. «Nei vertici mi trovo in una situazione diversa dagli altri capi di governo. Non so se più vantaggiosa, di certo diversa: nel senso che loro sono assillati dal fatto di avere nei loro Paesi forze populiste che li assediano e erodono i loro consensi. Io, invece - osserva Conte - il cosiddetto populismo ce l'ho nel governo, anzi ne sono l'espressione, lo rappresento. E credo di potere aiutare anche gli altri leader europei a capire dove e come occorre cambiare, per fare in modo che queste forze aiutino il sistema a migliorare e non a implodere».

Il presidente del Consiglio non si nasconde che il pericolo dell'isolamento è sempre in agguato: soprattutto a livello internazionale. «Ai vertici europei in passato spesso l'Italia non si è fatta valere per timore di rimanere isolata. In un'Europa debole e disorientata, stiamo cercando di far capire che possiamo aiutarla a rafforzarsi, se riconosce che il contesto, il quadro strategico sono cambiati. E sull'immigrazione l'atteggiamento sta cambiando, a

nostro favore. L'Europa procede a scatti, tra periodi di stasi e passi avanti. Questo è il momento di farla scattare uscendo da una situazione in cui languisce. Altrimenti diventa l'Europa dei gruppi regionali di cinque, sei Paesi. E sarebbe una regressione geopolitica. Stiamo cercando di restituire centralità al Mediterraneo, marginalizzato dall'allargamento a Nord e a Est».

L'epicentro dell'attenzione, in questa fase, sono la Libia e il Nord Africa: un'area destabilizzata dai calcoli strategici sbagliati dell'Occidente; e ora il punto di partenza attraverso il quale arrivano in Europa migranti, polemiche, e morti. Un'Europa che significa Italia, creando tensioni e strumentalizzazioni. La spola di diversi ministri del governo Conte in quella terra divisa dalle guerre tribali ha accentuato la sensazione di un'emergenza e di un affanno, se non di una competizione. Eppure, il presidente del Consiglio accredita un'attività solo apparentemente in ordine sparso. «Sulla Libia agiamo in modo coordinato tra ministri, e con una chiara strategia. Sappiamo che è una priorità, e l'abbiamo ribadito soprattutto alla Francia, tentata da un continuo espansionismo economico e strategico a nostre spese. Ho detto a Emmanuel Macron che non avremmo forzature e fughe in avanti, e che in Libia le elezioni debbono avvenire solo dopo che le varie parti di quel Paese si sono riconciliate. Su questo uno dei nostri princi-

pali interlocutori rimane la Germania».

Ma Conte accarezza un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti di Donald Trump, incoraggiato da quella che considera una simpatia personale reciproca col presidente americano: sebbene sullo sfondo si stagli sempre il rischio di creare incomprensioni, quasi di rimbalzo, con un'Unione europea attaccata ruvidamente dalla Casa Bianca. Ma «credo che Trump voglia aiutare l'Italia. E nel mio prossimo viaggio a Washington cercheremo insieme di capire come. Il rapporto è buono, e il fatto che io esprima una maggioranza M5S-Lega accentua le potenziali affinità».

La bottiglia di plastica con l'acqua minerale ormai è vuota. I commessi di Palazzo Chigi avvertono il portavoce Rocco Casalino che sono arrivati Tria e Di Maio per l'ennesimo vertice sulle nomine. Sta per spuntare anche Salvini. Conte esce dal suo studio per accoglierli. A Palazzo Chigi c'è lui, forte della sua strutturale debolezza politica; e lavora per rimanerci. Osservandolo, viene il sospetto che sia un vaso di gomma, non di coccio, capace di modellarsi di volta in volta tra Cinque Stelle e Lega. Senza rompersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi

«Sull'immigrazione l'atteggiamento sta cambiando a nostro favore»

Il premier

● Giuseppe Conte, 53 anni, presidente del Consiglio, è professore di diritto privato all'Università di Firenze

● È nato a Vulturara Appula, un paesino della provincia di Foggia, ma è cresciuto a San Giovanni Rotondo, dove ancora vive la sua famiglia

● Prima di ricevere l'incarico di premier non aveva mai ricoperto incarichi politici. Il suo nome era stato indicato al M5S da Alfonso Bonafede che lo aveva conosciuto all'Università di Firenze

● Conte aveva ricevuto un primo incarico, accettato con riserva. In quell'occasione aveva fatto sapere di voler essere «l'avvocato del popolo»

● A seguito dei contrasti sulla nomina di Paolo Savona a ministro dell'Economia, non gradito al capo dello Stato, Conte aveva rimesso l'incarico

● Il 31 maggio il presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha conferito un secondo mandato, questa volta accettato senza riserva. Il suo governo ha giurato il 1 giugno, ottenendo 171 voti al Senato e 350 alla Camera

56

i giorni da cui è in carica il governo Movimento Cinquestelle-Lega guidato da Giuseppe Conte. La compagine dei ministri ha prestato giuramento nella mani del capo dello Stato Sergio Mattarella venerdì 1 giugno



Peso:1-10%,2-62%,3-49%


La parola
EURO

La moneta unica europea è entrata ufficialmente in vigore l'1 gennaio 2002. In quel momento, l'Unione europea era composta da soli 12 Paesi. Il primo Paese ad usare l'euro dopo il 2002 è stato la Slovenia (dal 1° gennaio 2007). L'anno dopo toccò a Malta e Cipro che adottarono la moneta unica dal 1° gennaio 2008. Poi fu la volta di Slovacchia ed Estonia il 1° gennaio 2009 e 1° gennaio 2011. Lettonia e Lituania sono entrate il 1° gennaio 2014 e 2015.

Il premier: «Moneta unica e Nato non sono in discussione

Cerco di aiutare gli altri Stati Ue a capire come e dove cambiare»

**Giovanni Tria**

È il cerbero dei conti, il loro custode arcigno. Ma non esiste che lasci il governo. Attenzione, a non considerarlo un corpo estraneo a questo esecutivo. È parte attiva nel tentativo di ottenere dall'Ue spazi di manovra che ci permettano di cambiare le cose

**Salvini e Di Maio**

M5S e Lega continuano a crescere insieme e a confermare il consenso del Paese, questo governo può durare cinque anni. Il 4 marzo si è chiusa per sempre una fase. Ereditiamo un'Italia divisa, e perfino lacerata da un referendum costituzionale sbagliato

**Emmanuel Macron**

Ho detto a Emmanuel Macron che non avalleremo forzature e fughe in avanti, e che in Libia le elezioni debbono avvenire solo dopo che le varie parti di quel Paese si sono riconciliate. Su questo uno dei nostri principali interlocutori rimane la Germania

**Donald Trump**

Credo che Trump voglia aiutare l'Italia. E nel mio prossimo viaggio a Washington cercheremo insieme di capire come. Il rapporto è buono, e il fatto che io esprima una maggioranza M5S-Lega accentua le potenziali affinità tra di noi

171

i voti favorevoli ottenuti il 5 giugno a Palazzo Madama, quando i senatori hanno espresso la fiducia al governo guidato da Giuseppe Conte. I no sono stati 117, gli astenuti 25

350

i voti favorevoli ottenuti a Montecitorio il 6 giugno, quando i deputati hanno espresso la fiducia al governo guidato da Giuseppe Conte. I voti contrari sono stati 236, in 35 si sono astenuti



GLI SPARI ALLA BIMBA ROM**«L'Italia non sia un Far West»**di **Marzio Breda**

«L'Italia non sia un Far West». L'allarme del presidente Mattarella dopo gli spari dal balcone che a Roma hanno ferito la bimba rom, suona come ammonimento, anche per il governo, contro «una barbarie che deve suscitare

indignazione». Il presidente ha parlato di «reputazione dell'Italia» come bene «indisponibile». a pagina 4

Primo piano | Il Quirinale

Dalla democrazia web alla legittima difesa

Le parole del Colle indirizzate all'esecutivo

di **Marzio Breda**

C'è un messaggio principale e altri subordinati, ma tutti indirizzati al governo, nel discorso pronunciato ieri da Sergio Mattarella alla cerimonia del Ventaglio. Contrariamente a quanto alcuni si aspettavano, archivia come episodi di archeologia politico-istituzionale i passaggi da cui è nato l'esecutivo gialloverde e si proietta sul futuro, sintetizzando nella parola «reputazione» quello che dev'essere l'impegno dei partner della maggioranza. Reputazione, spiega, come «bene comune, collettivo, indisponibile, sottratto a interessi di parte perché costruito, nel tempo, con il contributo del nostro popolo». Il che significa «un patrimonio di storia, cultura, valori che disegna il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale». E, avverte, «tutto ciò che intacca questo patrimonio ferisce l'intera comunità».

Qui sta il punto politico che dà luce ai diversi capitoli del

ragionamento del presidente. Per lui compito del governo è preservare il capitale ereditato. Sottinteso: ogni governo tenga a mente che sta lì pro-tempore, il Paese non gli appartiene e non è lecito stravolgerne la continuità con un totalizzante spoil system sulle nomine. Bisogna dunque bisogna affrontare al meglio le sfide del futuro. Su quali fronti? Due su tutti: 1) la disciplina nei conti dello Stato, ed è in corso l'elaborazione della Finanziaria che dovrà tenere in equilibrio le pretese di varare insieme la flat tax voluta dalla Lega e il reddito di cittadinanza preteso dai 5 Stelle; 2) il senso di responsabilità nella comunicazione pubblica, su cui si misura la capacità di «contrastare le tendenze alla regressione della storia», come si osserva in tanti episodi di plateali dissonanze dal buon gusto, come minimo, ad esempio sulla questione migranti. Per Mattarella un «governo del cambiamento» è

magari auspicabile e resta fermo che la linea viene decisa a Palazzo Chigi. Purché appunto la smania di innovare non danneggi «la reputazione di un Paese ordinato, bene amministrato e coeso». È così che va letta anche la frase da titolo da lui offerta ieri, quel cenno al «Far West, dove un tale compra un fucile e spara dal balcone colpendo una bambina di un anno, rovinandone la salute e il futuro...». Questa, dice duro, mentre alza di un'ottava la voce, «è barbarie e deve suscitare indignazione». Non certo — aggiungiamo noi — il silenzio o i mezzi alibi circolati su quel versante, coltivato dalla Lega, dove si vagheggia una poco ortodossa legittima difesa.

Non basta. Un ulteriore messaggio sembra rivolto ai 5



Peso: 1-3%, 4-35%

Stelle, laddove ricorda «l'abbondanza informativa» offerta dal web. Potenzialità utili, sì, ma fin troppo mitizzate (basta pensare al sogno di Casaleggio per una democrazia gestita dalla Rete, senza più un Parlamento), che minacciano di ridurre «il livello dell'approfondimento e la capacità di stimolare riflessioni». Con il potenziale effetto di produrre «una forma di povertà critica o rifiuto del confronto con le altrui opinioni».

Ecco il richiamo agli «usi distorti, e talvolta allarmanti, del web». Dominati da «segni

astiosi e toni da rissa che rischiano di seminare i bacilli della divisione, del pregiudizio, della partigianeria, dell'ostilità preconcepita che puntano a sottoporre la gente a tensione continua». Sta a chi opera «nelle istituzioni politiche», come pure nel giornalismo, «non farsi contagiare da questo virus, ma contrastarlo e farne percepire il grave danno che ne deriva». Per riuscirci basta esser fedeli a un semplice comandamento: «Governare il linguaggio... con il coraggio, se necessario, di contraddire opinioni diffuse». E qui

Mattarella, legando insieme responsabilità, audacia e paura, utilizza un passo manzoniano dei «Promessi Sposi» (l'altro giorno, in diverso contesto, aveva citato il romanziere americano Jonathan Franzen), quando evocava gli untori e la peste e scriveva: «Il buon senso c'era ma se ne stava nascosto per paura del senso comune». Qualunquismo diffuso, sensibilità sociale in arretramento, lucidità cloroformizzata dal web: tutto si tiene, nelle preoccupazioni del Presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

● Mercoledì 18 luglio in commissione Giustizia è cominciata la discussione sul decreto legge sulla legittima difesa. Le proposte in discussione sono cinque

● Il testo presentato dalla Lega interviene sull'articolo 52 del codice penale annullando la valutazione di proporzionalità tra offesa e difesa oggi prevista dalla legge. Inoltre introduce un inasprimento della pena per furto, scippo o rapina

● Altri due testi sono stati presentati da Forza Italia. Chiedono di valutare l'offesa per come la percepisce l'agredito «all'insorgere del pericolo» ed esclude che possa essere punito quando agisce «per concitazione o paura»

● Fratelli d'Italia invece chiede di riconoscere la legittima difesa anche quando il fatto avviene nelle immediate vicinanze dei luoghi indicati dalla legge

● A questi si aggiunge il testo di iniziativa popolare che punta a inasprire le pene per la violazione di domicilio, inoltre esclude di punire l'«eccesso colposo»

La parola

VENTAGLIO

È la cerimonia che si tiene ogni anno tra la fine di luglio e i primi di agosto al Quirinale con la stampa parlamentare che omaggia il capo dello Stato di un ventaglio decorato. Inizialmente il dono era per il presidente del Consiglio. Dal '93 è stato esteso al presidente della Repubblica (lo ricevette Oscar Luigi Scalfaro).

Sui dazi
Le guerre commerciali,
nel corso del tempo,
hanno spesso condotto
ad altro genere di guerre



Peso: 1-3%, 4-35%

Primo Piano**La tv pubblica****Rai, M5S punta a Salini
ma avanza Ciannamea
Oggi la nomina in Cdm****►Vertice notturno a palazzo Chigi
tra Conte e i due vicepremier****►Braccio di ferro sui direttori dei tg
In ribasso gli esterni per evitare ricorsi****IL RETROSCENA**

ROMA Il pacchetto-nomine spicca ancora sui tavoli di palazzo Chigi. Ieri sera nuovo incontro dopo il fallito vertice pomeridiano. In notturna, alla presenza del premier Giuseppe Conte e dei sottosegretari Stefano Buffagni e Giancarlo Giorgetti plenipotenziari sull'argomento rispettivamente di M5S e Lega, Di Maio e Salvini hanno ripreso l'argomento.

Le poltrone da occupare non sono poche ma tra queste spiccano, per interesse e importanza, quella di amministratore delegato - al quale la legge assegna poteri quasi assoluti - e presidente della Rai. L'impegno resta, salvo sorprese, di portare le nomine nel consiglio dei ministri di oggi ma la quadratura del cerchio non è facile. Dopo giorni di veti contrapposti e nomi sponsorizzati e poi bruciati, la scelta dell'ad sembra essersi ridotta ad una corsa a due tra Fabrizio Salini e Marcello Ciannamea. Il primo attuale direttore generale di "Stand by Me", la società di produzione tv fondata e guidata dal 2010 da Simona Ercolani. Interno alla Rai è invece Ciannamea, attuale direttore dei palinsesti e consigliere di amministrazione di Auditel. In discesa le chance di Valerio Fio-

respino, ex direttore del personale Rai attualmente all'Istat e che avrebbe prodotto un parere legale a supporto di un suo possibile rientro a viale Mazzini.

Il braccio di ferro su Salini, fortemente voluto dal M5S, è proseguito anche ieri sera. A Salini la Lega attribuisce un qualche legame con il mondo renziano poiché la società dove lavora ha fatto la regia per alcune edizioni della Leopolda. A complicare la caccia al manager esterno il tetto dei 240 mila euro posto alla retribuzione e il rischio di possibili rlievi dell'Anac e della corte dei Conti. E' probabile che, come accadrà per le Ferrovie, alla fine si vada verso una soluzione interna e che quindi Ciannamea abbia alla fine la possibilità che oggi il consiglio dei ministri lo indichi come ad su proposta del ministro Tria che ieri ha incontrato a lungo il presidente della Camera Roberto Fico che nella scorsa legislatura si è a lungo occupato di Rai presiedendo la Vigilanza. La scelta tra i due influenza anche il nome del presidente. Sin dalle prime battute è venuto fuori il nome di Giovanna Bianchi Clerici, già parlamentare della Lega e consigliera Rai. La Clerici permetterebbe al governo di rispettare anche il meccanismo delle quote rosa previsto dalla legge

Madia. Ma il suo nome fa storcere il naso ai grillini per il suo passato leghista e una condanna avuta proprio in qualità di consigliera d'amministrazione.

IL BIANCO

Resta il fatto che qualora la scelta dovesse finire su Ciannamea e non su Salini - quota M5S - per la Bianchi Clerici le probabilità potrebbero diminuire proprio per evitare l'accusa di aver occupato la Rai con nomi di partito. Difficile però evitare la critica che l'ex premier Paolo Gentiloni mette nero su bianco: «Non ho mai visto un Governo così concentrato sulle nomine di potere in Rai e nelle aziende pubbliche». Mentre Daniela Santanchè (Fdi) chiede al governo «trasparenza». Quello di ieri sera è il terzo vertice a palazzo Chigi che dietro alla



Peso: 29%



scelta dell'ad nasconde, nemmeno tanto, lo scontro che c'è sulla scelta dei direttori di testata. Il M5S non molla sul Tg1. Vuole indicare il direttore (in pista Peter Gomez o Milena Gabanelli) e lasciare alla Lega il Tg2 (Luciano Ghelfi o Alessandro Giuli), la Tgr (Nicola Rao), Isoradio (Paolo Corsini), Tg3 (l'attuale Luca Mazzà). Salvini però non ci sta. Sostiene che il M5S ha scelto l'ad e quindi

che la seconda poltrona più importante debba andare alla Lega che potrebbe piazzare al Tg1 Genaro Sanguiliano.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GRILLINI PUNTANO AL TGI, MA SE DOVESSERO INCASSARE IL SUCCESSORE DI ORFEO DOVREBBERO CEDERE LA TESTATA ALLA LEGA



Peso: 29%



LA NUOVA DISCESA IN CAMPO

Berlusconi vara l'Altra Italia

*I moderati si rilanciano. Appello a Salvini: non fare danni
Coppie gay, il ministro: «Non riconoscere i figli»*

■ «Sarò in campo per un dovere morale verso il mio Paese». Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi annuncia «una nuova discesa in campo» e lancia l'Altra Italia per ridare una casa politica «quando la bolla di consenso che oggi accompagna Lega e M5s si sgonfierà». Nel governo è scontro sulle coppie gay. Il ministro leghista Fontana: «Non riconoscere i figli da utero in affitto»

servizi alle pagina 2-3 e 13

IL FATTO

Berlusconi vara l'Altra Italia «Il governo cadrà tra poco»

*Il Cavaliere: «L'esecutivo è frutto di due minoranze»
Il monito alla Lega: «Deve bloccare il decreto Di Maio»*

LA GIORNATA

di **Anna Maria Greco**
Roma

L'applauso più scrosciante accompagna le parole di Silvio Berlusconi, quando si avvicina alla fine del discorso: «Io sarò con voi in questa battaglia. Sarò in campo perché lo considero un dovere morale verso il mio Paese». Il leader di Forza Italia annuncia a parlamentari, eurodeputati ed amministratori locali riuniti in assemblea «un nuovo inizio, una nuova discesa in campo».

Nell'auletta dei gruppi parlamentari della Camera a tutti viene distribuita la spilletta con il tricolore come sfondo al

nome del partito. E lui, il Cavaliere, esorta: «Porto il distintivo di Fi con orgoglio. Fatelo anche voi, con lo stesso orgoglio». Il rilancio azzurro parte anche dai piccoli gesti, ma il leader sottolinea l'importanza delle nuove nomine, indica al suo fianco il vicepresidente che è il numero uno del Parlamento europeo e il nuovo coordinatore di Dipartimenti e Consulta. «Con Antonio Tajani - dice-, Fi ha scelto i moderati, i Popolari, gli europeisti che vogliono il cambiamento. Con Adriano Galliani ha scelto la competenza, la concretezza e l'esperienza di uno dei migliori manager che ho conosciuto in tanti anni di lavoro». Poi sottoli-

nea il ricambio in atto sul territorio: «In questi giorni, con la preziosa collaborazione di Sestino Giacomoni, coordinatore dei coordinatori regionali, sto incontrando i nostri responsabili nelle regioni». Parla di «democrazia di base», delle assemblee d'autunno, incita ad organizzarsi, fare proposte, assumersi responsabilità.

Quando fa omaggio commos-





so a Sergio Marchionne, «esempio per tutti i nostri manager», la platea scatta in piedi. E il Cav dice: «La parola manager mi fa venire in mente ognuno di voi di Fi: è come se ci fossero 300 manager, preparati negli studi e nel lavoro». Appuntamento a settembre, per un nuovo incontro. Ma Berlusconi prima chiarisce la linea politica, senza fare sconti e distinguo. Per la «decisiva battaglia di libertà» indica il nemico: il governo gialloverde, che non è «scelto dagli italiani», ma nasce da «due minoranze», andate al voto su fronti alternativi, il cui successo elettorale non è basato su un unico programma. Ora oscilla tra «due idee opposte del futuro dell'Italia», ma prevale la connotazione grillina, legata alla vecchia sini-

stra. Un governo di «sessantottini in ritardo, arroganti e ignoranti», insomma. La sua azione «fin qui è stata di assoluta mediocrità e nei prossimi mesi è destinata a peggiorare». Non capisce che le grandi opere sono condizione per la crescita, né ha il «coraggio di dire se sta con la polizia o con i no-Tav».

Dopo il nemico, ecco la prospettiva, vicina. Il patto M5s-Lega, «nel giro di pochi mesi, non si arriva a un anno, finirà». Perché «per attuare le pericolose promesse dei grillini bisognerà sfasciare l'equilibrio dei conti pubblici, oppure imporre nuove tasse». Allora, «la bolla di consenso che oggi accompagna i partiti di governo si sgonfierà velocemente». Per il Cav, «quello sarà il no-

stro momento, il momento di ridare una casa politica, a quella che mi piace chiamare "l'altra Italia"». Perché, non è certo il Pd che può opporsi al «pauperismo e giustizialismo» del M5s.

Arriva il richiamo alla Lega: «Spero che se ne renda conto in tempo, ricostituendo anche a livello nazionale quell'alleanza di centrodestra che è la maggioranza naturale degli italiani». Il banco di prova è il decreto dignità di Di Maio, che tradisce la «peggiore ideologia della vecchia sinistra, quella anti-industriale, statalista, nemica dei produttori». Il leader azzurro rivolge a Matteo Salvini «un accorato appello per bloccare queste norme, in nome delle aziende, dei produttori, dei lavoratori, degli artigiani, dei

commercianti, degli agricoltori, che non hanno davvero bisogno di altre difficoltà da aggiungere alle tante con cui combattono ogni giorno». La sfida è stata lanciata e Berlusconi avverte l'alleato che anche sull'immigrazione «la fermezza contro gli sbarchi non è sufficiente, che alzare la voce in Europa è giusto solo se si trovano alleati». E conclude: «Questa Europa non ci piace. Ma vogliamo cambiarla perché è la nostra famiglia».

LA SPILLETTA AZZURRA

«Indosso il distintivo di Forza Italia con orgoglio: fatelo anche voi»

I CONTI

Per attuare le pericolose promesse del M5s bisognerà sfasciare i conti pubblici o imporre nuove tasse: allora la bolla di consenso che oggi accompagna i partiti di governo si sgonfierà velocemente

I GRILLINI

Nella maggioranza prevale la connotazione grillina: sessantottini in ritardo che tradiscono la peggiore ideologia della vecchia sinistra statalista e nemica di chi produce

GLI ELOGI

Con Tajani abbiamo scelto gli europeisti che vogliono il cambiamento; con Galliani abbiamo scelto la concretezza del miglior manager e con Giacomoni guideremo il ricambio nei territori



LO SCONTRO SULL'IMMIGRAZIONE**«Un mafioso al Viminale»
E i pm indagano Saviano****Lodovica Bulian**

■ La querela l'aveva presentata il 19 luglio su carta intestata del Viminale, dopo che Roberto Saviano l'aveva definito «ministro della Malavita», danneggiando secondo Matteo Salvini, non solo la sua reputazione ma anche quella del ministero dell'Interno stesso. Ora lo scrittore è indagato dalla Procura di Roma per diffamazione. Al centro dello scontro tra il Viminale e l'autore di *Gomorra* le scelte del governo sull'immigrazione. Con in-

vettive che, secondo Salvini, si collocano «al di fuori di qualsivoglia esercizio lecito del diritto di critica, con una gratuita aggressione alla mia persona, infamante e umiliante». a pagina 11

INTERNI**EMERGENZA IMMIGRAZIONE****Diffamazione, Saviano indagato
E Salvini: «Mi sembra il minimo»**

Aperto il fascicolo sulla querela presentata il 19 luglio su carta intestata del Viminale. Lo scontro in tribunale

LA POLEMICAdi **Lodovica Bulian**

La querela l'aveva presentata il 19 luglio su carta intestata del Viminale, dopo che Roberto Saviano l'aveva definito «ministro della Malavita», danneggiando secondo Matteo Salvini, non solo la sua reputazione ma anche quella del ministero dell'Interno stesso. Ora lo scrittore è indagato dalla Procura di Roma per diffamazione. Si tratta di un atto dovuto a seguito della denuncia, arrivata al culmine dello scontro verbale che si sta consumando tra Saviano e Salvini dal giorno in cui il segretario del Carroccio si è insediato al Viminale. Al centro le politiche anti immigrazione del ministro leghista, finite nel mirino di appelli e invettive dell'autore di *Gomorra* ora all'attenzione dei magistrati perché, secondo Salvini, si colloca-

no «al di fuori di qualsivoglia esercizio lecito del diritto di critica, non potendosi certo parlare di diritto di cronaca, in quanto vi è una gratuita aggressione alla mia persona, infamante e umiliante».

A fare infuriare il titolare dell'Interno soprattutto i post su *Facebook* in cui Saviano aveva bollato con «parole da mafioso» e «minacce» le dichiarazioni del ministro, che aveva espresso dubbi sull'opportunità di garantire ancora la scorta allo scrittore, che dal 2006 è sotto tutela per le minacce del clan dei Casalesi. Nasce da qui l'accusa di essere un «ministro della Malavita, eletto a Rosarno (in Calabria) con i voti di chi muore per 'ndrangheta». «È indagato? Mi sembra il minimo, un conto è la

critica, un conto dare del mafioso a qualcuno - ha commentato Salvini - Se qualcuno mi dà dell'assassino ne paga le conseguenze, spero che ci sia un giudice che riconosca che qualcuno ha sbagliato». Immediata la replica: ««Affronterò la querela del ministro della Mala Vita a testa alta. Dobbiamo mettere i nostri corpi a difesa della Costituzione e della libertà di pensiero. Non indietreggio di un passo nella critica al suo operato. Io non ho paura, non ne ho mai avuta».

Intanto lui tira dritto verso l'approvazione di un decreto en-



Peso: 1-6%, 11-56%



tro l'estate che contenga una stretta alla protezione umanitaria, il permesso di soggiorno più concesso ai migranti che sbarcano in Italia che non siano rifugiati. Ma che assicuri «pieni diritti in tempi celeri» a chi ha i requisiti, in modo da «evitare scorciatoie e furbate che l'Italia non si può più permettere». Il ministro rivendica che dal 1° giugno, «giorno dell'insediamento del governo» sono «sbarcate 4.500» persone, rispetto «alle 34.200 dello stesso periodo dello scorso, quindi 30mila in meno». Effetto anche dell'operato di chi l'ha preceduto al Viminale, Marco Minniti, che aveva siglato gli accordi con la Libia, ma pure, per Salvini, della nuova linea dei porti chiusi alle ong. Ora, nei piani del ministro non resta che ridiscutere il protocollo ope-

rativo della missione europea Sophia, a guida italiana, che rifacendosi a quello di Triton, non più in vigore, prevede che le navi militari sbarchino i migranti salvati nel nostro Paese. Una competenza che rientra, come era già stato precisato in polemica con il Viminale, tra quelle del ministro della Difesa Elisabetta Trenta: «È importante il coordinamento italiano, ma le linee devono essere riviste. Siamo riusciti a far passare il principio che

chi entra in Italia entra nell'Ue. Serve il tempo diplomatico» ha detto la ministra, che stima di ottenere una revisione «entro l'autunno».

Ma se gli sbarchi sono in diminuzione, il problema è gestire le presenze. E mentre Salvini promette di accelerare le espulsio-

ni, arriva una sentenza della Cassazione che fissa il principio per cui il migrante ha diritto a rimanere in Italia «in pendenza dell'esame della sua richiesta di asilo», anche se questa «sia stata presentata dopo l'emissione di provvedimento di espulsione». Insomma, tra la domanda di protezione e la procedura di rimpatrio, vince sempre la prima. Un ostacolo giuridico alle espulsioni di massa promesse dal vice premier.

I SUCCESSI DEL VICE PREMIER

«Dal 1° giugno solo 4.500 sbarcati, 30mila in meno rispetto allo scorso anno»

LA FRENATA DELLA TRENTA

«Revisione della missione Sophia? Non sarà prima del prossimo autunno»

IL MINISTRO

Un conto è la critica, un conto dare del mafioso Paghi le conseguenze

LO SCRITTORE

Affronterò la querela del Ministro della Mala Vita a testa alta Senza paura



CASTA TOURS Il governo Conte annulla il leasing

Addio all'Air Force Renzi: 150 milioni per non volare mai

I ministri Di Maio, Toninelli e Trenta sul luogo del relitto. L'autogol dell'ex leader: "Mai usato"

■ "Non ci sono penali". Ma c'è il contratto capestro: almeno 74 milioni vanno comunque pagati, il risparmio possibile è di 67

◉ **DE MARCHI A PAG. 4**



Fiumicino Di Maio e Toninelli nell'hangar *LaPresse*



Peso: 1-17%, 4-40%

“Basta sprechi”: l’Air Force Renzi resterà nell’hangar

Il governo ordina di disdire l'accordo del gigantesco aereo voluto dall'ex premier. Milioni di euro risparmiati

» TONI DE MARCHI

Se qualcuno pensava che il famoso Airbus quadrimotore affittato nel 2016 fosse destinato a Renzi si sbaglia di grosso. “Quell’aereo era un mezzo a servizio delle nostre politiche di rilancio dell’export. Non è un caso se io non ci ho mai messo piede”. Parola dell’ex premier dopo che ieri mattina è arrivata la notizia che il governo aveva deciso di cancellare il contratto di leasing per il gigantesco aereo. Lo aveva annunciato in mattinata su Facebook il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. “Un impegno che avevo e avevamo assunto sin dal nostro insediamento, una decisione sacrosanta, tutt’altro che simbolica”, scrive Conte. Certo una decisione di forte impatto mediatico viste le critiche fortissime sollevate a suo tempo dalla scelta di Matteo Renzi di far acquisire dall’Aeronautica militare un vecchio Airbus quadrimotore capace di portare fino a 300 passeggeri. Decisione che deve aver colpito la carne viva dei renziani visto il fuoco di sbarramento messo in piedi subito dai fedelissimi dell’ex

presidente del Consiglio.

“**FAKE NEWS** che copre il disastro del decreto Disoccupazione”, ribatte a sua volta su Facebook il dem Michele Anzaldi. “Sono ridotti alla frutta. Cercano solo di spostare l’attenzione dall’assalto alle poltrone e dai loro fallimenti” sostiene la parlamentare pd Alessia Rotta. Ma non c’è dubbio che la cancellazione del contratto per l’aereo che era stato ribattezzato Air Force Renzi ha centrato il bersaglio provocando reazioni entusiaste o rabbiose, a seconda del punto di vista.

“È la fine dell’Ancien Régime. Questo aereo è il simbolo dell’arroganza di potere di Renzi e di tutti quelli che lo hanno sostenuto, che gli italiani hanno mandato a casa il 4 marzo” esulta Luigi Di Maio parlando ieri sera a Fiumicino davanti al candido Airbus con i colori degli aerei di Stato italiani. “Dovrebbe stare a Ciampino, dove stanno tutti gli aerei di Stato, ma non ci può stare perché è troppo grande, perché l’ego di Renzi era troppo grande. Quindi è stato noleggiato questo hangar a Fiumicino (dal governo Renzi, ndr)” ha chiosato il vicepremier.

Il contratto per il noleggio di questo quadrigetto di proprietà della emiratina Etihad

(la compagnia aerea che acquisì il 49 per cento di Alitalia) venne stipulato dal Ministero della Difesa tramite l’Alitalia per un controvalore di circa 150 milioni di euro come rivelato dal *Fatto*. Contratto peraltro segreto, ufficialmente per ragioni di sicurezza. In realtà per evitare la reazione dell’opinione pubblica che fu sin da subito piuttosto forte e negativa considerando che l’Aeronautica italiana ha già molti aerei destinati alle alte cariche dello Stato. Secondo il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, dalla cancellazione del leasing lo Stato risparmierebbe 108 milioni e non ci sarebbero penali da pagare: “Una volta recuperato il contratto abbiamo valutato la facilità con cui poterlo rescindere. È tutto in termini di legge, molto semplice. Qual era la difficoltà?”

In realtà, il contratto, rivelato dal *Fatto* lo scorso 4 luglio, afferma qualcosa di diverso, e cioè che il governo deve comunque dare un preavviso di dodici mesi, “e in tal caso sarà riconosciuto alla Società il pagamento del Lotto 1 e delle



prestazioni effettivamente eseguite" (articolo 25 del contratto). Il lotto 1 (articolo 5 del contratto) si riferisce al leasing dell'A340 per un importo contrattuale di 74 milioni di euro, che quindi comunque andranno sorsati, per cui il risparmio reale dovrebbe essere inferiore ai 108 milioni. Gli altri risparmi riguardano la manutenzione, il riallestimento della cabina (20 milioni per salotti, camere da letto e bagni), le spese operative e l'addestramento degli equipaggi. Circa 67 milioni, cioè il risparmio effettivo, che può salire conside-

rando le spese per equipaggio e carburante non più necessarie. Ma il valore simbolico dell'iniziativa è innegabile e in soldoni forse anche più elevato dell'abolizione dei vitalizi parlamentari.

COMMENTA Di Maio, parlando dentro l'ormai ex Air Force Renzi: "L'Alitalia è stata il bancomat della politica e questo aereo ne è un esempio. Rappresenta l'arroganza del potere di Renzi e di tutti quelli che l'hanno coperto".

Parcheggio a Fiumicino

Luigi Di Maio e Danilo Toninelli nell'hangar dove si trova l'Air Force Renzi

LaPresse

Il patto capestro Il leasing andrà in parte pagato. Minori spese per lo Stato per circa 67 milioni



Quell'aereo non era per me ma per le missioni internazionali delle imprese. Io non ci ho mai messo piede

MATTEO RENZI



Peso: 1-17%, 4-40%



IL DUBBIO

MATTARELLA
PRESIDENTE
DEGLI ITALIANI
O DEI MIGRANTI?

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Ma Sergio Mattarella è presidente dei rom e degli extracomunitari oppure lo è anche degli italiani? Mi spiego.

Ieri il capo dello Stato è intervenuto per condannare l'orribile tiro al bersaglio contro una bambina rom di appena 15 mesi, colpita da un proiettile sparato da un ex dipendente del Senato. «L'Italia

non è il Far West», ha tuonato l'uomo del Colle. Giusto: che l'abbia fatto intenzionalmente o meno, un uomo non può mettersi sul balcone di casa a fare il pistolero. Fin qui nulla da dire, anche perché colpire (...)

segue a pagina 3



Mattarella pensi ogni tanto anche agli italiani

Il capo dello Stato critica duramente il gesto ripugnante dell'uomo che, dalla sua finestra, ha sparato a una bambina rom. Contro gli stupri degli stranieri o i nostri quartieri trasformati in fortini dello spaccio, tuttavia, il presidente non trova le parole

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) una bambina di pochi mesi è un atto ripugnante. Tuttavia, in Italia non c'è solo il Far West di chi spara dalla finestra. Ci sono anche ragazze di vent'anni che vengono trascinate dietro un cespuglio e selvaggiamente violentate da un richiedente asilo. E però per queste giovani, vittime di violenza da chi nel nostro Paese ha ricevuto accoglienza, **Mattarella** curiosamente non trova le parole. Tornare a casa la sera a Reggio Emilia, quando ancora non è buio, ed essere colpite alle spalle e poi stuprate all'età di vent'anni da un tizio a cui si è spalancata la porta di

casa trattandolo da profugo, non merita un intervento del Quirinale.

Ma non è il solo Far West che il capo dello Stato ignora. Giorni fa, a Venezia, si è scoperto come un gruppo di extracomunitari avesse trasformato un intero quartiere in una zona off limits dove spacciare droga. Addirittura, un centro d'accoglienza era il luogo dove venivano custodite le partite di stupefacenti. Dosi che poi venivano distribuite in tutto il circondario, ma soprattutto do-

si di sostanza letale, che hanno finito per ammazzare 16 ragazzi della zona. E il presidente della Repubblica? Zitto. Su un fenomeno criminale costruito con la copertura dell'accoglienza che ha contribuito a spegnere le vite di quei giovani, **Mattarella** non ha avuto nulla da dire. Un caso? Non proprio. Provate a ripercorrere le vicende di cronaca nera dell'ultimo anno e vi renderete conto che il Quirinale fa sentire la sua voce solo in alcune occasioni, cioè quando si parla di stranieri. Ricordate **Luca Traini**, il lupo solitario che a Macerata cominciò a sparare su tutte le persone di colore incontrate per strada? Nei giorni successivi ai fatti l'uomo del Colle disse la sua, condannando il raid razzista e sostenendo che senza un senso di comunità nascono la diffidenza e l'intolleranza e qualche volta la violenza. Il messaggio cascò in piena campagna elettorale e a sinistra lo scagliarono contro **Matteo Salvini**, reo secondo le accuse di parlare troppo spesso di immigrati.

Tuttavia, lo stesso capo dello Stato che aveva sentito il bisogno di far sentire la propria voce di fronte a un fanatico che andava in giro a fare il tiro a segno su chiunque avesse l'aria di essere immigrato, nei giorni precedenti non si era sentito in

obbligo di dire una parola sul barbaro scempio compiuto da un richiedente asilo sul corpo di una ragazza. Pamela aveva il solo torto di essere tossicodipendente, ma è stata fatta a pezzi da un pusher probabilmente dopo essere stata stuprata. Dalle indagini è venuta a galla una gang di nigeriani che gestiva il traffico di droga e si è scoperto anche che sull'accoglienza era sorta una vera e propria industria, la più importante della zona. Il capo dello Stato a questo punto che cosa ha fatto? Si è inabissato, scomparendo dai radar. Nulla da dichiarare. Il silenzio è stato così rumoroso che **Giorgia Meloni** si è sentita in dovere di accusarlo di essersi dimenticato della madre della povera Pamela. Per lei nessuna parola di conforto, per gli stranieri colpiti invece sì.

Non andò meglio ai tempi della bestiale violenza sulla spiaggia di Rimini, dove una ragazza polacca fu abusata al punto da costringere i medici che la ebbero in cura alla rimozione dell'utero. Autori dello stupro furono alcuni immigrati che per di più non avrebbero dovuto essere in Italia. I più giovani avrebbero dovuto essere rispediti a casa e il capo, cioè il più feroce, era stato accolto con

un permesso umanitario anche se non arrivava da un Paese in guerra. Le notizie suscitarono un gran clamore, ma non a sufficienza da spingere il presidente ad aprire bocca. Una delle vittime del branco di immigrati, una trans a sua volta straniera, si rivolse al Quirinale per ottenere il permesso di soggiorno, ma nemmeno l'appello buò il riserbo di del presidente.

La domanda che ho rivolto all'inizio quindi è d'obbligo: ma le vittime che non sono rom o extracomunitari, non hanno diritto all'intervento del Colle? **Mattarella** non sa parlare d'altro che di migranti?

Nessun commento anche dopo la violenza di Rimini su una polacca e su un trans che pure si rivolse direttamente al Quirinale

Dopo Macerata, il Colle si indignò giustamente per il raid di Traini ma stette in silenzio sul barbaro omicidio di Pamela per mano di un africano



Peso: 1-5%, 3-31%

POLITICHE

Niente fondi e immobilismo così il Paese espelle i ricercatori

Il taglio progressivo dei finanziamenti statali e le imprese che non investono sono tra le cause dell'emigrazione di giovani post laurea. L'allarme del fisico Giorgio Parisi: «Si stanno prosciugando le capacità intellettuali nel campo della ricerca»

di Donatella Coccoli

Roberta D'Alessandro è in vacanza in Italia ma deve rientrare in Olanda perché nella sua università, a Utrecht, le hanno assegnato il compito di sostituire un collega e quindi ogni scampolo di tempo è prezioso per studiare. È una linguista, e il suo nome nel 2016 è finito sui giornali perché, dopo aver vinto il prestigioso Grant Erc (European research council) insieme ad altri ricercatori, ebbe un vivace scambio di pareri con l'allora ministra dell'Istruzione Stefania Giannini. La responsabile del Miur - nonché firmataria della Buona scuola - si vantò per il successo della ricerca italiana e D'Alessandro ci tenne a precisare che il risultato era dovuto «ai ricercatori italiani» e che lei e altri suoi colleghi sparsi in altri Paesi avevano ricevuto il prestigioso Grant per progetti ideati all'estero, non in Italia.

«Allora mi sarebbe piaciuto tornare ma non è stato possibile» racconta la linguista che dopo la laurea a L'Aquila è partita *sua sponte* per conseguire il dottorato all'estero. Dopo il Grant sono piovute offerte anche da università italiane. «Mi offrivano dei posti da

professore associato, ma io in Olanda sono ordinario da dieci anni, come faccio a vivere con quello stipendio? Avrei dovuto fare un secondo lavoro». Ma se in Italia fare carriera in ambito accademico è difficile, in Olanda la strada è in discesa. La professoressa D'Alessandro infatti il prossimo anno avrà la cattedra di Linguistica generale a Utrecht. «L'hanno data a me, una straniera, in un dipartimento prestigioso, insomma, è una medaglia al valore».

Come Roberta D'Alessandro, sono migliaia i ricercatori italiani che hanno scelto di lavorare all'estero. «Un fenomeno che è sempre esistito ma che negli ultimi dieci anni è diventato preoccupante», afferma Giorgio Parisi, docente di fisica alla Sapienza e scienziato che ha ottenuto importanti riconoscimenti a livello internazionale. Due anni fa Parisi, dopo una lettera su *Nature*, promosse su Change.org la petizione «Salviamo la ricerca» proprio per sottolineare la necessità di fondi per l'intero comparto. La raccolta firme è stata rilanciata in vista delle elezioni del 4 marzo con la richiesta al nuovo governo di destinare

a ricerca e sviluppo (R&S) almeno il 3% del Pil.

«Uno dei primi provvedimenti del governo Berlusconi, nel 2008, fu il taglio del 20% dei finanziamenti all'università, bloccando le assunzioni: nel mio Dipartimento di fisica, il personale è diminuito del 20 per cento», ricorda Parisi. Così si spiega il fatto che i ricercatori giovani senza possibilità di essere assunti, spesso i più brillanti, si trovino oltre confine. In Francia, racconta, al Cnrs, l'equivalente del Cnr italiano, «il 38% sono italiani contro il 37% dei francesi: gli italiani hanno sorpassato i francesi in Francia!». Un altro esempio: per un posto di professore associato a Londra nel colloquio di preselezione, su sei presenti erano tutti italiani, sottolinea Parisi.

«Il fatto di andare all'estero è fisiologico ed è sempre un bene perché i mestieri non si imparano solo all'università, il problema è il fatto che chi va via non ha la possibilità di tornare», aggiunge Daniele Archibugi, economista e dirigente del Cnr che insieme a Fabrizio Tuzi ha curato la *Relazione sulla ricerca e l'innovazione in Italia*, una ricerca uscita a giugno che il Cnr non redigeva dal lontano 1992. «Dai dati del nostro rapporto si comprendono i motivi per cui i ricercatori non tornano: i finanziamenti alla ricerca si sono ridotti e le imprese stanno investendo di meno rispetto al passato nelle attività ad alto contenuto scientifico e tecnologico e quindi se dovessero tornare, non avrebbero né un lavoro né tantomeno un lavoro alle stesse condizioni che riescono ad avere nei Paesi esteri», spiega Archibugi. Nella relazione si legge che il rapporto tra finanziamenti in

R&S e il Pil non supera l'1,3%, un dato che ci relega al dodicesimo posto in Europa, lontano da concor-



renti come la Francia e la Germania. Inoltre la spesa nelle università per R&S in rapporto al Pil passa dallo 0,32% del 2002 allo 0,38% del 2015. Come si vede, briciole. Ancora più significativa la cifra degli investimenti del Miur agli enti di ricerca: dai 1.857 milioni di euro del 2002 si passa ai 1.482 milioni del 2015. «Negli ultimi dieci anni negli atenei abbiamo perso oltre 2mila dottori di ricerca - continua Archibugi - e visto che saranno i ricercatori di domani, questo significa che se si riduce l'investimento per il futuro, non avremo personale qualificato per sostituire chi andrà in pensione». In Italia, infatti, si è passati dai 10.052 che hanno conseguito il dottorato di ricerca nel 2007 ai 7.776 del 2017.

Un altro problema è dato dalla scarsa mobilità a livello universitario: «Il Miur negli anni passati - spiega l'economista - ha introdotto degli schemi specifici per agevolare il rientro dall'estero di docenti italiani, nessun altro Paese lo fa. Questo significa che si dà per scontato che i canali di reclutamento normali non possono svolgere questa funzione». E se non tornano gli italiani non arrivano nemmeno gli stranieri: un sistema asfittico. Il fenomeno della fuga dei ricercatori e del progressivo depauperamento del settore R&S rappresenta un danno per l'Italia. Parisi lo ha denunciato spesso negli ultimi anni e lo ripete a *Left*: «Si stanno prosciugando le capacità intellettuali del Paese nel campo della ricerca, ed è una vera perdita: queste persone hanno tutto il diritto di far parte della classe dirigen-

te» sottolinea amareggiato. Gli ultimi governi non hanno dato segnali tali da far pensare a una inversione di tendenza, dice Parisi, a parte quello Gentiloni con la ministra Fedeli e i 400 milioni per i bandi Prin (progetti di rilevante interesse nazionale) e il piano straordinario per mille ricercatori. «Ma occorre un piano pluriennale di finanziamenti, studiato a tavolino, ed avere la certezza che non venga disfatto quando cambia governo, altrimenti come si fa a farli tornare?», conclude il fisico. Nonostante la carenza di fondi, il numero di articoli scientifici è notevole, come si legge nella relazione del Cnr: dal 2000 al 2016 la produzione è salita dal 3,2% al 4% della quota mondiale. «Ma se i ricercatori diminuiranno in Italia rispetto agli altri Paesi - conclude Archibugi - avremo meno domande su alcuni finanziamenti come gli Erc che sono estremamente competitivi e che i nostri ricercatori adesso riescono a vincere. Abbiamo ancora una capacità scientifica ragguardevole ma finirà per estinguersi se non la manteniamo anche in futuro».

in apertura, assemblea
dei lavoratori degli
enti pubblici di ricerca.
Roma, 18 maggio 2017

Daniele Archibugi, Cnr: «I canali normali del Miur non riescono a far tornare i docenti dall'estero»



© Bettina Verdresca/maggeconmica



Peso: 22-82%, 23-76%



“Marchionne malato grave da un anno” Fca era stata tenuta all’oscuro di tutto

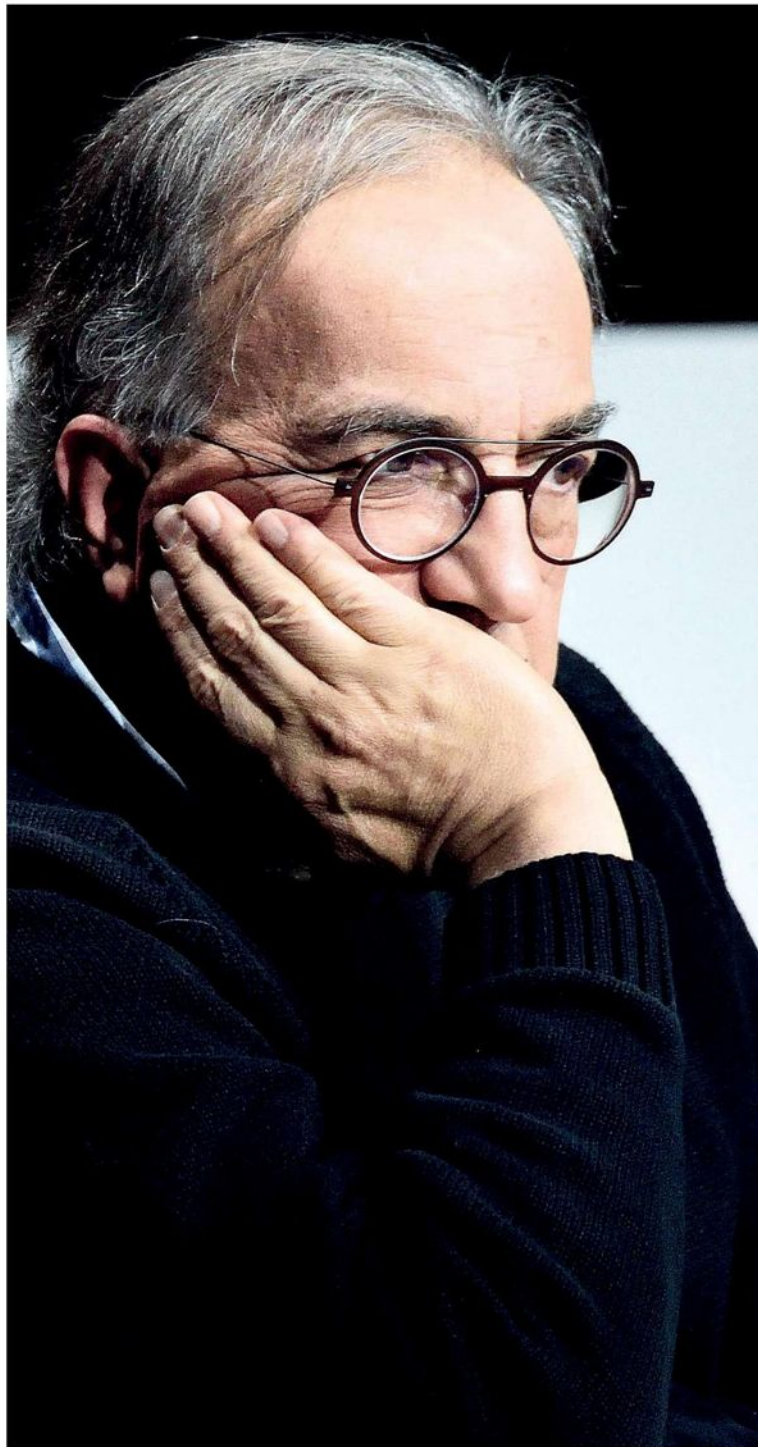
Paolo Griseri

Se tutti dicono il vero, Marchionne si è portato via un segreto lungo un anno. Se la clinica di Zurigo lo aveva in cura da 12 mesi per «una grave malattia», e se davvero nessuno al Lingotto era stato messo a conoscenza di quel segreto, allora l’ad ha pianificato nei particolari quello che è accaduto.

pagina 7

DE RICCARDIS e MENSURATI, pagina 6

Il caso



Sergio Marchionne

FLAVIO LO SCALZO / AGF



Peso: 1-24%, 7-43%

Il retroscena *Le ragioni del segreto*

Il manager e il male tenuto nascosto anche al Lingotto

Un disperato tentativo di combattere per la guarigione senza lasciare gli incarichi

PAOLO GRISERI, TORINO

La mattina del 25 luglio, in una stanza della clinica universitaria di Zurigo, Sergio Marchionne si è portato via un segreto lungo un anno. Un segreto terribile, il sarcoma alla spalla di cui era stato operato il 29 giugno. Eccola la «grave malattia», di cui parlavano ieri i sanitari elvetici e che Fca ha sempre negato con forza. Fino a ieri pomeriggio. Semplicemente perché non lo sapeva. Ieri sera, dopo la dichiarazione dell'ospedale e la risposta del Lingotto, è arrivata l'inevitabile conferma dei familiari sul fatto che «il gruppo Fca non era a conoscenza delle condizioni di salute» del manager. Così gli ultimi mesi di vita dell'ad del Lingotto sono diventati improvvisamente la storia di un distacco pianificato nei particolari, così come tutto quello che è accaduto e che sta accadendo in questi giorni. Probabilmente Sergio Marchionne sperava che la malattia gli desse ancora un po' di tempo. Per chiudere il piano industriale e lasciare Fca nei tempi previsti. Magari per riuscire a vincere, da presidente Ferrari, il mondiale di Formula uno. Aspirazioni umane, soprattutto per chi è sempre stato abituato a superare con la volontà le difficoltà più grandi. Tutto avrebbe dovuto svolgersi secondo il progetto organizzato da tempo. Ma l'ospedale svizzero, messo sotto pressione dalle ipotesi di errori medici compiuti al momento dell'intervento, ha rotto il

riserbo e ha rivelato la malattia del manager generando in poche ore un domino di dichiarazioni. È chiaro che in questi mesi i familiari si sono trovati in una situazione terribile. Sergio Marchionne era uno dei più importanti manager del mondo. Governava tre imprese quotate in Borsa: la più grande di 238 mila dipendenti. La notizia della «grave malattia» potenzialmente avrebbe potuto far terminare anzitempo la permanenza del manager nel suo ruolo. Glielo avrebbe chiesto l'azionista, magari glielo avrebbero imposto Consob e Sec, le autorità di controllo del mercato sulle due sponde dell'Atlantico. Così tutti i familiari hanno finito per diventare prigionieri di quel segreto. Costretti a trincerarsi dietro la privacy, fino all'ultimo; anche venerdì, quando la situazione era ormai disperata e con un viaggio drammatico John Elkann è volato in Svizzera per la seconda volta in pochi giorni (la prima, senza esito, era stata martedì) per conoscere le reali condizioni di Marchionne. Anche a pochi giorni dalla morte i sanitari elvetici si sono rifiutati di dire al presidente di Fca qual era la natura della «grave malattia». Invitandolo a rivolgersi ai familiari. Così, fino alla fine, sui due figli e sulla compagna Manuela è pesato un segreto che evidentemente Marchionne aveva concordato con loro, non si sa con quanto anticipo rispetto al precipitare della situazione. E ieri, dopo aver diffuso il

comunicato in cui si affermava che Fca «non era al corrente delle condizioni di salute di Sergio Marchionne», il messaggio è stato chiarissimo: d'ora in poi il Lingotto non interverrà più nella vicenda. Dunque, a spiegare che cosa è realmente accaduto, qual era la reale natura della malattia potranno essere solo l'ospedale o i familiari, non l'azienda. Che, avendo dichiarato ufficialmente di essere sempre stata all'oscuro delle condizioni di salute del suo principale manager, non può essere accusata di aver nascosto ai suoi azionisti dati sensibili. Il comunicato del Lingotto aggiunge anche che, fino ad operazione avvenuta, l'azienda era addirittura ignara del fatto che Marchionne si sarebbe dovuto operare ad una spalla per quello che i suoi familiari avevano presentato alla società come un semplice intervento di routine. Tutto questo spiega anche perché in queste ore continua a rimanere il riserbo sulla cerimonia di addio. I familiari a questo punto avrebbero chiuso le porte al resto del mondo dopo essersi assunti la responsabilità



Peso: 1-24%, 7-43%



di aver nascosto a tutti la vera natura della malattia che aveva colpito il loro congiunto. Nella notte di ieri si è diffusa l'indiscrezione secondo cui Manuela sarebbe già a Detroit nella casa di famiglia. Anche dopo tutti i chiarimenti ufficiali, la vicenda presenta ancora alcuni punti interrogativi. Il principale è quello sulle cause della morte di Sergio

Marchionne: se il decesso sia avvenuto per ragioni legate alla «grave malattia» di cui parla l'ospedale o per altri motivi. Un punto che il comunicato dei sanitari elveticci diffuso nel pomeriggio di ieri non chiarisce completamente.



Sergio Marchionne

ARMANDO DADI/AGF



Peso:1-24%,7-43%

Dossier

Il Messaggero

Una rivoluzione elettrica ora l'auto cambia marcia

► Il settore automotive è alla vigilia di una svolta epocale: nel 2030 in Italia circoleranno 5 milioni di vetture a batterie e ci saranno 200 mila colonnine e 2,5 milioni di wallbox

LO SCENARIO

L'auto elettrica è in procinto di un vero e proprio boom commerciale che nel 2030 porterà ad avere solo in Italia 5 milioni di veicoli a batteria che consumeranno 5 TWh all'anno e potranno contare su una rete di ricarica finalmente capillare formata da 200 mila colonnine pubbliche e 2,5 milioni di wallbox installate a casa o nelle aziende. È questo il quadro dipinto da uno studio del Politecnico di Milano che analizza la situazione e i diversi scenari di un futuro in arrivo che porterà un cambiamento epocale in grado di garantire benefici radicali alla mobilità.

L'auto elettrica annulla le emissioni locali di CO₂ (non ha neppure il tubo di scarico) e si calcola che, rispetto ad un'altra alimentata con carburanti tradizionali, le riduca della metà tenendo conto dell'impatto totale sull'ambiente. Ma i vantaggi non sono solo collettivi. Rispetto ad un'auto a benzina infatti il costo del carburante è meno di un terzo e anche il TCO (il Total Cost of Ownership, il costo di gestione totale della vettura) quasi si dimezza grazie alla minore complessità meccanica.

SCAMBIO VEICOLI-CASA

Allora dove è il problema? Ce ne

sono almeno due: il primo è la rete di ricarica, il secondo è nell'offerta ovvero nel costo delle auto elettriche e nel ridotto numero di modelli disponibili sul mercato.

Per il primo, è opinione diffusa che i clienti delle auto elettriche preferiranno ricaricarle a casa e, in ogni caso diverse società energetiche, in accordo anche con i costruttori e le autorità locali, si stanno attrezzando per offrire ai privati, alle aziende e alla collettività un servizio efficiente e capillare di ricarica che comprenderà metodi innovativi di pagamento, colonnine di ricarica ultrarapide a 150 kW - ci vorranno solo 15 minuti per fare il pieno - e anche bidirezionali, ovvero capaci di far scambiare energia tra la vettura e la rete in modo da bilanciarla. Grazie anche a queste nuove tecnologie, sarà ottimizzata la produzione di energia, incentrata quella verde, ma non ne servirà di più per alimentare le auto elettriche: si parla al massimo dell'1%. Questo processo è già iniziato da anni in alcuni paesi, con punte di eccellenza come la Norvegia dove oltre la metà delle vendite riguardano già le auto elettriche e le ibride plug-in ovvero ricaricabili. Programmi ambiziosi vi sono anche in altri mercati, compreso il più grande del mondo, ovvero la Cina, dove esistono piani imponenti che incentivano l'auto a batterie disincentivando, allo stesso tempo, quelle alimentate a carburanti fossile.

DALLE CITYCAR AI SUV

In questo processo l'Italia è il fanalino di coda, perché non vi sono aiuti economici e legislativi se non a livello locale e l'auto alla spina pesa solo 0,1% sul totale delle vendite. Questa situazione però - paradossalmente - offre alla mobilità elettrica nel nostro paese un potenziale addirittura superiore vista anche la composizione del parco circolante: 37 milioni di auto che hanno un'età media di 10,7 anni, decisamente elevata e appesantita dal fatto che il 21,2% è Euro3 o anteriore, dunque ha almeno 17 anni e la sua sostituzione apporterebbe un contributo decisivo sia alla sicurezza sia all'ambiente. Il 56,4% è diesel, il 32% va a benzina, il 6,6% è GPL e l'1,7% a metano mentre le ibride autoricaricabili sono il 3,4%, ma solo una su mille è elettrica o plug-in anche se le vendite si stanno impennando: nel 2017 sono cresciute del 42,7% e nei primi 6 mesi l'incremento è stato del 60,3%.

A dare un ulteriore impulso sarà l'aumento esponenziale dell'offerta, in tutti i segmenti: non solo le



Peso: 64%



ciudadine, ma anche le berline di lusso, le sportive, i Suv e anche i mezzi commerciali.

COSTI IN PICCHIATA

L'auto elettrica si appresta dunque ad essere un fenomeno trasversale e le case automobilistiche sono già alacremente al lavoro per elettrificare i propri listini, così i circa 20 modelli ora presenti triplicheranno almeno il loro numero entro il 2020 mentre scenderà ulteriormente il costo delle batterie. Il loro impatto è del 30% su quello dell'intera vettura ma, calcolando il periodo che va dal 2011 al 2020, il loro costo si sarà dimezzato e, allo stes-

so tempo, saranno diventate ancor più leggere, compatte e più veloci da ricaricare.

E nel prossimo decennio sono attese altre innovazioni che renderanno l'auto elettrica sempre meno sinonimo di rinuncia alle nostre abitudini, ma sempre di più sinonimo di progresso, piacere e libertà di movimento.

Nicola Desiderio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ULTERIORE SPINTA
VERSO LA NUOVA
DIREZIONE SARÀ
DATA DAL PARCO
CIRCOLANTE ITALIANO
MOLTO ANZIANO

**AD ALIMENTARE
LA DOMANDA IN
FORTE CRESCITA
UN'OFFERTA CHE
PRESTO DIVENTERÀ
AMPIA E ARTICOLATA**



SPECIALE MOBILITÀ SOSTENIBILE



INNOVATIVA

A fianco la wallbox di Edison per ricaricare il veicolo in comodità e sicurezza nella propria casa



Peso:64%

IL MINISTRO DI MAIO INDICA UNA NUOVA ROTTA AL GRUPPO GUIDATO DALL'AD DEL FANTE

Da Poste servizi per gli anziani

Banda ultralarga e 5G le priorità del governo. Che conta di chiudere la gara sulle frequenze da 2,5 mld a settembre

DI ANNA MESSIA

I tradizionali postini da portalettere dovranno diventare sempre più portatori di servizi a domicilio entrando con forza nel settore della cosiddetta *silver economy*, ovvero nei servizi dedicati alle persone anziane. Mentre il gruppo dovrà dare il buon esempio per la qualità dei servizi e per le tutele dei lavoratori. A indicare la rotta per il gruppo postale è stato ieri il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio, chiamato in audizione alla commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera. Di Maio ha parlato tra le altre cose del maxi-piano del

governo per la trasformazione tecnologica del Paese sostenendo che l'intenzione dell'esecutivo è «investire tutte le risorse disponibili sulle tecnologie di domani», ovvero «banda ultra larga, 5G, blockchain e quantum computing per creare l'infrastruttura digitale per il nuovo miracolo economico», facendo dell'Italia una smart nation. Il ministro, affermando di voler immediatamente utilizzare le risorse disponibili, pari a 1,3 miliardi di euro, per stimolare la domanda di banda ultra larga, ha ricordato che oggi il Paese è in

fondo alle classifiche europee: secondo il Desi Index 2018, sul fronte della connettività l'Italia si colloca terz'ultima, seguita solo da Croazia e Grecia. Sebbene la banda larga fissa sia disponibile per il 97% delle case dell'Ue, il 25% non ha un abbonamento e nel caso dell'Italia questo valore è al 43%, quindi ben 18 punti più alto della media. Di Maio ha annunciato l'intenzione del governo di creare, in seno ad ogni ministero, un avamposto nazionale che sovrintenda le iniziative digitali, con una regia di coordinamento tra i vari dicasteri, oltre a una strategia nazionale sulla blockchain con l'avvio di un gruppo di lavoro, e per l'intelligenza artificiale.

Intanto per quanto riguarda il 5G l'11 luglio scorso è partita la gara per le frequenze da cui si attende la chiusura entro settembre e un incasso di 2,5 miliardi, mentre in tema di scorporo della rete da Tim ha detto che il tema dovrà essere affrontato dal punto di vista strategico e non economico, prendendo a riferimento il modello Open Fiber. La riflessione è aperta ed è chiaro che si tratta di un'infrastruttura strategica, anche se «il tema del rame ci deve far capire quanto possa

essere attuale nell'epoca della banda larga», ha puntualizzato il ministro, che si è detto pronto anche ad approfondire il piano industriale sulla mobilità elettrica di Fca e il tema delle auto a guida autonoma con Google.

Quanto a Poste Italiane, il gruppo guidato da Matteo Del Fante potrà contribuire al processo di digitalizzazione del Paese e allo sviluppo del commercio elettronico e potrà essere utile ad aumentare la qualità dei servizi e le condizioni dei lavoratori. «Nei giorni scorsi c'è stata la vertenza Fedex-Tnt», ha ricordato Di Maio, mentre Poste Italiane si trova oggi a far fronte a un'accresciuta concorrenza in settori gestiti finora in quasi monopolio (come nel caso della recente apertura per le notifiche degli atti giudiziari e delle multe) e c'è bisogno di una riconversione. «Poste dovrà trasformare i portalettere in portatori di servizi per consentire per esempio di pagare le bollette a domicilio e non solo», ha sottolineato Di Maio aggiungendo che il dialogo con il ministero dell'Economia è aperto.



Luigi Di Maio



Peso: 33%



Il futuro della Fiat Chrysler dopo la morte di Sergio Marchionne

Neal E. Boudette, The New York Times, Stati Uniti

Sergio Marchionne, 66 anni, l'abile negoziatore e grande fumatore che fino a pochi giorni fa ha diretto la Fiat Chrysler Automobiles (Fca), era finito quasi per caso a lavorare nel settore. Per tutta la vita si era occupato di altro, ma negli ultimi 14 anni ha salvato due case automobilistiche sull'orlo del precipizio.

Il 21 luglio la Fiat Chrysler ha comunicato che dopo l'intervento alla spalla subito il 5 luglio le sue condizioni di salute si erano aggravate ed era necessario trovare un sostituto. Come suo successore è stato nominato con effetto immediato Mike Manley, 54 anni, il responsabile di tutte le attività di vendita al di fuori del Nordamerica e dei marchi Jeep e Ram della casa automobilistica.

"Sono profondamente addolorato per le condizioni di Sergio", aveva dichiarato in un comunicato John Elkann, discendente del fondatore della Fiat Giovanni Agnelli e presidente della Exor (la società di investimenti della famiglia), nonché uno dei maggiori azionisti della Fiat Chrysler. "Si tratta di una situazione impensabile fino a poche ore fa, che lascia a tutti quanti un senso di ingiustizia. Il mio primo pensiero va a Sergio e alla sua famiglia". Assunto dagli Agnelli nel 2004, Marchionne aveva riportato in vita la Fiat quando pochi nel settore pensavano che potesse ancora essere salvata. Poi nel 2009, al momento della bancarotta assistita della Chrysler, si era offerto di assumere il controllo dell'azienda. Non avendo altra alternativa, il dipartimento del tesoro degli Stati Uniti aveva praticamente ceduto la Chrysler alla Fiat gratis.

Al timone della Fiat

"Senza Sergio la Chrysler non sarebbe sopravvissuta", dice Mike Jackson, presidente e amministratore delegato di AutoNation, la più grande catena di concessionarie degli Stati Uniti. "In un momento di forte tensione, è stato molto abile nel contrattare con il dipartimento del tesoro statunitense. Sapeva come valorizzare un'azienda, e non solo nel settore automobilistico".

Quando Marchionne fu messo al timone della Fiat, la società aveva un valore di mercato di circa 7,5 miliardi di dollari. Oggi il valore combinato di Fiat Chrysler e Ferrari è dieci volte più alto, 71,5 miliardi.

Dopo la fusione, però, qualche errore è stato commesso. L'idea di Marchionne di

reintrodurre le Fiat e le Alfa Romeo negli Stati Uniti non ha funzionato. Negli ultimi anni l'azienda è stata multata e indagata per la sua gestione dei veicoli da ritirare dal mercato. E nel 2017 il dipartimento di giustizia degli Stati Uniti l'ha citata in giudizio accusandola di aver usato un software illegale per truccare i test sulle emissioni dei motori diesel.

Secondo gli analisti, Fiat Chrysler trae la maggior parte dei suoi profitti dalla vendita di Jeep e camion Ram, profitti che sono comunque inferiori a quelli delle sue rivali di Detroit, la General Motors e la Ford. La Fca è anche in ritardo nello sviluppo di veicoli elettrici e auto senza conduttore, e nell'espansione in Cina, che attualmente è il più grande mercato del mondo. Marchionne avrebbe dovuto lasciare la guida della Fca nel 2019, ma aveva intenzione di rimanere ancora per un po' di tempo a capo della Ferrari, la fabbrica di auto da corsa del gruppo.

Dal 21 luglio sappiamo invece che il nuovo amministratore delegato della Ferrari sarà Louis Camilleri.

Spreco di capitale

Mike Jackson, che è stato spesso ospite di Marchionne alle gare di Formula uno in giro per il mondo, ha dichiarato di essere rimasto "sconvolto e addolorato" quando ha saputo delle condizioni di salute del manager. L'ultima volta che lo aveva visto, a giugno, sembrava che stesse benissimo. "Era contento all'idea di lasciare l'Fca e di cominciare un nuovo capitolo della sua vita", ha detto.

Mike Manley sembra perfettamente in grado di prendere il suo posto. Ha una grande esperienza di rapporti con la Cina, dove si è occupato dell'apertura di una rete di concessionarie della Jeep, che ha portato anche in altri paesi del mondo, dice Tom LaSorda, un ex amministratore delegato della Chrysler quando faceva ancora parte della DaimlerChrysler.

36 Internazionale 1266 | 27 luglio 2018

Lo stile di gestione del britannico Manley, entrato alla Fca nel 2000, sarà sicuramente molto diverso da quello sfavillante di Marchionne. "Sta entrando nei panni di un grande, ma sono in molti a sostenerlo ed è una persona gradevole", dice LaSorda.

Marchionne era sempre stato un ammi-

nistratore delegato molto concreto. Quando la Fiat assunse il controllo della Chrysler, si trasferì nel Michigan, da dove gestì personalmente prima la ripresa dell'azienda e poi la fusione. Si occupava spesso dei dettagli tecnici dei nuovi modelli e aveva la fama di essere molto severo. Una volta licenziò di punto in bianco due dirigenti perché la Chrysler aveva concesso generosi incentivi alle vendite senza chiedere la sua approvazione.

"Marchionne è una leggenda", dice LaSorda. "Appartiene all'élite dei manager dell'industria automobilistica".

Tra gli altri amministratori delegati del settore che spesso sono paragonati a Marchionne per i risultati ottenuti negli ultimi vent'anni ci sono Carlos Ghosn (l'ideatore dell'alleanza tra la Nissan e la Renault), Alan Mulally (che ha trasformato la Ford) e Dieter Zetsche della Daimler Ag.

Marchionne era nato a Chieti, in Abruzzo, ma quando aveva 14 anni si trasferì con la famiglia in Canada, dove studiò filosofia, economia e diritto. Cominciò la sua carriera in Canada come commercialista per poi diventare dirigente di un'azienda svizzera che commerciava in metalli. Prima di essere assunto alla Fiat era stato anche amministratore della Sgs, un'azienda di servizi per il commercio.

Marchionne si dimostrò quasi immediatamente un abile negoziatore, costringendo la General Motors a pagare alla Fiat due miliardi di dollari per uscire dalla società.

Mentre già guidava la Fiat, un giorno del 2006 si presentò a una riunione di analisti con indosso un maglione e un paio di jeans neri. Da allora decise di non volersi più preoccupare del suo guardaroba e continuò a vestirsi così. Diceva di avere una trentina di maglioni e jeans identici in ognuna delle sue case in Michigan, a Torino e nel suo chalet di montagna alle porte di Zurigo. Gli piacevano anche le auto veloci. Nel 2007 rimase ferito in un incidente su un'autostrada svizzera mentre era alla guida di una Ferrari 599 Gtb.

Nel 2015 mandò una lunga email a Mary Barra, l'amministratrice delegata della



General Motors, in cui le proponeva la fusione delle sue aziende. Barra e il suo consiglio di amministrazione si rifiutarono perfino di incontrarlo. Ma non essendo il tipo che si lascia scoraggiare da un rifiuto, Marchionne insistette. Circa un mese dopo, durante una riunione di routine, sorprese gli analisti di Wall Street lanciando un improvviso e intenso appello alle case automobilistiche a fondersi e chiamò il suo manifesto "Confessioni di un drogato da capitale". "Penso che sia assolutamente chiaro che bisogna porre rimedio allo spreco di capitale che caratterizza questo settore", disse. "E il rimedio, secondo noi, è unirsi". Ma quell'appello non fu raccolto, anzi non fece altro che mettere in evidenza

le difficoltà a cui stava andando incontro la Fiat Chrysler.

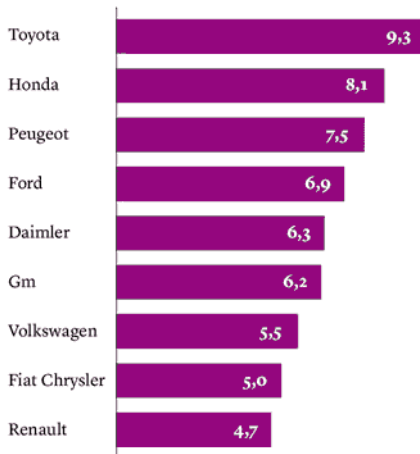
Ultimamente Marchionne stava considerando la possibilità di un'alleanza con una casa automobilistica cinese, e aveva invitato l'azienda a ridurre drasticamente il suo debito. A giugno la Fca ha reso noto un piano industriale quinquennale per lo sviluppo di nuove linee di jeep e veicoli elettrici. Mancava solo un dettaglio cruciale: il nome del suo successore. ♦ *bt*

Il 25 luglio 2018 è morto il manager che ha guidato l'azienda per 14 anni. Pochi giorni prima, quando era ormai in condizioni gravissime, era stato sostituito da Mike Manley

Da sapere

La sfida di Mike Manley

Aspettative degli investitori sulla crescita delle case automobilistiche, indicatore prezzo/utigli, stime 2018. Fonte: Bloomberg



♦ L'indicatore prezzo/utigli (p/u) è il rapporto tra il prezzo di mercato di un'azione di un'azienda e gli utigli per azione (che si ricavano dividendo gli utigli dell'azienda per il numero di azioni). Più il valore è basso, minori sono le aspettative degli investitori sulla crescita dell'azienda.

Sergio Marchionne, 27 settembre 2010



ALESSANDRA BENEDETTI/BLOOMBERG/GETTY



Peso:35-85%,36-91%



Economia & Imprese

Reggio Calabria, patto di legalità per Hitachi Rail Italy

Per la prima volta, le tutele antimafia applicate agli appalti pubblici della Pa vengono estese anche a un'azienda privata. Si tratta della Hitachi Rail Italy, la holding giapponese che nel 2015 ha rilevato lo stabilimento AnsaldoBreda di Reggio Calabria e che in questi giorni ha sottoscritto un'importante intesa per la legalità insieme a Unindustria Calabria e il prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari.

Con l'obiettivo di prevenire e contrastare le infiltrazioni delle organizzazioni criminali nell'attività economica e gestionale dell'impresa, Hitachi si è impegnata a richiedere le informazioni antimafia previste dal decreto legislativo 159 del 2011 per ogni contratto e subcontratto che firmerà, tanto con i clienti quanto con i fornitori, esattamente come succede oggi per le pubbliche amministrazioni. Queste informazioni confluiranno quindi in una banca dati il cui contenuto sarà condiviso con gli organi di Polizia.

L'intesa, inoltre, è stata integrata da una sorta di addendum dedicato al contrasto delle minacce di natura informatica, come ad esempio i tentativi di accesso illecito ai sistemi informatici e alle reti telematiche aziendali: le infrastrutture ferroviarie di cui si occupa Hitachi Rail Italy rientrano infatti nelle reti sensibili considerate di interesse strategico per il Paese.

«Quello firmato a Reggio Calabria - ha dichiarato il prefetto della città, Michele di Bari - è uno strumento pattizio innovativo e importante, che ben si adatta ad essere allargato ad altri rapporti economici tra privati, e in particolare alle filiere dei trasporti e a quelle dei contratti di fornitura». Un modello interessante da allargare anche ad altri territori, per il quale ha manifestato interesse anche il procuratore della Repubblica, Giovanni Bombardieri, presente all'atto di firma dell'intesa.

La giapponese Hitachi è diventata un player di rilievo nel

settore dei trasporti in Italia a partire dal 2015, quando ha acquisito la maggioranza del capitale di Ansaldo Sts. Sempre tre anni fa, la holding di Tokyo ha acquisito da AnsaldoBreda gli stabilimenti di Pistoia, Napoli e appunto Reggio Calabria, diventati Hitachi Rail Italy. In questi tre siti produttivi Hitachi realizza oggi il 40% di tutti i veicoli ferroviari - dai treni ad alta velocità a quelli regionali, dai tram alle metropolitane - che vende nel mondo.

—Mi.Ca.

SICUREZZA

Per la prima volta le tutele per gli appalti pubblici si applicheranno ai privati

HITACHI IN ITALIA

1,2 miliardi

I ricavi

Entro il 2020 Hitachi stima che i propri ricavi sul mercato italiano cresceranno del 25%, passando dagli attuali 1,2 miliardi di euro a 1,5 miliardi di euro.

40%

La quota di produzione

Tra Pistoia, Napoli e Reggio Calabria, Hitachi Rail Italy realizza il 40% della produzione globale di Hitachi Rail



Peso: 11%



COPERTINA OH CHE BEL PASTELLO

E UN GIORNO HO DIPINTO LA MIA VITA DI BLU

Che cosa si ottiene scaldando a 1.200 gradi un composto di ittrio, indio e manganese? Il chimico indiano Mas Subramanian si aspettava un materiale da usare nei computer. Ha trovato invece un pigmento tutto nuovo (l'ultimo di questo colore risaliva al 1802: è il blu cobalto). Ora i produttori di vernici e di cosmetici e persino il Pentagono fanno a gara per accaparrarselo. E lui rischia di guadagnare un sacco di soldi. Già, perché intorno all'arcobaleno girano miliardi di dollari



CORVALLIS (OREGON).

Mas Subramanian è il Cristoforo Colombo dei colori. Cercava l'India (un superconduttore da usare in computer e telefonini), ha trovato l'America (un promettente nuovo blu che gli ha cambiato la vita). Galvanizzato dalla scoperta, ora è all'inseguimento del rosso perfetto, le cui innumerevoli applicazioni commerciali potrebbero aggirarsi sul miliardo di dollari all'anno. Il celebre rosso Ferrari, in base a calcoli elusivi ma qualificati, ne varrebbe da solo 300 milioni. Nella classifica dei reagenti che attivano questo sessantatreenne chimico indiano, i soldi però si piazzano piuttosto in basso: «La cosa meravigliosa è l'eco che la scoperta ha avuto nel mondo. La prossima settimana sarò per una conferenza al Rijksmuseum di Am-

sterdam, poi a Francoforte e quindi in Turchia. E sono solo i pochi inviti che ho accettato. Come succede spesso con le storie di scoperte, spero che la mia motiverà molti giovani a darsi alle scienze».

Tutto questo accade perché il composto ottenuto pestando in un mortaio tre elementi in fondo marginali della tavola periodica è uscito di un blu extraterrestre dal forno in cui era stato messo a cuocere. È nato così l'YInMn blu (dai simboli dei tre ingredienti), o blu Oregon, o semplicemente Mas blu, come si legge su un tubetto di pittura che omaggia lo scopritore giocando con l'avverbio spagnolo "più". E da allora, nonostante una sessantina di brevetti già alle spalle e un *h-index* - la misura della celebrità degli scienziati - decisamente alto, a Subramanian non chiedono di parlare d'altro. In realtà non gli spiace.

Anzi, cavalca l'onda presentandosi con una camicia blu oltremare mentre il bordo della custodia del telefono tende più al turchese («Ma no, è un colore che mi piaceva già!»). Prima scriveva articoli sugli «zeoliti come precursori delle ceramiche elettroniche», sulla «skutterudite termoelettrica» o sulla «sintesi fluoroaromatica». Argomenti chiave della scienza dei materiali ma binari morti nelle conversazioni sociali. Oggi gli capita che, dopo essersi presentato genericamente come prof dell'Oregon State University, il vicino di posto in aereo gli dica: «Ah, dove hanno inventato quel blu...». Lui allora può calare l'asso: «Sì, sono stato io». D'altronde da queste parti le celebrità non abbondano.



A un'ora e mezzo d'auto a sud di Portland, i record che Corvallis può vantare sono giusto il concessionario Les Schwab ("il più grande fornitore di pneumatici di tutto il West") e un'enorme rimessa di roulotte che sembra una città minore alla periferia di quella maggiore. Anche il campus, elveticamente curato, con aiuole e alberi potati con la sapienza degna di certe barbe che si vedono nell'hipsterissima capitale dello Stato, risale agli anni Trenta e potrebbe fornire l'ambientazione per un film sui proto-scientifici atomici. Qui Subramanian ha un piano di laboratori tutto suo e uno staff di tredici tra dottorandi e dottorati. Come quell'Andrew Smith che, dietro sue indicazioni, mise in forno l'ormai celebre dischetto di polvere grigio topo e lo estrasse magicamente trasmutato in una tinta che faceva impallidire il lapislazzuli. «Chiesi di ripetere l'esperimento: non c'era alcuna logica chimica che spiegasse perché portando a 1200 gradi ittrio (Y), che tende al bianco argento, ossido di indio (In), che vira sul nero e manganese (Mn), che di solito conferisce un giallo-marrone, venisse fuori quel colore. Ma ogni volta il risultato era lo stesso» ricorda Mas nella sua stanza, una foto di Einstein su una porta e sulla parete quella del doppio Nobel (chimica e pace) Linus Pauling. Volevano creare un nuovo materiale multiferroico che, per dirla facile, sarebbe prezioso per creare memorie informatiche più economiche. E invece si ritrovavano in mano un oggetto bello, ma buono a che? A colorare. Che sembra poco, ma può essere tanto se, stando alle stime di Ceresana - azienda tedesca di ricerche di mercato specialistiche, l'industria dei pigmenti vale circa 30 miliardi di dollari. Con il sottoinsieme di quelli *high performance*, a cui apparterebbe l'ultimo arrivato, che l'autorità globale su gomme, plastiche e polimeri Smithers Rapra valuta sui cinque miliardi.

Urge breve ripasso di chimica liceale. Perché, a essere precisi, Subramanian non si è inventato un colore. Lo spettro dei colori esiste in natura, come ogni arcobaleno può testimoniare, ed è il risultato di come certe sostanze assorbono o riflettono la luce. Con i due estremi del bianco, che la riflette tutta, e del nero che la assorbe integralmente. Ciò in cui si è imbattuto questo chimico di Chennai - laureato a Madras e poi invitato negli Stati Uniti dove per oltre vent'anni ha lavorato alla multinazionale DuPont e per oltre una dozzina ha insegnato dove lo incontriamo adesso - è un pigmento. I pigmenti, come il fango nell'acqua, non si sciolgono del tutto (tecnicamente si chiama sospensione) e quan-

do vengono messi sopra carta, legno o altri supporti creano uno strato di copertura. I coloranti invece, come lo zucchero nell'acqua, si sciolgono fino in fondo (soluzione) e diventano parte integrante del materiale che impregnano. Non una pellicola sopra, ma una tonalità dentro. Banalizzando ulteriormente: l'acquerello è un colorante, olio e acrilico sono pigmenti.

E la grandezza dell'YInMn, primo nuovo blu creato in laboratorio da quel 1802 in cui Louis-Jacques Thénard ottenne il blu cobalto *sinterizzando*, ovvero scaldando fino a renderli una cosa sola, monossido di cobalto e ossido di alluminio? La parola a Subramanian: «Intanto è meno tossico. Poi ha una tonalità più viva, simile al blu di Prussia. È molto più stabile, intendendo con questo la resistenza agli acidi (comprese le piogge acide), agli olii e all'acqua. E se tutto questo non bastasse, ha una straordinaria capacità riflettente». Così, quando ha messo sotto lampade riscaldanti due gabbie per uccelli ha scoperto che quella col tetto pitturato col suo blu era rimasta più fresca di 13 gradi. Chiedo per email anche a Mark Ryan, capo del marketing di Shepherd Color, la ditta di Cincinnati che si occupa della commercializzazione: «Gli artisti sono interessati alla sua tonalità e alla sua opacità ma l'uso principale sarebbe nelle tinte per esterni, per dipingere facciate e tetti con un colore bello ma anche in grado di ridurre considerevolmente il bisogno di aria condizionata». Ciò di cui Ryan tace è quanto ha reso sin qui («L'aspetto finanziario non viene discusso in pubblico»). Con lo stesso riserbo, il professore ammette solo che le prime royalty sono arrivate (ha brevettato il pigmento), a metà con l'università, ma non le quantifica né sembra particolarmente turbato dal loro ammontare. Anche perché il colore è saltato fuori nel 2009, ma l'autorizzazione dell'Environment Protection Agency a usarlo nelle tinte e nelle plastiche (non nuoce all'ambiente) è arrivata solo pochi mesi fa. Mentre non c'è ancora quella della Food and Drug Administration che garantisca che non fa male alle persone.

Nel frattempo si moltiplicano segni di popolarità prosaica. Crayola, la Giotto americana, ha aggiunto il colore, battezzandolo Bluetiful, nella dotazione standard della confezione da 24 matite. L'australiana Derivan gli ha intitolato un nuovo tubetto acrilico per pittori. La *lectio* di Subramanian, pronunciata in ben due TedX locali, è stata promossa nel circuito ufficiale delle Ted, le miniconferenze di massimo prestigio rilanciate online da un network seguitissimo. La produttrice di stampanti Hp ha chiesto se il pigmento poteva essere trasformato in inchiostro.

Chanel ha indagato sulle sue potenzialità cosmetiche. La Nike si è eccitata per il potere refrigerante applicato alle scarpe. Nella ridda delle ipotesi post-scoperta è coinvolta anche quella gran sagra del rinvio che ha per nome «auto senza pilota». Le *self-driving cars* "vedono" attraverso Lidar o altri apparecchi che forniscono una vista surrogata. Almeno un famoso grave incidente è stato causato proprio dal cattivo riflesso del sole sul veicolo su cui si è schiantato l'autopilota. L'YInMn blu, si specula, potrebbe aiutare anche in quel settore. Per lo stesso motivo (assorbe pochissimo la luce) anche il Pentagono sarebbe interessato, per rendere "invisibili", camuffandoli a vari rilevatori, uomini e mezzi. Il limite vero, ammesso a denti stretti da tutti i protagonisti, riguarda i costi di produzione. L'indio, un metallo usato essenzialmente per condurre elettricità negli schermi degli smartphone, alla fine del 2017 era battuto sui 720 dollari al chilo. Il che prezza il blu Oregon sui mille dollari al chilo («Più del doppio di quello cobalto» calcola a spanne Subramanian). Dalla Shepherd fanno notare però che se devi ridipingere una volta ogni cinquant'anni anziché ogni dieci, la differenza di costo si ammortizza facilmente. Ma è anche vero che nessuno, per il momento, ha visto come si comporta da grande il colore neonato.

Ora la scommessa sarebbe trovare un pigmento rosso all'altezza (chimica) del blu Oregon. Tra naturali e sintetici ne esistono oggi circa duecento. Il Rosso 254, il Ferrari succitato, non è tossico ed è immensamente popolare, ma essendo di origine organica (a base di carbonio) si scolora a contatto con gli agenti atmosferici. «Stare troppo sotto al sole non fa bene né a noi né a nessuna sostanza organica» spiega per email da Harvard Narayan Khandekar, direttore dello Straus Center for Conservation & Technical Studies oltre che curatore della Pigment Collection di Forbes: «L'unico rosso davvero stabile





e non tossico è il primo mai usato: l'ossido di ferro, ovvero quello dei dipinti di argilla nelle grotte del Paleolitico». L'ocra rossa, per dirla altrimenti, imparentata con una famosa serie di pigmenti naturali originariamente provenienti dal centro Italia come il terra d'ombra (dall'Umbria) e il terra di Siena. Il loro problema, una manciata di secoli più tardi, è la mancanza di brillantezza. «Il rosso è un colore così importante, con così tanti significati, che un nuovo pigmento, stabile e non tossico, sarebbe un'aggiunta decisiva alla tavolozza attuale» conclude Khandekar. Alla domanda se sarà l'équipe di Subramanian o qualche altro centro di ricerca nel mondo a scoprirlo oppone un fermo *no comment* («Non sono disposto a fare speculazioni a riguardo»).

Intanto a Corvallis continuano ad armeggiare. Nel laboratorio una giovane assistente apre il cassetto dei mortai in cui i componenti, dopo attenta pesatura, vengono mischiati col pestello. Subramanian, che coordina il tutto, prova a spiegarmi come modificando leggermente la distanza molecolare in quella peculiare struttura a cristallo che lega ittrio, indio e man-

ganese riescano a ottenere le varie gradazioni di blu ammoniacchiate in altrettanti barattolini di vetro. Mi mostra gli esperimenti fatti sin qui alla ricerca del rosso. «Abbiamo messo insieme cadmio, selenio e zolfo. Per ora siamo passati dal giallo all'arancio, ma ancora non è rosso. E ovviamente non posso fornirle specifiche più precise perché questa è una competizione globale con in palio un discreto premio». Man mano che la ricerca avanza verranno messi fuori circolazione i colori più rischiosi. Sulla nocività di quelli che contengono piombo non c'è più alcun dubbio, ma anche il cadmio è un metallo pesante sempre più sospettato di far male soprattutto ai bambini, e il cobalto rientra nella lista 2B - possibili carcinogeni - stilata dall'agenzia Iarc dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Subramanian continua a lavorare anche sui superconduttori, «tipo quelli che servono per produrre i treni a levitazione; i liquidi per far funzionare la nuova generazione di

computer quantistici; e la termoelettrica che si occupa di trasformare in energia gli esauti degli scappamenti delle auto o dei comignoli delle fabbriche». Tutti progetti finanziati dalla National Science Foundation ma per i quali, come ogni buon ricercatore americano, spende una cospicua quantità di tempo a procacciarsi anche finanziatori privati. Per l'Oregon State University l'indotto del blu è già stato un enorme ritorno di immagine. Dopo Pauling, il pluripremiato *alumnus* dell'ateneo («nato nel mio stesso giorno: so che non è scientifico dirlo, ma lo presi come un presagio quando finii qui a studiare!»), Subramanian è oggi la star mediatica del campus. Se alla roulette cromatica che l'ha già favorito una volta - ma lui chiama in soccorso Pasteur: «La fortuna aiuta la mente preparata» - domani uscisse il rosso forse non avrebbe più bisogno nemmeno di fondi privati. Basterebbero i suoi.

Riccardo Staglianò

dal nostro inviato
Riccardo Staglianò

IL GIRO D'AFFARI È DI 30 MILIARDI DI DOLLARI. I PIGMENTI HIGH PERFORMANCE NE VALGONO ALMENO CINQUE

IL ROSSO 254 È DI ORIGINE ORGANICA E A CONTATTO CON GLI AGENTI ATMOSFERICI SI SCOLORA

LE PARETI DEI PALAZZI VERNICIATI CON "L'OREGON" RISULTANO PIÙ FRESCHE DI 13 GRADI



ECONOMIE

consumi lavoro risparmio innovazione

IL PAESE DEI GELATI RISCHIA DI FINIRE IN UN CONO D'OMBRA

Il tricolore sventola sul gelato europeo, anche se l'export è fermo da otto anni. Sono le due facce di un settore che, nel 2017, ha toccato quota 2,7 miliardi e negli ultimi quattro anni ha visto crescere il mercato interno, con i suoi 660 milioni di litri prodotti (nel 2016 erano 595). Secondo un'indagine dell'Aiipa (Associazione italiana industrie prodotti alimentari), si contano 150 mila addetti distribuiti in 39 mila gelaterie, per un consumo che, nel 2018, aumenterà del 10 per cento. Non solo. A livello mondiale il mercato «ha superato i 15 miliardi di euro. Con una crescita media del 4 per cento» dice Roberto Leardini, presidente del Gruppo prodotti per gelato di Aiipa. «Nella sola Europa, invece, le vendite raggiungono i 9 miliardi di euro». In Italia, infine, la produzione è per un terzo industriale e per due terzi artigianale e copre il 30 per cento del mercato europeo. Non a caso il nostro Paese, due anni fa, è diventato il primo produttore, strappan-

do il primato ai tedeschi.

Tutto bene, dunque? No. Perché sul fronte dell'export i prodotti italiani soffrono. Anzitutto perché l'unico gelato esportabile è quello industriale, così quando gli italiani espatriano e aprono gelaterie, è come se facessero concorrenza ai prodotti che arrivano dal nostro Paese. Poi, perché la nostra capacità di esportazione è limitata. L'anno scorso, secondo Eurostat, ci siamo fermati a 223 milioni di euro, la stessa cifra del 2010.

Addirittura, tra il 2012 e il 2016, abbiamo perso il 16,3 per cento. L'export tedesco, invece, ha toccato i 401 milioni, quello francese i 398 milioni, e quello belga i 350 milioni. Il pericolo è, come accaduto con la pizza e l'espresso, che un altro prodotto smarrisca la connotazione Made in Italy.

Ma non tutto è perduto. Almeno a sentire i produttori. Che corrono ai ripari. «Il gelato industriale sta soffrendo molto la competizione con l'artigianale» dice Paolo Giacca, direttore commerciale di Dol-

fin, l'azienda catanese famosa per la produzione dei Polaretti, i ghiaccioli pronti da gelare, esportati ormai in tutto il mondo. «Noi abbiamo lavorato per consolidare il marchio con investimenti pubblicitari all'estero. L'export dell'azienda sta crescendo a doppia cifra, anno su anno, soprattutto negli ultimi quattro». Quella degli investimenti pubblicitari per allettare il resto del mondo potrebbe essere una soluzione anche per gli altri marchi. Ma bisogna fare presto. O rassegnarsi all'idea che il gelato diventi Made in Germany, France o Belgium. **□**

di Giada Lo Porto

Radiografia di un settore a due facce: da una parte siamo il primo **produttore** europeo, dall'altra vendiamo poco all'estero. Alla faccia del Made in Italy



GETTY IMAGES



Peso: 68%



Radio, il semestre chiude a +6,8%

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Il mezzo radio chiude i primi sei mesi del 2018 con una raccolta pubblicitaria in crescita del 6,8% rispetto alla prima metà del 2017. Giugno, in particolare, ha registrato un incremento del 6,9% sullo stesso mese 2017, e pure per luglio si prospettano buoni risultati. Nella seconda parte dell'anno sarà più difficile proseguire con questo ritmo, soprattutto perché ci si dovrà confrontare con un ultimo trimestre 2017 in cui la radio aveva letteralmente volato. Ma supponendo che si possa chiudere l'intero anno con un +5%, il mezzo radiofonico si prepara a superare i 420 milioni di euro di raccolta complessiva.

«Sia nel mese di giugno, sia nel semestre segnaliamo una sostanziale tenuta, e in alcuni casi un aumento delle tariffe», spiega Fausto Amorese, presidente di Fcp-Assoradio, «con una consolidata e crescente fiducia nel mezzo». Ci sono anche alcune novità a livello istituzionale per il mezzo radio: «A settembre partirà una campagna pubblicitaria su tutte le emittenti nazionali e locali, per spiegare bene i vantaggi di pianificare la pubblicità in radio, complementare sia alla tv, per fare frequenza, sia al web, poiché la radio rimanda sempre ai siti, alla search di Google. Poi», prosegue Amorese, «a gennaio 2019 ci sarà una nuova edizione della indagine Radiocompass sulla forza del mezzo radio».

Peralto la nuova ricerca Ter sugli ascolti (i cui dati del primo semestre 2018 sono appena usciti) offre un solido punto di

riferimento per tutto il comparto, dopo un anno di aggiustamenti: «È una garanzia, con Gfk, Ipsos, Doxa, Replay, 120 mila interviste telefoniche che, a oggi, rappresentano ancora il modo migliore per descrivere le abitudini di consumo mediatico in un paese dal profilo orografico complesso come l'Italia. Siamo sicuramente disponibili a sperimentazioni e a nuovi strumenti. E sono convinto che l'apertura e il confronto siano sempre utili. Per questo vedo con favore che in Ter possano partecipare pure Upa o Assocomunicazione, anche solo come auditori». Amorese è pure direttore radio marketing e advertising di System 24, la concessionaria pubblicitaria del gruppo Il Sole-24 Ore. E ieri Radio 24 ha presentato i palinsesti autunnali al via il 3

settembre. Confermati tutti i programmi, visti anche i buoni risultati di ascolto ottenuti dalla emittente nel primo semestre 2018 (e il primo semestre è in costante crescita da quattro anni, dagli 1,9 milioni di ascoltatori nel giorno medio del 2015 ai 2,2 mln del 2018), a eccezione di quello del mattino: dalle 6.30 alle 9, infatti, non ci sarà più Luca Telese, ma al suo posto arriva Maria Latella. Tenuto conto del buon andamento di Radio 24, il numero uno di System 24, il direttore commerciale Massimo Colombo, ha annunciato che a breve ci sarà un rialzo del 3-4% dei listini commerciali della emittente diretta da Guido Gentili e, operativamente, dal vicedirettore esecutivo Sebastiano Barisoni.

© Riproduzione riservata-



Fausto Amorese



Peso:29%